domenica/lunedì 18/19 maggio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Anno 2 numero 113
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
U'n numero arretrato costa L 300

La polizia di Fanfani ha ucciso ancora

Senatori fascisti e di centro-sinistra stimano di più un polpaccio dc che la vita di un lavoratore e nottetempo approvano la legge Reale

Napoli: la più feroce repressione poliziesca

I disoccupati sono andati agli uffici comunali dell'anagrafe per una occupazione pacifica - La polizia effettua cariche bestiali

Napoli, 17

È stata la più feroce opera di repressione che è stata portata avanti a Napoli, in questi anni: un morto, (Gennaro Costantino un pensionato padre di 5 figli), 34 feriti, oltre sei ore di scontri duri: questo il tragico bilancio dei fatti di ieri. Circa 60 disoccupati, organizzati nel Comitato di Vico 5 Santi a S. Lorenzo, nella zona abitata prevalentemente dai proletari precari, stavano portando avanti in questi giorni forme di lotta articolate, per verificare che siano rispettate le promesse strappate alle autorità locali. Si è riusciti ad imporre al comune di ricercare presso enti, aziende, uffici pubblici tutti i posti disponibili, evitando le assunzioni per chiamata diretta negli ospedali e nelle aziende pubbliche e private; la lotta anche con altre occupazioni, durava già da qualche tempo. Ieri mattina, i disoccupati avevano occupato la torre biologica del secondo Policlinico e ne erano usciti poco dopo, quando qualcuno gli aveva fatto credere che era stato raggiunto l'accordo con Cascetta, il presidente della regione; questo non era vero, ma la polizia, chiamata dal preside della facoltà, ha poi impedito la rioccupazione dell'edificio. Verso le 16, gli occupanti si sono recati verso gli uffici dell'anagrafe del comune, l'occupazione è stata del tutto pacifica, come ha affermato lo stesso assessore Beltrami che ha anche potuto rimanere all'interno degli uffici, mentre tutti gli impiegati che lo desideravano sono stati fatti uscire.

È stata fatta intervenire la polizia (che nel frattempo si era radunata eccezionalmente numerosa fuori dall'edificio), con la scusa che qualcuno (non si sa bene chi) aveva deciso di incendiare i certificati elettorali, impedendo così lo svolgersi delle elezioni, incendio che naturalmente non è avvenuto.

I disoccupati sgomberati si erano così ritrovati nella stanza antistante gli uffici: piazza Dante, la stessa in cui ha sede la federazione del Msi-Dn. La popolazione del quartiere circostante solidarizzava con i disoccupanti.

Per disperdere la folla sono stati ordinate le cariche con lanci di candelotti ad altezza d'uomo e caroselli di camionette e gipponi. È stato proprio durante uno di questi caroselli che un agente è caduto da una jeep alla quale stava aggrappato, la jeep che seguiva a folle velocità lo ha evitato, ma poi invece di rimettersi in careggiata, ha proseguito la sua corsa piombando su un gruppo di persone e schiacciandone uno che non aveva fatto in tempo a mettersi in salvo. A questo punto è esplosa la rabbia popolare, la camionetta investitrice è riuscita

(*segue a pag. 4*)

Da Scelba a Reale

Come per la «legge», anche per i nostri governanti democristiani siamo tutti uguali ma qualcuno è più uguale degli altri. Per un De Carolis che, mediante aggressioni modello Br ottiene la possibilità di tornare ad essere il capolista democristiano alle elezioni il mondo si ferma. Il senato dimentica imporvvisamente la sua fretta di approvare le leggi liberticide e sospende la seduta; la cosa non porta forse acqua al mulino giusto? Televisione e giornali si lanciano in tutta fretta sulla notizia. La faccia, più soddisfatta che spaventata, dal «marciatore silenzioso» passa ai primi posti alla Tv

Ma se un proletario viene ucciso barbaramente da una jeep della polizia a Napoli allora si può aspettare. Almeno fino a quando si è raggiunto l'accordo dei capigruppo e la legge Reale è virtualmente passata anche al Senato. Il pensionato napoletano Gennaro Costantino, di 61 anni, sposato e padre di 5 figli, ex appuntato dei vigili del fuoco, è stato massacrato nel pomeriggio ma abbiamo dovuto aspettare più di cinque ore prima che la radiotelevisione fanfaniana si degnasse di dare, imbarazzata, la sua grottesca versione del fatto.

Il Pci ama dire che i gruppi hanno poco da strepitare, che in fondo sono ignoranti e non conoscono bene nemmeno la legge. Forse non la conosceva bene nemmeno questo proletario. Devono essercene tanti di questi «ignoranti» tra i 250.000 disoccupati di Napoli e della Campania, un terzo del totale in Italia. E c'è da rabbrividire all'idea di quanti di essi verranno uccisi e messi in galera spacciandoli per criminali.

Chiancora pensa che le leggi fanfaniane abbiano come obiettivo solo di far fuori i militanti rivoluzionari, e che in fondo qualche estremista rompiscatole in galera ci starebbe bene, è servito. E non è mai troppo tardi per aprire gli occhi.

Rinnovarsi nella continuità, dice un motto democristiano, e infatti non assistiamo solo al ritorno ai «vecchi» metodi di Scelba [«un reparto celere con la jeep è come la cavalleria, se è deciso a passare senza preoccuparsi che qualcuno vada sotto, certamente passa, sui marciapiedi, sotto una galleria, e perfino dentro i portoni»] di cui parlano l'Avanti e l'Unità. Questo è l'aspetto della continuità; il «rinnovamento» è rappresentato proprio da quella legge liberticida che i socialisti hanno approvato con dc e fascisti.

E due morti di jeep in poche settimane sono una belle media, ma per qualcuno non basta ancora.

U.T.

Peggiorata dal Senato la legge

Il voto finale alle 5 di mattina dopo una lunghissima seduta - Il governo rifiuta di riferire sui fatti di Napoli - La legge alla Camera

Roma, 17

Erano ormai le cinque di questa mattina quando un Senato esausto ha approvato per alzata di mano una legge Reale in parte modificata rispetto alla versione della Camera (*ne riferiamo in una scheda in pagina 2*).

A favore, come previsto, hanno votato socialisti, fascisti, democristiani, liberali, repubblicani e socialdemocratici; contro hanno votato indipendenti di sinistra e senatori del Pci.

Il voto finale è stato il risultato di un lungo pomeriggio e di una lunghissima nottata di «bagarre», di rissa aperta e di manovre sotterranee, di patteggiamenti «extraparlamentari» e di ridicoli equivoci, degni di una comica di Charlot. Come quando un senatore fascista ha, per distrazione, votato a favore di un emendamento proposto dal Pci, suscitando immediatamente lo scandalo dei democristiani, i quali, questa legge, l'hanno potuta approvare solo grazie ai voti di Almirante (e all'arrendevolezza di De Martino).

Ma il senso di questa vergognosa vicenda si è mostrato in tutta evidenza quando, giunte le notizie da Napoli, dove un pensionato è stato assassinato dalla Celere, il sottosegretario agli Interni Scardaccione ha detto che il governo preferiva riferirne ai senatori nella prossima settimana.

Il Pci, ha protestato, ma non troppo, nonostante il precedente della sospensione di un'ora e della generale indignazione per il polpaccio di De Carolis, il giorno prima.

Ma vediamo di ricostruire sommariamente quel che è avvenuto nelle ore precedenti il voto. Nel pomeriggio di ieri è sembrato, ad un certo punto, che il governo dovesse addirittura entrare in crisi. Da una parte, infatti, i socialdemocratici pretendevano che il disegno di legge venisse approvato nella versione votata dalla Camera, senza nessun cambiamento; dall'altra, il Psi, e in primo luogo la sinistra socialista, chiedevano mutamenti sostanziali, un po' per scongiurare il voto favorevole dei fascisti e un po' per mostrare agli elettori di essere quel «*partito aggressivo e coraggioso*» che il lombardiano Signorile avrebbe di lì a poco invocato.

Una improvvisa riunione di Moro, Reale e Gui con i capigruppo senatoriali del centro-sinistra sembrava preludere alla rottura. Ma così non è stato. L'oltranzismo del Psdi appariva subito un espediente per ricattare il Psi e spingerlo ad arretrare ancora. La Dc proponeva modifiche, in gran parte addirittura peggiorative; il Pri chiedeva che il disegno di legge, una volta approvato di nuovo alla Camera, entrasse in vigore immediatamente, cioè il giorno dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (normalmente devono passare quindici giorni).

Dopo di che si riunivano i gruppi senatoriali dei vari partiti, per decidere se approvare o meno la transazione. Ma, a quel punto, i giochi erano ormai fatti. Una successiva riunione degli «esperti» serviva solo per mettere a punto, con molto affanno e confusione, la truffa.

Anche il destino degli emendamenti del compagno Dante Rossi e del Pci era ormai segnato. L'aula del Senato appariva agli osservatori come una bolgia. Nessuno stava ad ascoltare l'esposizione degli emendamenti e la vicepresidentessa del Senato doveva richiamare continuamente i senatori all'attenzione.

Accantonati gli articoli più discussi, il Senato approvava in gran fretta quelli su cui non vi era discussione. Poi si passava a votare gli altri: l'uno, il tre, il quattro e il 29. Quest'ultimo è stato approvato subito, con il voto dei fascisti. Sull'articolo uno le discussioni più grosse. Nella confusione gli esperti avevano inserito tra i motivi di divieto della libertà provvisoria gli articoli 582 e 588 del codice penale, con il che si rischiava di tenere in galera metà degli italiani; di questo emendamento, poi, circolavano addirittura tre versioni diverse.

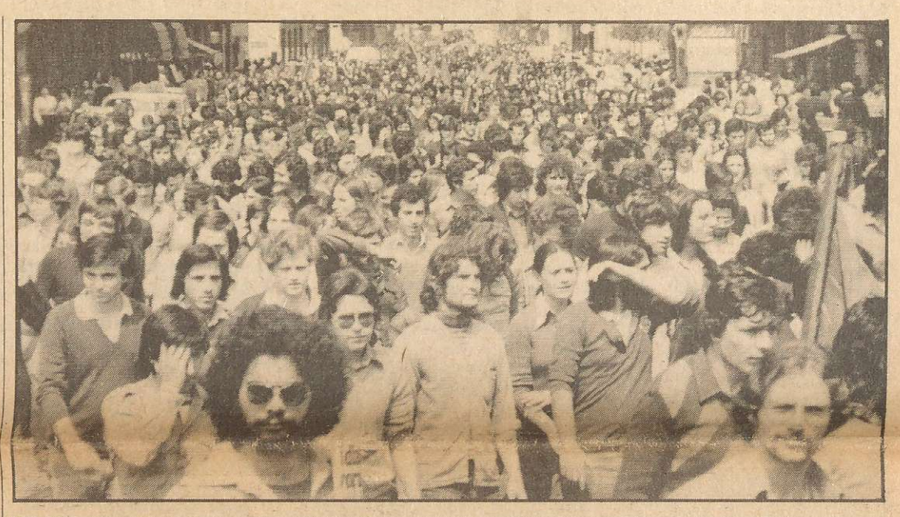
Dopo una serie di incidenti di questo tipo, si arrivava finalmente al voto, con il risultato che sappiamo.

Che cosa ne resta? Le solite dichiarazioni. Saragat ringrazia il Pci per la sua «*opposizione costruttiva*»; Zuccalà, socialista, dice che «*quella approvata può essere una buona legge*», tutto dipende da chi la usa; il socialdemocratico Amadei dice che non vi è nessuna «*modifica sostanziale della legge approvata alla Camera*». Quel che rimane, infine, è il profondo disgusto popolare per la legge e per come è stata approvata. Martedì ne discuterà ancora la Camera: sarà una ratifica pura e semplice.

P. L. S.

È iniziato ieri pomeriggio a Napoli il Convegno Operaio indetto dalle avanguardie di fabbrica del Mezzogiorno, sui temi: occupazione, organizzazione del lavoro e contratti. Al convegno partecipano numerosi compagni e delegati delle fabbriche di tutta Italia.

A pagina cinque la relazione introduttiva.



MILANO. Un momento della grande manifestazione contro il crimine poliziesco di Napoli. Anche a Torino si è svolta una manifestazione per i fatti di Napoli e contro le leggi liberticide, cui hanno partecipato oltre 5000 lavoratori e studenti.

Ho Chi Minh è più vivo che mai nella vittoria del Vietnam

Simbolo e dominatore di mezzo secolo di lotta per l'indipendenza del Vietnam - Le sue parole, a cinque anni dalla morte, hanno guidato la battaglia finale dei patrioti rivoluzionari alle porte della città che ora porta il suo nome

Wilfred Burchett

Ricorre lunedì l'ottantacinquesimo anniversario della nascita del presidente Ho Chi Minh, lo «zio Ho» che ha condotto per lunghi decenni il popolo vietnamita nella sua gloriosa e terribile battaglia contro il colonialismo l'imperialismo e per raggiungere il traguardo di una società socialista. Wilfred Burchett, che di Ho Chi Minh era amico personale, ce ne dà qui un ritratto umano e più che mai vivo.

La concezione della scienza politica e militare di Ho Chi Min ha dominato la strategia rivoluzionaria vietnamita dai primi colpi sparati nel dicembre 1944 da un plotone straccione di 34 membri fino all'entrata trionfale delle Forze Armate popolari di liberazione (Fapl) a Saigon 31 anni più tardi. Per questo è importante capire che tipo di uomo era Ho Chi Min.

Dal tempo in cui, nel 1919 presentò alla Conferenza di Versailles una richiesta in otto punti di indipendenza e di autodeterminazione per il Vietnam fino ad oggi, Ho Chi Min ha simboleggiato e dominato più di mezzo secolo di lotte per la totale indipendenza del Vietnam. Benchè sia morto più di 5 anni e mezzo fa, la frase del suo testamento: «*Nulla è più prezioso della pace e dell'indipendenza*» è stata lo slogan che ha guidato le battaglie dei vietnamiti fino a quella finale alle porte di Saigon. L'impatto delle sue idee dopo la morte è ancora lo stesso di quando era in vita. La presenza del suo ritratto, accompagnato dal grido di «Ho. Ho, Ho Chi Min», ha caratterizzato le manifestazioni di protesta in tutto il mondo.

Una delle sue principali doti era quella di saper tradurre problemi complessi in semplici idee e immagini. «*Se hai 'il vecchio Thu' come maestro tutto diventa chiaro come se ci fosse una luce nel tuo cuore e nel tuo cervello*», sembra abbia detto un quadro femminile dopo un primo incontro con Ho Chi Min. 'Vecchio Thu' era uno dei tanti pseudonimi che Ho Chi Min usava prima che la rivoluzione entrasse in una fase che rendeva necessario un leader riconosciuto. Allora uscì allo scoperto col nome di Ho Chi Min (il suo vero nome era Nguyen Tat Thanh, figlio di un mandarino che si era dimesso dalle sue cariche di corte nella capitale imperiale Huè perchè disgustato dai privilegi e dalla corruzione, per diventare un cantastorie e scrivano pubblico.

All'inizio del 1941 anche un giovane patriota insegnante di storia incontrò il «vecchio Thu». Fu a Kunming, capitale della provincia cinese sud-occidentale del Yunan, confinante col Vietnam. Egli riconobbe immediatamente nel «vecchio Thu» il leggendario «Nguyen Ai Quoc» (Nguyen il patriota cioè Ho Chi Min) dalle foto di quest'ultimo che aveva visto. «*Non provai quelle particolari sensazioni che mi aspettavo di provare* - ha scritto l'insegnante di storia, in seguito Vo Nguyen Giap - *tranne il fatto che ho trovato subito in lui quella semplicità di modi, quella lucidità di carattere che in seguito, quando lavoravo al suo fianco, ebbe grande influenza su di me. Fin da quel primo incontro lo trovai vicino a me come se fossimo vecchie conoscenze*».

Da quel primo incontro Giap divenne uno dei più devoti e capaci luogotenenti di Ho.

Anni dopo, quando Giap e Pham Van Dong erano impegnati nella preparazione del lancio della lotta armata, un messaggero portò la falsa notizia che Ho era morto in una prigione del Kuomintang. Per

(*segue a pag. 8*)

TORINO

Oggi alle ore 10 al cinema Eliseo in piazza Sabotino apertura della campagna elettorale di «Democrazia Operaia». Parlerà il compagno Aurelio Campi, segretario nazionale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia su: crisi economica e politica, leggi liberticide e scadenza elettorale.

Centosei famiglie proletarie occupano di nuovo ad Ostia

Gli appartamenti rioccupati sono della Gabetti - Gli occupanti di Casalbruciato in delegazione al Comune - Anche a Milano una nuova occupazione

A Roma la lotta per la casa è ripresa con nuove occupazioni. Nella zona di Ostia 106 famiglie di lavoratori hanno occupato per la terza volta in via dei Promontori gli appartamenti tenuti sfitti da più di due anni dalla Gabetti.

Gli occupanti di Casalbruciato, sgomberati nei giorni scorsi dalla polizia in assetto di guerra, hanno manifestato in Campidoglio, mentre una delegazione portava alla giunta Dc le richieste degli occupanti. Il Comune ha presentato tre proposte, che costituiscono un notevole passo avanti.

A Milano, dove il movimento di occupazione ha ottenuto un significativo risultato venerdì quando la commissione prefettizia ha reso noti i criteri di assegnazione delle case requisite alle famiglie occupanti, due altri stabili privati sono stati occupati, in via Tiziano 15 e in via Veronese 2

(*L'articolo a pag. 4*)

Mobilitazioni contro l'omicidio di Napoli

Ieri mattina tutte le scuole milanesi si sono mobilitate in massa spontaneamente contro il nuovo assassinio consumato dalla polizia a Napoli. Oltre 15 mila studenti di tutte le scuole si sono mossi da via Larga ed hanno percorso le vie del centro, terminando la manifestazione con un comizio in piazza Fontana. Apriva il corteo lo striscione del «Movimento unitario degli studenti», seguito da centinaia di striscioni e cartelli contro le leggi liberticide. In testa al corteo significativa la presenza della scuola di Varalli. La manifestazione, spontanea è stata caratterizzata da continui slogans

(*segue a pag. 4*)

DALL'INTERNO

La trama elettorale si sposta da Milano a Torino?

Il Sid (Servizio informazioni difesa) e le Sam (squadre d'azione Mussolini) sono entrate in scena nel caso De Carolis. Il primo per spiarci sopra come conviene ad un servizio segreto; le seconde per rivendicarne la paternità. Salgono così a quattro i protagonisti della squallida messinscena di Milano: il capo gruppo dc ferito ad un polpaccio (il proiettile non gli ha leso neanche un nervo della gamba) appena dopo essere stato destituito da capofila della lista comunale e quindi immediatamente riconfermatovi dopo l'attentato, le Br, il Sid e le Sam. Insomma il gioco dei quattro cantoni, mentre nuove sigle («Organizzazione lotta armata per il comunismo» che ieri in un comunicato ha rivendicato l'attentato alla sede dc di Affori alla periferia di Milano) premono per prendere il posto di quelle vecchie ormai troppo sfruttate.

Nè il balletto si ferma a Milano. A Torino, infatti, l'incendio di numerose auto di sindacalisti del Sida (il sindacato giallo della Fiat) e di dirigenti della Fiat, della Michelin della Singer firmati dalle Br, l'attentato alla casa del giudice Maddalena che si intende legare ai Nap completano l'intreccio della montatura di stato.

Occorre riconoscere che ovunque la lucida sincronia di questi fatti dimostra uno studio attento e ben organizzato.

Cui prodest *è la fatidica (e retorica) domanda? De Carolis non ha dubbi a questo proposito.* «La gente è stanca di queste cose -*ha detto in un'intervista*- dice che questo governo è debole, ne vuole uno forte e il governo forte lo possono fare solo i comunisti» *conclude rispolverando come sempre la sua vena migliore.*

Noi ovviamente, siamo di parere opposto e ieri lo abbiamo scritto a chiare lettere, confortati non solo dall'utilizzo politico che Fanfani e le destre stanno facendo delle loro montature (il cui primo effetto è l'approvazione al Senato della legge famigerata), ma anche da riscontri obiettivi. Uno dei più significativi, per esempio, è che a Torino, in concomitanza con gli interventi delle brigate elettorali, si fanno circolare nell'ambiente politico voci denigratorie e provocatorie verso alcuni compagni candidati nella lista di Democrazia Operaia per screditarla davanti agli occhi delle masse proletarie e antifasciste di quella città. Si tenta in pratica di associare alle note «operazioni» i nomi di compagni della sinistra rivoluzionaria avanguardie di lotta in fabbrica e nei quartieri.

Il quadro a questo punto è abbastanza completo, e ci spinge ad indurire il giudizio sulla matrice fanfaniana delle recenti montature.

Si vuole arrivare a colpire non solo a Torino i candidati delle liste della sinistra rivoluzionaria e a screditare a questo livello un discorso politico che sta trovando consensi in settori di proletariato sempre più ampi? Dopo la recente montatura contro Avanguardia Operaia la cosa non ci stupisce affatto; anche perchè sappiamo come sgonfiare queste trovate dell'ultima ora.

Ribadire -tuttavia- un giudizio politico è necessario a questo punto: se fino a ieri qualche dubbio poteva essere rimasto sulla matrice dell'attentato a De Carolis e fatti analoghi, oggi alla luce delle nuove sigle scese in campo e delle voci provocatorie messe in giro a Torino, Fanfani viene da gran protagonista ad occupare tutta la scena della trama elettorale.

E. M.

Sommosse pre-elettorali nelle carceri italiane? Gui e Reale si preparano

Una circolare riservata e urgente del ministro di Grazia e Giustizia spedita ai direttori dei penitenziari all'indomani del caso Nap e Di Gennaro - Analogie con i fatti di Alessandria del '74 Intanto sul caso Di Gennaro le indagini evitano le piste più importanti

Il giorno successivo alla liberazione del magistrato Di Gennaro e tre giorni dopo la rivolta nel carcere di Viterbo ad opera dei Nap, il Ministero di Grazia e Giustizia invia una lettera circolare riservata e urgente ai direttori di carcere e agli ispettori distrettuali in cui si da l'allarme generale per presunte provocazioni nelle carceri in periodo elettorale, e si consiglia prudenza e vigilanza.

Infatti «*Il ministero degli interni comunica che da fonte ritenuta molto attendibile, è stato segnalato che i detenuti degli stabilimenti penitenziari intenderebbero organizzare sommosse o altre manifestazioni di protesta nel prossimo mese di giugno, in* concomitanza *della consultazione elettorale*».

La circolare invita anche i destinatari a prendere contatti con «*gli organi di polizia già avvertiti dal ministero degli interni, per attuare la vigilanza esterna degli* istituti».

Documenti di questo genere non sono una novità. Proprio un anno fa, alla vigilia delle consultazioni sul divorzio, quando ad Alessandria scoppiò la tragica rivolta conclusasi con sette vittime dei carabinieri, il ministero di Grazia e Giustizia, fece sapere che si aspettava da tempo una grossa provocazione, anzi addirittura un piano di evasione generale denominato «Arancia Meccanica».

Per sventarlo il ministero aveva ordinato misure di sicurezza eccezionali, non abbastanza tuttavia da impedire che pistole e coltelli arrivassero fino ai detenuti di Alessandria e servissero loro per attuare il loro piano di evasione. Anche allora, così come dopo la rivolta di Viterbo nei giorni scorsi, ci si pose con insistenza la domanda su come le armi erano potute arrivare nelle mani dei carcerati, proprio in un momento di aumentata sorveglianza. Il nodo non fu mai sciolto, così come si stanno arenando le indagini sulla recente impresa dei Nap a Viterbo, anch'essi entrati in possesso in circostanze non chiarite di armi ed esplosivo.

Del folle piano «Arancia Meccanica» l'anno scorso si venne a sapere dopo l'eccidio nel carcere di Alessandria: nel frattempo gli strateghi della tensione avevano già lavorato con successo avvolti nel loro tradizionale velo fatto di omertà e connivenze. Forse che quegli stessi strateghi, quella fonte ritenuta «molto attendibile» (e quindi molto sospetta) dal Viminale di cui si parla nella circolare sopra riprodotta, stanno lavorando per arrivare ad una riedizione dei fatti di Alessandria, dopo aver preso atto del fallimento della rivolta di Viterbo?

Le carceri sono oggettivamente in una situazione esplosiva per lo spaventoso disinteresse con cui governi e ministri hanno trattato lo spinoso problema. Su questa situazione si innesta l'azione manovrata dei Nap che dalle carceri e nelle carceri trovano il retroterra del loro lavoro; infine ecco le «fonti attendibili» del Viminale che preannunciano sommosse e manifestazioni di protesta.

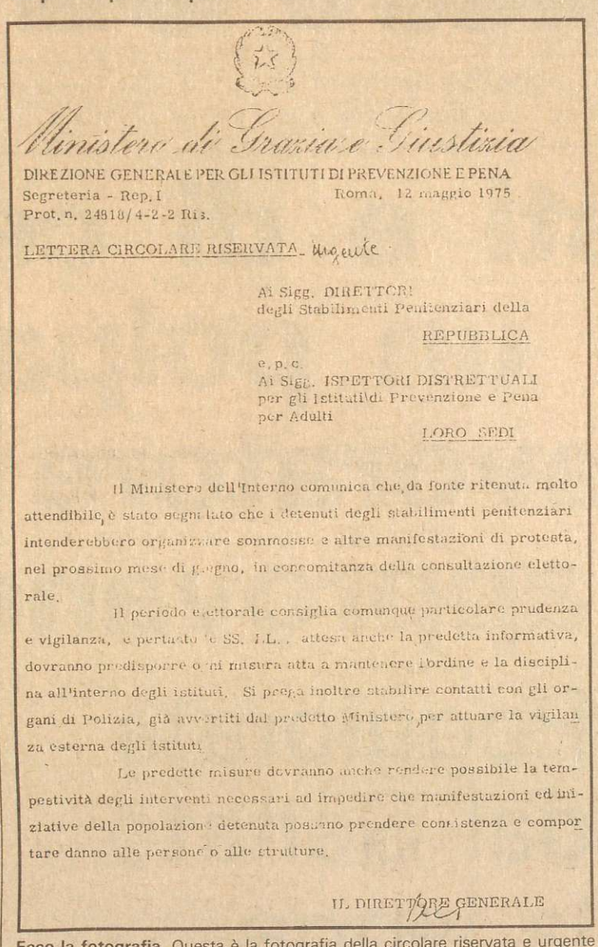
La coincidenza temporale di questi due ultimi elementi è fin troppo evidente per lasciar al caso e ad una volontà soggettiva la loro spiegazione.

Ma c'è un elemento ancora più interessante di tutta la vicenda che ha al suo centro le carceri e il ministero preposto alla loro tutela. L'Unità di ieri riportava la notizia che proprio nel palazzo di fronte alla X sezione del Ministero di Grazia e Giustizia, quella diretta dal magistrato Di Gennaro, c'è la sede di un istituto americano «United Social Defense Resarch» che si dedica alla ricerca scientifica nel campo della criminalità.

Direttore dell'istituto è un cittadino statunitense, T. Konz, sul quale esistono informazioni sui suoi legami con la Cia il che del resto non sarebbe davvero sensazionale visto la ragione sociale dell'Istituto che dirige.

Se a questa notizia si somma l'ipotesi secondo cui il cervello che ha mosso i sequestratori del giudice Di Gennaro apparterebbe agli stessi ambienti di lavoro del sequestrato (i Nap erano al corrente di traffici particolari del lavoro di Di Gennaro perchè si possa fermare ad un'azione spontanea) l'intreccio tra Nap e centrali della provocazione appare più stretto che mai, gettando una luce significativa anche su questa «recente circolare urgente e riservata».

Ciò porta a concludere che per alcuni dei più clamorosi avvenimenti di questi ultimi tempi, sia possibile risalire concretamente ai personaggi da cui promanano, forse non le menti politiche, ma almeno quelle organizzative e operative.



Ministero di Grazia e Giustizia

DIREZIONE GENERALE PER GLI ISTITUTI DI PREVENZIONE E PENA
Segreteria - Rep. I — Roma, 12 maggio 1975
Prot. n. 24818/4-2-2 Ris.

LETTERA CIRCOLARE RISERVATA - Urgente

Ai Sigg. DIRETTORI
degli Stabilimenti Penitenziari della
REPUBBLICA

e, p. c.
Ai Sigg. ISPETTORI DISTRETTUALI
per gli Istituti di Prevenzione e Pena
per Adulti
LORO SEDI

Il Ministero dell'Interno comunica che da fonte ritenuta molto attendibile è stato segnalato che i detenuti degli stabilimenti penitenziari intenderebbero organizzare sommosse e altre manifestazioni di protesta, nel prossimo mese di giugno, in concomitanza della consultazione elettorale.

Il periodo elettorale consiglia comunque particolare prudenza e vigilanza, e pertanto le SS. LL., attesa anche la predetta informativa, dovranno predisporre ogni misura atta a mantenere l'ordine e la disciplina all'interno degli istituti. Si pregia inoltre stabilire contatti con gli organi di Polizia, già avvertiti dal predetto Ministero per attuare la vigilanza esterna degli istituti.

Le predette misure dovranno anche rendere possibile la tempestività degli interventi necessari ad impedire che manifestazioni ed iniziative della popolazione detenuta possano prendere consistenza e comportare danno alle persone o alle strutture.

IL DIRETTORE GENERALE

Ecco la fotografia. Questa è la fotografia della circolare riservata e urgente inviata a tutti i direttori delle carceri italiane.

PROVOCAZIONI Denunciati 10 compagni di AO

Varese, 17

Dieci compagni di Avanguardia Operaia di Legnano sono stati denunciati dalla questura per corteo non autorizzato e disturbo di manifestazione pubblica per aver manifestato il 24 aprile.

Quel giorno, durante il comizio, il sindaco democristiano ebbe la spudoratezza di riproporre la criminale teoria degli opposti estremismi e si prese la giusta razione di fischi.

Da notare che protagonista della provocazione è il questore Troca, lo stesso che a Pisa nel '72 comandò la carica che uccise Franco Serantini.

CASO PILIA È arrivato anche il Sid

Cagliari, 17

Anche nel processo Pilia, per smascherarne definitivamente il carattere di provocazione contro la sinistra, è finalmente entrato, nel corso dell'udienza di ieri, il Sid.

Si è saputo che tale capitano Baita, responsabile cagliaritano dei servizi di provocazione di stato, si incontrava spesso con alcune delle persone poi accusate di aver preparato il famoso piano eversivo sardo.

Si definiscono meglio, frattanto, anche i contorni della figura di provocatore di piccolo cabotaggio di Luigi Pilia: in carcere era diventato molto amico di un noto fascista, Ravizza, che a Padova fu compagno di cella di Amos Spiazzi.

SIRIO PACCINO Da ieri sera a Bruxelles

Roma, 17

Il compagno Sirio Paccino è partito ieri sera per Bruxelles dove potrà finalmente essere curato adeguatamente.

La libertà provvisoria era stata concesssa a Sirio, che fu ferito la sera del 18 aprile da un colpo di pistola sparatogli alla schiena da un fascista in ragione delle sue gravi condizioni di salute, ma solo giovedì il giudice istruttore Pizzuti gli ha concesso il permesso di espatrio.

MARINO CLAVO Per ora resta in Svezia

Nuovi particolari si sono appresi sul fermo di Marino Clavo, avvenuto a Stoccolma alcuni giorni fa. Clavo al momento del fermo era in possesso di un passaporto americano (è nato infatti negli Usa) ed è tuttora considerato cittadino americano dalle autorità svedesi.

L'ambasciata italiana non è ancora stata ufficialmente informata del fermo. Nel corso di un interrogatorio preliminare Clavo ha ribadito la propria estraneità al rogo di Primavalle, affermando di essersi rifugiato in Svezia per sfiducia nella giustizia italiana.

La decisione in merito ad un eventuale estradizione di Marino Clavo verrà presa solo dopo che i magistrati svedesi avranno potuto visionare i documenti relativi alla sua incriminazione.

TORINO Buio sull'attentato al giudice

Torino, 17

Ancora buio completo sull'attentato di cui è stato vittima la notte scorsa il giudice Marcello Maddalena.

Fino ad ora sembra che nessuno abbia visto gli attentatori che hanno dato alle fiamme l'abitazione del magistrato.

Un particolare di rilievo è che anche questa volta, come per Primavalle, gli inquirenti sostengono che il liquido infiammabile è stato fatto filtrare sotto la porta dell'appartamento.

LIBERTÀ DI STAMPA Per Fanfani è tacere e mentire

Questo è l'articolo con cui il quotidiano di Fanfani, «Il Popolo», ha dato ieri la notizia dell'ultimo assassinio della celere di Gui a Napoli. Il pezzetto compare in fondo alla pagina due.

Incidenti a Napoli: un ferito

Napoli, 16 maggio

Un uomo è stato investito da una camionetta della polizia durante un «carosello» attuato per disperdere un gruppo di disoccupati che manifestavano nella zona di piazza Dante. I dimostranti si erano asserragliati nei locali dell'Anagrafe del municipio di Napoli e la polizia era intervenuta per fare sgomberare i locali. La polizia ha fatto uso di gas lacrimogeni dopo essere penetrata nel palazzo forzando un portone. Alcuni disoccupati, usciti in massa, sono fuggiti verso i giardinetti di piazza Dante, dove hanno divelto catene e bastoni. A questo punto le forze dell'ordine hanno iniziato un «carosello».

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia un agente è caduto dall'automezzo e la camionetta che seguiva, per evitare di investirlo, eseguiva una brusca manovra finendo su un marciapiede dove vi era un gruppo di persone. Un uomo era travolto e rimaneva gravemente ferito. Soccorso e trasportato al Pellegrini il ferito vi è stato ricoverato in gravissime condizioni.

Il convegno contro la legge Reale

I lavori sono iniziati ieri mattina a Milano - Le relaziono introduttive di Canosa e Bevere Significativa presenza di magistrati

E' in corso da ieri mattina, alla Palazzina Liberty di Milano, il convegno organizzato da Avangurdia operaia, da Lotta continua e dal Pdup, sui temi dell'ordine pubblico e della lotta alle leggi liberticide del governo Moro.

Dopo una breve introduzione politica hanno preso la parola per le prime relazioni il pretore Romano Canosa ed il giudice Antonio Bevere.

Dalla relazione è risultato chiaro come il ricorso a legislazioni eccezionali sui problemi dell'ordine pubblico non è per nulla eccezione, per l'appunto, ma regola, in Italia, dall'unificazione ad oggi. come quasi sempre l'introduzione di norme giuridiche speciali è coincisa con consultazione elettorali «diventando spesso. prima e al di là della loro concreta approvazione parlamentare, uno strumento per influire sulle elezioni in senso conservatore o moderato.»

Canosa ha messo per altro in evidenza le caratteristiche di tendenza generale, e comuni a tutti i paesi occidentali, «verso interventi punitivi e repressivi eccezionali in tema di ordine pubblico», che in Italia si ripetono però con maggior costanza e puntualità rispetto ad altri paesi. Un aspetto di novità che negli ultimi tempi ha accompagnato l'adozione di misure eccezionali è la sostanziale condiscendenza dimostrata verso questi provvedimenti dalle stesse opposizioni di sinistra.

Il pretore milanese ha concluso osservando come la tendenza cogestiva che si è spesso espressa, da parte delle opposizioni di sinistra, in modo informale nella vita pubblica, in materia di leggi eccezionali si è risolta nell'emarginazione dei gruppi che «hanno espresso perplessità sulla «bontà dell'iniziativa.»

Bevere, ha,invece, analizzato dettagliatamente le norme del progetto Reale. Ha notato, come primo dato fondamentale, l'aumento dei poteri discrezionali degli organi di polizia giudiziaria che le leggi liberticide esaltano. Sempre in accordo con questi criteri di discrezionalità sono diversi meccanismi che la nuova legge dovrebbe introdurre: *dal fermo giudiziario che concede «vastissimi ed incontrollabili poteri di identificazione e di perquisizione alla polizia»*, all'esecuzione sommaria, intradotta con la remissione alla polizia stessa, dell'individuazione del reato (rapina a mano armata, sequestri a scopo di estorsione, strage, ecc) e della «pena» comminata, dal ferimento alla fucilazione. Norma, questa in particolare, che già comportando un notevole aumento dei poteri della polizia, è anche integrata dall'altra che tende a introdurre la possibilità di «reclamo» per gli agenti contro i quali venisse aperto un procedimento giudiziario per «eccessi» nell'uso delle armi.

Bevere ha proseguito criticando aspramente anche quelle norme della legge in esame che introducono ed amplificano *«la sfera di discrezionalità della magistratura»*, come la restaurazione del confino per motivi politici. Il giudice ha rilevato come simili strumenti, lungi dall'essere funzionali a combattere il fascismo, possano prestarsi a reprimere il dissenso democratico.

«E' interessante notare che a questo aumento di poteri discrezionali concesso alla magistratura in tema di misure di prevenzione» ha concluso Bevere« *corrisponde una radicale restrizione di libertà per i giudici per quanto riguarda il potere di concedera la libertà provvisoria». «Tale innovazione costituisce una chiara violazione del principio sancito dall'art. 27 della Costituzione, della presunzione di innocenza dell'imputato».*

I lavori del convegno proseguiranno oggi.

I Nap di Viterbo legati alle polizie di stato

La rivelazione compare in un articolo sull'Avanti di oggi - Ci sono stati anche collegamenti con un gruppo fascista di Padova?

I «nappisti» di Viterbo hanno goduto e sfruttato canali e mezzi ufficiali per compiere la loro azione del 9 maggio scorso. Lo rivela l'*Avanti* di oggi in una inchiesta sui fatti di Viterbo, che giunge ad ulteriore conferma della matrice di stato delle ultime provocazioni di questo gruppo, protagonista - come è noto - anche del sequestro del magistrato Di Gennaro.

Nell'articolo sull'*Avanti* si dice che accanto ai movimenti dei «nappisti» se ne registrano altri di marca fascista e che infine il carcere rigorosamente sorvegliato in tutti i sensi ha lasciato inspiegabilmente aperto il varco attraverso cui sono entrate le armi ad una larga zona di mobilità all'interno, per lo Zicchitella (uno dei tre protagonisti dell'azione ndr.) l'«operatore» che ha materialmente guidato il gruppo».

I tre detenuti disponevano anche di una radio ricetrasmittente funzinante tra l'interno e l'esterno del carcere. A questo proposito l'*Avanti* afferma: «E' trapelato che la radio funzionava sul canale «14» che altro non è se non la 'banda cittadina' apparentemente un comune 'walkee-talkie'». È certo che la trasmissione è stata intercettata dai carabinieri subito dopo poche battute dette da una donna che teneva, per radio, il collegamento con i detenuti all'interno del carcere. E' stato detto che la donna ha smesso di parlare per radio quando si è accorta che i carabinieri, con il radiogoniometro, stavano per individuare la sua posizione. Ma una semplice spiegazione tecnica rivela gravi particolari. Non esiste nessuna possibilità da parte di chi sta usando in trasmissione una radio di comprendere che una radiogoniometro sta cercando la sua posizione.

La spiegazione del motivo dell'interruzione del contatto da parte della donna - scrive l'*Avanti!* - è un'altra. La donna ha ascoltato la radio dei carabinieri che dava disposizioni per la ricerca della sua trasmittente; ma - ecco il punto - questo vuol dire che la radio del «Nap esterno» aveva i quarzi delle frequenze militari in dotazione soltanto all'arma dei carabinieri. Queste emissioni radio, a differenza di quelle usate dalla polizia, non sono ricevibili da nessuna radio commerciale. Queste radio non sono costruibili da privati perchè in commercio non esistono i quarzi che permettono la ricezione della frequenza dei carabinieri. Non esiste alcun modo di venire in possesso dei quarzi che ricevono la radio dei carabinieri, a meno che non siano forniti in questo caso da qualche corpo separato.

L'articolo afferma inoltre che a Viterbo nella notte tra venerdì e sabato, mentre erano in atto le trattative tra nappisti, gli avvocati, le autorità, sono stati notati aggirarsi intorno al carcere personaggi che non erano nè giornalisti, nè cittadini di Viterbo. Erano forestieri che qualcuno in città ricollega ad un giro di fascisti provenienti da Padova, già notati precedentemente per le targhe delle auto, e che di solito fanno capo intorno alla zona del bar dell'Arcionello ed intorno a Porta Fiorentina. Il legame tra fascisti e l'interno del carcere di Viterbo sembra far capo ad uno strano terzetto di ex-repubblichini nativi del luogo. I tre già appartenenti alla Rsi, sono delinquenti abituali che entrano ed escono dal carcere per piccoli furti in qualche caso tanto maldestramente eseguiti da uno di loro da far pensare che il fascista cerchi in questo modo di mantenere dei collegamenti.

A Viterbo, sorvegliata e pattugliata da polizia e carabinieri nella notte di domenica 11 maggio, sono apparse - conclude l'articolo - inattese in un luogo tanto teso delle scritte dei Nap.

«Muoversi nel piccolo centro nelle ore notturne, da parte di persone estranee alla città, eludendo i controlli da parte della polizia è praticamente impossibile: chi ha fatto queste scritte?», ci domandiamo insieme al quotidiano del Psi.

La Exxon e la Gulf finanziano la Dc

Allora è confermato: i politici italiani hanno ricevuto pesanti bustarelle dalla «Gulf Oil Corporation» e dalla Exxon (la vecchia Esso). E' stato confermato inoltre che anche la «United Brands» (quella della banana «Chiquita dieci e lode») ha anch'essa elargito «contributi» a funzionari governativi italiani.

A dare la conferma di quanto già si supponeva e si sospettava è stato il presidente della «Gulf», Bob Dorsey, che ha dichiarato: «*La società ha versato in questi ultimi anni contributi politici per circa 5 milioni di dollari* (oltre tre miliardi di lire) *nella Corea del Sud, in Bolivia, nel Libano e in Italia*». Di questa cifra, sembra poco meno di un milione di dollari sia finita in tasca ai politici italiani. Bob Dorsey ha deposto davanti alla commissione esteri del Senato Usa, attualmente impegnata in un'inchiesta sulla corruzione all'estero da parte di società americane. E' la prima volta che un dirigente della Gulf fornisce pubblicamente particolari sui «contributi» da questa versati a personalità straniere. Nel corso della sua deposizione, Dorsey ha giustificato tali attività, condivise, ha detto, da molte altre società, dicendo che queste ultime non ricevono sufficiente assistenza da Washington nelle loro trattative con altri paesi.

Da altra fonte si è apprreso intanto che J. K. Jameison, presidente della Exxon e successivamente portavoce della stessa multinazionale (la più grande compagnia petrolifera del mondo) ha dichiarato che ci sono state «donazioni» da parte della sua società in Canada e in Italia. In Italia queste «donazioni» sono state effettuate diversi anni fa: «*Non abbiamo dato contributi in Italia dalla fine del '71 o dal principio del '72*».

Come si ricorderà l'ex-presidente della Esso Italia, Cazzaniga, dovette fuggire all'estero per evitare l'arresto, in seguito allo scandalo dei foraggiamenti alla Dc.

Ancora migliaia schierati con Parri

Tra i firmatari il Psi di Foggia, docenti universitari di Palermo e Milano - Molti Cdf

Riprendiamo oggi la pubblicazione delle mozioni e delle prese di posizione contro la legge Reale e di adesione all'appello Parri che quotidianamente continuano ad arrivare in redazione.

Tutte le forze della sinistra foggiana (Psi compreso), tranne il Pci, hanno inviato un telegramma al capogruppo Psi del Senato, Zuccalà, per sollecitare un «*aperto e deciso impegno politico*» contro la legge Reale. Il Comitato Rifugiati Politici Antifascisti ci ha inviato una mozione di decisa condanna della legge liberticida, ed in particolare dell'articolo 25, «*xenofobo e repressivo*», che dispone l'espulsione di tutti gli stranieri che non possono dimostrare di avere sufficienti e leciti mezzi di sostentamento, una misura con la quale i rifugiati politici vengono abbandonati all'arbitrio della polizia. 134 lavoratori della Techint Spa hanno sottoscritto una mozione in cui si denuncia «*il tentativo di Fanfani e della sua polizia di instaurare un clima di repressione antioperaia con le nuove leggi fasciste sull'ordine pubblico*».

Ancora, il personale del Movimento di Collaborazione Civica di Milano aderisce all'appello di Parri; da Palermo è giunta l'adesione di 28 docenti delle facoltà di Scienze, di Lettere, di Giurisprudenza, di Economia e Commercio. E, sempre da Palermo, la sezione Psi di Roccapalumba, il pretore Giuseppe Di Lello, il segretario provinciale Fgsi Alfredo Giambertone, il coordinatore regionale Fgsi Francesco Musotto, Leonardo D'Arrigo e Francesco Gioia responsabili della Federbraccianti, Pietro Socazzo, capolista Pci di Caltavuturo, Luigi Cocilovo dell'unione provinciale Cisl.

Anche Stathis Panagulis, eroe della Resistenza greca al regime dei colonnelli, ha espresso la sua condanna della legge liberticida.

Altre mozioni o prese di posizioni espresse in telegrammi ai gruppi parlamentari dei partiti di sinistra sono quelle della sezione sindacale aziendale Fidac-Cgil del Banco di Santo Spirito di Milano, il consiglio dei delegati, il nucleo lavoratori e il nucleo aziendale socialista dell'Eni di Roma; la sezione sindacale Cgil-Cisl dell'Itis di Sesto S. Giovanni le sezioni sindacali Fidac-Cgil e Fib-Cisl della Banca Commerciale di Milano; le sezioni sindacali Fidac-Cgil, Fib-Cisl e Uib-Uil del Banco di Sicilia, sempre di Milano.

Il consiglio d'azienda delle Assicurazioni Generali Cordusio (Milano) ha presentato all'assemblea generale dei lavoratori tenutasi al Teatro Lirico il 15 maggio una mozione di condanna della legge Reale. La mozione è stata approvata a stragrande maggioranza.

Il consiglio di fabbrica della Smalteria e Metallurgica Veneta di Bassano del Grappa ha spedito ai capigruppo parlamentari di tutti i partiti (tranne il Msi, ovviamente) un suo ordine del giorno, in cui si definisce la legge «*un pericoloso strumento, che, oltre ad offendere la Costituzione Repubblicana, può essere usata per colpire indiscriminatamente le libertà costituzionali dei cittadini lavoratori, le loro organizzazioni, le loro lotte*». Altre mozioni sono quelle dei Cdf della Vetreria Borma e della Cmf di Livorno, quella della sezione sindacale confederale del Magistero di Torino, dei dipendenti Inail di Monza.

Un telegramma urgente, per chiedere «*la più dura opposizione al disegno di legge Reale, lesivo delle libertà democratiche e contrario allo spirito antifascista della Costituzione*», è stato inviato ai gruppi parlamentari da oltre 200 assistenti, incaricati, contrattisti, borsisti e dipendenti della facoltà di Scienze e di quella di Medicina dell'Università Statale di Milano. Tra i primi firmatari vi è il compagno Maccacaro.

Le modifiche alla legge Reale

Le modifiche maggiori introdotte nel testo del disegno di legge Reale riguardano quattro articoli: i numeri 1, 3, 14 e 29

L'articolo uno *riguarda la concessione della libertà provvisoria. Questa verrà concessa adesso* «se trattasi di persona la quale trovasi in condizioni di salute particolarmente gravi». *Sono stati però anche estesi i casi in cui non si concede la libertà provvisoria: motivi della negazione sono ora anche i reati di rissa e violenza privata, quando l'imputato sia recidivo. Si tratta di reati comunissimi, che in genere vengono affibbiati a compagni e lavoratori che si scontrino con i fascisti o che fanno i picchetti. Gli articoli del codice penale che riguardano questi due reati erano stati in un primo tempo introdotti per intero nell'articolo [sono gli articoli 582 e 588 CP], per cui, per esempio, si poteva essere privati della libertà provvisoria anche per reati che comportano una ammenda fino a 120 mila lire.*

La validità dell'**articolo 3** (*che riguarda il fermo giudiziario*) *è stata estesa anche ai trasgressori della legge Scelba contro il partito fascista: una mistificazione che non cambia nulla.*

*Nell'***articolo 14** *sono stati ulteriormente specificati i casi in cui la polizia ha facoltà di sparare. È scomparso il reato di* «attentato ai mezzi pubblici di comunicazione», *tra quelli che autorizza la polizia a sparare; ma vi è, in compenso, il reato, quanto mai opinabile, di* «attentato alle istituzioni dello Stato». *L'articolo, nella sostanza, è rimasto qual era.*

*L'***articolo 29** *infine, che riguarda la «tutela» dei poliziotti indiziati di reato, esclude l'avocazione automatica dell'inchiesta da parte del Procuratore Generale, ma assicura comunque la facoltà dell'indiziato di «reclamare» e di invocare l'avocazione. Cosa che, naturalmente, ogni poliziotto con la coscienza sporca farà. «È», ha commentato a caldo un magistrato democratico milanese,* «un fatto estraneo ai principi giuridici che dovrebbero essere in vigore nel nostro Paese, un tentativo di ostacolare l'accertamento della verità».

DALL'INTERNO

Fortuna ribadisce: libertà di scelta e gratuità dell'aborto i punti della battaglia del Psi

In un'intervista al nostro giornale il senatore socialista conferma l'impegno del suo partito nella presentazione dei due emendamenti fondamentali - L'iniziativa del referendum importante anche per l'andamento della discussione parlamentare - Impegnarsi per raggiungere le 500.000 firme - L'intero partito schierato su queste posizioni

Loris Fortuna ha presentato la sua proposta di legge sull'aborto fin dal febbraio del 1973. La gravissima crisi di governo aveva successivamente interrotto l'esame della proposta da parte della commissione sanità alla Camera e della commissione giustizia al Senato.

Nella versione originale la proposta del parlamentare socialista non era altro che una estensione dell'aborto terapeutico. Viene ammesso l'aborto se praticato su donna consenziente da un medico a richiesta scritta di due colleghi. Nel certificato occorre attestare che la maternità potrebbe causare rischio alla salute fisica o psichica della donna, o che il nascituro potrebbe essere affetto da anomalie sia fisiche che mentali.

In seguito ai recenti avvenimenti e alla crescita di un movimento democratico per la libertà d'aborto, l'onorevole Fortuna aveva annunciato l'impegno suo e del suo partito a presentare due importanti modifiche che ne mutavano profondamente il significato. Esse riguardano la salvaguardia della libertà della donna nel decidere da sola se abortire o meno, nelle prime 10 settimane di gravidanza, e la gratuità dell'intervento se effettuato nelle strutture ospedaliere.

L'importanza di queste modifiche è evidente, occorre che queste promesse non vengano dimenticate nel lungo processo di composizione e scomposizione parlamentare della legge.

Ricordiamo infatti che altri cinque partiti hanno presentato proposte di legge per la regolamentazione dell'aborto, e precisamente: la Dc, il Pci, il Psdi, il Pli e il Pri. In nessuna di queste è consentito alla donna di abortire liberamente. La commissione sanità della Camera le sta vagliando nel tentativo di farne un'unica proposta.

D.: Gli emendamenti annunciati sono stati presentati o quando verranno presentati?

R.: Gli emendamenti sono stati annunciati come fatto politico dal nostro partito e da me. C'è un fatto tecnico: se esiste un'unica proposta di legge, al momento di votare un articolo, si presenta l'emendamento, ma qui ci troviamo davanti ad una serie di proposte di legge e siamo ancora alla fase della discussione generale. Si stabilisce che esista un comitato ristretto per fare un testo unico, sul quale presentiamo in sede di discussione generale gli emendamenti. Allora il problema è ancora preparare un testo tutti insieme, che molto probabilmente non ci troverà d'accordo: quindi gli emendamenti verranno presentati, ma noi li abbiamo già annunciati politicamente.

D.: Quali erano in sintesi questi emendamenti, migliorativi della stessa tua proposta di legge?

R.: A parte un tema più generale che era quello di inserire la legge nella più ampia problematica della condizione della donna (che al di là delle parole vuol dire per esempio introdurre l'educazione sessuale nelle scuole, creare consultori prematrimoniali e matrimoniali ecc.); l'elemento fondamentale è l'emendamento all'articolo primo della legge, che dice che l'aborto è ammesso non solo nei casi previsti dalla legge ma anche nelle prime dieci settimane senza condizioni. Quindi tutta la parte terapeutica, eugenetica eccetera è un fatto successivo alle prime dieci settimane: è importante questo perchè prevede la liberalizzazione.

D.: Rispetto ai limiti d'età?

R.: Intanto c'è questo primo fatto della legge che stabilisce la maggiore età a diciotto anni. Si è lasciata la proposta iniziale comunque per quanto riguarda i casi al di sotto dei diciotto anni. Siccome può nascere un contrasto con la volontà dei genitori, per la minorenne si è deciso di non lasciare alla loro totale volontà la decisione: subentra quindi anche il tribunale dei minorenni. Si è deciso il tribunale dei minorenni per sottrarre al tribunale normale la decisione, in quanto nel tribunale dei minorenni è presente lo psicologo, l'assistente sociale, cioè è una struttura che noi vediamo già più avanzata. Questo però non è un elemento fondamentale e siamo pronti a discutere.

D.: E per quanto riguarda le prime dieci settimane in cui non esistono condizioni specifiche per abortire, questo è estendibile alla ragazza per esempio di sedici anni?

R.: Evidentemente se una legge adesso sancisce la maggiore età a diciotto anni e con essa la capacità di intendere e volere noi dobbiamo restare nei limiti di questa legge. C'è un fatto: non è detto che il conflitto di volontà fra genitori e minorenne esista perchè la ragazza vuole abortire; esistono molto spesso nelle campagne delle situazioni per cui la ragazza deve sottostare alla volontà del clan e questo, con mentalità filistea pretenda l'aborto per « nascondere la vergogna », mente invece la ragazza questo figlio lo vuole. Io devo guardare i due casi: se lascio sola la ragazza è più probabile che le facciano violenza non per aiutarla ad abortire, ma per obbligarla a farlo. Ed io devo aiutarla: allora prevedo il conflitto e devo quindi prevedere una forza esterna: ho inventato il tribunale dei minorenni, ma se mi viene proposta una istituzione più « intelligente » non ne faccio un problema. Quello che conta è salvaguardare in tutti e due i sensi la libertà della ragazza.

Ma, per dirti, gli elementi fondamentali degli emendamenti sono il primo delle dieci settimane e la gratuità dell'intervento presso enti statali o regionali. Non abbiamo ancora definito le forme di questa gratuità (potrà essere l'Inam o altro). L'emendamento riguarda una presa di posizione politica, cioè nelle strutture statali l'intervento deve essere gratuito.

D.: Come si è arrivati a questi ulteriori emendamenti rispetto alla proposta di legge iniziale?

R.: Quando si è presentata la legge eravamo molto isolati, due anni fa, e allora avevamo preso, per avere un appoggio e un esempio, il riferimento della legislazione inglese, che prevedeva quello che noi avevamo stabilito nella prima nostra proposta. Ma io stesso nella relazione fatta al momento della presentazione avevo detto che era chiaro che questa, pur essendo la legislazione inglese molto più avanzata di quella fascista italiana, era un momento di compromesso. È bene che per migliorare la proposta non ci siano due o tre personaggi illuminati, ma che cresca nel paese il movimento di liberazione della donna, elemento unico che potrà far migliorare la situazione; e in effetti è andata così. Nel frattempo è avvenuto quel fatto liberatorio nel paese che è stata la vittoria dei no al referendum, poi la situazione è andata avanti, si son creati una serie di problemi: l'arresto di Spadaccia e la clinica del Cisa, la legge in Francia. Tutti fatti venuti dopo e che hanno permesso prima ancora che si discutesse della legge di stabilire che la situazione era maturata e che si potevano proporre questi emendamenti. In sostanza il problema è collegato al grado di maturazione che la donna stava raggiungendo nel paese. Nessuno ci ha detto: « cambia », abbiamo valutato che già era insufficiente l'elemento progressivo contenuto nella legislazione inglese. Per quanto riguarda gli elementi interni, di assemblea, la situazione è tale per cui costituisce un fatto rivoluzionario ancora la prima proposta. È probabile, con un accordo fra i grandi partiti, che si riesca ad ottenere la prima proposta come legge definitiva: è ancora un fatto teorico il nostro collegamento con la crescita del paese. Anzi è probabile che l'accordo si raggiunga sulla nostra prima proposta peggiorata.

D.: Ancora una precisazione: in pratica rispetto alla richiesta di aborto chi è che decide realmente? Perchè per esempio nel progetto di legge del Pci non è la donna che decide ma una commissione? E nel tuo progetto?

R.: Nelle prime dieci settimane è la donna. Poi c'è questo fatto dei due medici. Su questo fatto si dovrà discutere. Le leggi inglesi, francesi, svedesi prevedono delle commissioni, io l'ho tagliata fuori perchè in Italia in sostanza la cosa diventava una specie di caccia alla donna. Devo dire che purtroppo essendo prevista dai comunisti, dai democristiani, qualche cosa succederà, ma se succede rispettando le prime dieci settimane non mi allarmo. Io avevo più valorizzato in realtà il medico che la commissione. Su questo se dovesse esserci un compromesso si può discutere, purchè non sia un compromesso fin dall'inizio, cioè se mi lasciano la questione delle dieci settimane; dopo c'è anche un problema medico. Se imponessero una commissione sin dall'inizio cioè non legando il problema ad un atto di libertà e responsabilità, allora un'eventuale legge sarebbe duramente arretrata, ci sarebbe battaglia. Posso accettare la commissione se mi lasciano queste dieci settimane di libertà e non venga negato alla donna il diritto di decidere e di intervenire responsabilmente.

D.: Rispetto al problema dell'aborto su donna non consenziente è previsto un discorso sugli aborti bianchi?

R.: No, non è previsto perchè è difficile il problema: sarebbe una specie di reato colposo, mentre l'aborto su donna non consenziente messo così, è un reato doloso. Il tema degli aborti bianchi dovrà essere sollevato in commissione, prevedendo una specie di delitto colposo, appunto; se quindi a causa della nocività o dei ritmi stressanti si causa aborto il problema rientra nel problema più generale della difesa della salute dell'operaio in fabbrica. Questo comunque verrà sollevato in commissione. È probabile che su questo si arrivi ad un accordo. Anche coloro che infatti ritengono l'aborto un delitto potrebbero arrivare ad una presa di posizione su questo, ma può divenire un'arma a doppio taglio. Il nostro problema è tutelare la difesa della salute in fabbrica e quindi anche della maternità senza cadere nel tema aborto-delitto. Non l'abbiamo quindi inserito perchè ci sono elementi che vanno un po' raccordati. Quantunque, quindi, si debba inserire nella discussione, ripeto, si deve legare questo problema maggiormente al tema della difesa della salute del lavoratore in fabbrica, in cui per conseguenza sta anche questo per l'operaia come frutto di una condizione disumana di lavoro.

D.: Le posizioni del Partito socialista nel suo complesso?

R.: Il partito è su questa posizione avanzata, perchè questa è passata alla direzione del partito.

D.: Come prevedi andrà la discussione?

R.: Non ci credo molto. Faranno un gran chiasso, ma la Dc, avendo in questa legislatura la maggioranza coi fascisti, o farà passare una legge che fa schifo oppure la discussione sarà lunghissima. Per questo io sono d'accordo con la battaglia per il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto, perchè in ogni caso se qua passasse una legge decente, il referendum viene abrogato perchè inutile, ma siccome credo che sia molto più dura far passare qualcosa con gli attuali rapporti di forza, è necessaria una pressione esterna. Raggiungere le firme per il referendum è un elemento utile anche per la discussione parlamentare. Se non raggiungessimo le 500.000 firme, sarebbe una rovina perchè dimostreremmo che non siamo nemmeno in grado di avere l'appoggio di una parte minima del paese.

D.: Pensi che ce la faremo a raggiungere le 500.000 firme?

R.: Bisogna darsi da fare.

D.: Raccolte le firme quanto tempo passa prima dell'attuazione del referendum?

R.: Qua c'è un problema: il prossimo anno sarà un anno prima delle elezioni... Il referendum verrà fra due o tre anni. La raccolta di firme oggi è comunque importante perchè rimane una spada di Damocle sui parlamentari e dà una mano invece a quelle forze parlamentari che intendono muoversi.

D.: La tua posizione sul movimento che sta crescendo nel paese sul tema dell'oppressione della donna e sui gruppi femministi.

R.: Io sono d'accordo che cresca questa domanda di giustizia della compagna donna. Più cresce questa domanda, comprendendo anche tutte le fasi un po' provocatorie, in senso buono, che suscitano dibattito e sono elemento di spinta, che però non possono essere isolate (non sono d'accordo con chi ritiene che l'avanguardia deve andare avanti senza un collegamento con le masse, tutte le masse), si deve andare a formare un grande movimento femminista. Sono d'accordo con un grande movimento di massa, perchè tutte le battaglie si vincono solo con la mobilitazione di massa. Evviva le intuizioni delle avanguardie, però queste intuizioni devono essere rapportate al livello delle masse. Mettiamo il caso che venga un papa che regali leggi, anche buone, sull'aborto, sempre meglio che anni di galera, ai fini della promozione sociale della donna serve poco il regalo, deve esserci realmente una conquista di massa; allora diventa un fatto culturale, allora diventa un fatto di liberazione. Allora le azioni delle femministe sono importantissime nella misura in cui provocano coscienza di larghe masse di donne: diventa un fatto politico e non avanguardistico.

Un impegno che tutti dobbiamo assumerci

Cosa significa il fatto che, con pochi mezzi e in un solo mese, nonostante l'attivo boicottaggio delle istituzioni siano state raccolte 250.000 firme per il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto? Cosa significa che qualsiasi tavolino volante, nelle piazze e nei quartieri, riesca a raccogliere sempre qualche centinaio di firme e la solidarietà attiva dei passanti?

Dopo la famigerata circolare Gui che impediva ai segretari comunali di conservare i moduli per la raccolta, ben diciotto comuni sono stati occupati in ogni parte d'Italia per costringere i funzionari a garantire il servizio e per permettere a tutti i cittadini di esercitare questo loro diritto costituzionale.

Come ha comunicato l'Espresso, è stata depositata in Parlamento lunedì scorso, per iniziativa dei socialisti, una mozione che chiede il ritiro della circolare Gui. Nei prossimi giorni, se la circolare non sarà revocata il Parlamento dovrà pronunciarsi. La battaglia si fa dunque sempre più dura. Ogni militante deve impegnarsi con ogni mezzo per sostenere questa iniziativa e deve raccogliere, utilizzando anche gli strumenti della campagna elettorale (raccolta di firme per le liste elettorali, assemblee e comizi) le firme per il referendum.

L'adesione di massa all'iniziativa è enorme e mostra come il problema dell'aborto sia ormai vissuto a livello di massa. Si tratta di smascherare la «falsa democrazia» della Dc e i suoi imbrogli preteschi che tentano di impedire qualsiasi iniziativa popolare, di chiudere gli occhi della gente di fronte alle esigenze del paese, di continuare con la solita politica dello struzzo.

E si tratta anche di dimostrare che il potere non ha ragione sempre e comunque, che una volta di più la volontà delle masse riesce in qualche modo ad esprimersi, anche se questi strumenti sono ben poca cosa di fronte alle loro esigenze.

Se questa iniziativa a causa delle gravi interferenze governative non dovesse andare in porto, sarebbe una grossa sconfitta, un po' per tutti. Ormai la sfida è stata lanciata e dovere sottostare ancora una volta alle violenze governative sarebbe una cosa più grave di quanto non sarebbe stato non prendere nessuna iniziativa in proposito.

Ci sono sei proposte di legge in parlamento e nessuna di esse così com'è corrisponde alle esigenze di difesa minimale delle condizioni di vita delle donne. Vogliamo una legge che sia la meno peggio possibile. Sappiamo che questa iniziativa del referendum non è nata direttamente dal movimento delle donne, che non esprime il modo di far politica del loro nascente movimento.

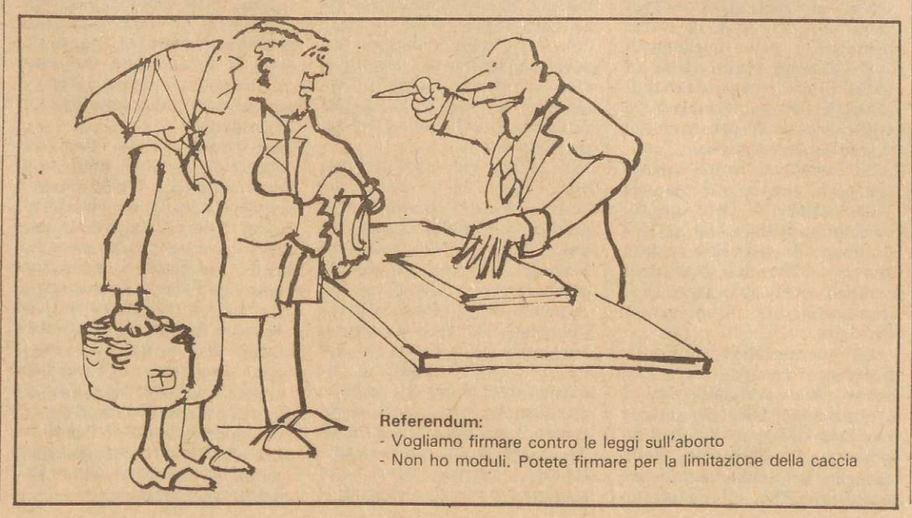
Ma sappiamo anche che in qualche modo questa iniziativa rappresenta un condizionamento, qualcosa di cui tener conto, una pressione esterna, rispetto alla discussione della legge.

Fortuna nell'intervista parla di una spada di Damocle sulla testa della Dc. Non possiamo sottrarci a questo impegno.

Il referendum, se si farà, si farà tra due o tre anni, e il suo significato è evidentemente, in misura prevalente, politico e di garanzia contro gli eterni «pateracchi di legge».

L'occasione del referendum può anche contribuire a far crescere la sensibilizzazione delle donne su questo problema.

Una occasione per allargare il discorso sul problema dell'aborto e per garantirsi che la sua liberalizzazione non venga vissuta come una «conquista calata dall'alto», che si potrebbe risolvere in una ulteriore violenza nei confronti delle donne, ma come un primo elemento di difesa, che le donne si vogliono garantire, per non morire più per «aborto clandestino di Stato», per non rischiare più la vergogna e la galera.



Referendum:
- Vogliamo firmare contro le leggi sull'aborto
- Non ho moduli. Potete firmare per la limitazione della caccia

alcuni buoni
altri meno ma tutti
fra trame nere e
provocazioni

Democrazia Cristiana: il partito del terrorismo elettorale e delle montature anticomuniste

Ma nelle regioni rosse la Dc non c'è?

Il potere reale è nelle mani della Democrazia Cristiana anche se l'ente locale non lo è - Perchè anche in Umbria Democrazia Proletaria

« 18 maggio: incontro della popolazione con i partigiani, i combattenti della guerra di liberazione, le forze armate », così annunciano i manifesti della Consulta regionale antifascista. « Domenica la parata militare », annuncia *Il Popolo*, più rozzo e prosaico.

Ma la sostanza non cambia, questo abbraccio universale con tanto di funzioni religiose in rito ebraico e cattolico è, nelle intenzioni dei promotori, il punto culminante dell'antifascismo in Umbria, dopo molte altre iniziative minori delle quali la più importante, il 25 aprile, ha visto il democristiano onorevole Radi — sottosegretario alla Difesa — ricordare la Resistenza a Montebuono di Maggione.

Trent'anni fa in quei monti sul lago Trasimeno le lotte contadina e partigiana si erano unite in una battaglia vittoriosa contro i tedeschi; i dirigenti di quelle battaglie si troveranno poi, a guerra finita, alla testa dei mezzadri contro De Gasperi.

E uno di loro, Riccardo Tenerini, fu arrestato in una manifestazione contadina e tornò in prigione, testimone della continuità di classe tra lo stato fascista e il regime democristiano, della continuità di classe tra Resistenza e lotte proletarie del dopoguerra. Anche per questo, noi vediamo dietro la pompa ufficiale di questa « celebrazione » il segno profondo di una contraddizione che scuote alla radice l'intera strategia del Pci verso gli enti locali e la regione in particolare; e si manifesta sul terreno dell'antifascismo ma anche su quello dell'occupazione e del « modo diverso di governare ».

L'anima popolare e proletaria del Pci umbro si è costituita a partire dalle lotte operaie e contadine del dopoguerra, eredi della lotta di liberazione: in questo processo si sono forgiati i nuovi quadri, le sezioni di paese e di frazione. La conquista degli enti locali e il loro uso « alternativo » nel quadro e nella strategia del nuovo modello di sviluppo, fondata su una superiore razionalità ed efficienza rispetto alla borghesia — che mantiene però intatto il suo potere reale poichè controlla banche, industrie, università e scuole — ha significato anche l'inizio di una crisi di rapporto tra il Pci e la « società reale », a partire dalla sua stessa base. Mentre la piccola borghesia (intellettuale e no) entrava massicciamente nella direzione del partito, la vita delle sezioni si immiseriva, i quadri migliori diventavano i tecnocrati rossi degli uffici di programmazione economica. Ma soprattutto, ogni momento di lotta e di democrazia proletaria, in fabbrica come nel territorio e nella società, non aveva più senso se non come elemento di moderata pressione sulla controparte da canalizzare poi all'Ente locale, luogo di mediazione al cui interno le vertenze vengono composte (cioè spente) nel quadro dei superiori progetti di sviluppo nell'Umbria.

Sul terreno dell'antifascismo, questo ha voluto dire una continua mortificazione dell'iniziativa diretta delle masse, e una reale impotenza di fronte all'azione fascista e all'operato reazionario della magistratura: nel cuore dell'Umbria « rossa » si sono costituite isole nere apparentemente inattaccabili. C'è voluta l'iniziativa continua, tenace, della sinistra rivoluzionaria per ridare vita, nelle piazze come nei paesi, ad una nuova stagione dell'antifascismo militante.

Sul terreno delle lotte proletarie ha voluto dire una costante mortificazione dell'iniziativa sindacale, rinunciare a lottare nei reparti, nell'azienda, nel territorio, per mediare nell'Ente locale, permettendo alla Dc la demagogia più sfacciata di chi gioca su più tavoli dal momento che è presente in consiglio come nel sindacato come nell'associazione industriale. Ha significato l'inesistenza dei Cuz e la sclerosi dei Cdf, la costruzione a tavolino di elaborati progetti e in fabbrica una lunga serie di sconfitte sul fronte quotidiano dell'occupazione. Anche qui i militanti della sinistra rivoluzionaria nonostante la presenza ancora iniziale, si sono qualificati come chi non svende niente, chi nelle condizioni più difficili lavora per costruire i consigli di fabbrica e di zona e la stessa presenza sindacale dove non c'è, per avviare vertenze di ampio respiro e difendere nello stesso tempo, a denti stretti, il posto di lavoro.

Sul terreno infine « della gestione regionale », la linea del Pci di non sviluppare, partendo dal basso, una reale e articolata vertenza Umbria, ha significato molti sforzi ma un immobilismo di fondo, la fragilità di fondo di un meccanismo complesso che per muoversi ha bisogno degli stanziamenti centrali: è di questi giorni il « rinvio » del governo di 4 leggi regionali per l'Umbria, su trasporti, riassetto del territorio, anticipazione sull'agricoltura, finanziamento per l'attività di informazione professionale. Per quanto detto, emerge per noi chiaro il significato della presentazione della lista di Democrazia Proletaria, e le linee generali del nostro programma: anche in Umbria, la lotta al regime democristiano come asse centrale di questo programma non è uno slogan, si arricchisce anzi di importanti determinazioni e ha un valore di rottura degli schemi che soffocano il movimento operaio, per avere l'Ente locale come cassa di risonanza del movimento reale invece che primadonna e protagonista della scena politica. A comporre queste liste sono gli stessi compagni del Cdf, e accanto a loro compagni che hanno passato lunghi anni di militanza nel Pci e ne rappresentano la tradizione migliore, e poi i quadri del vecchio e del nuovo antifascismo, Riccardo Tenerini e Angelo Caporali: è la continuità reale e storica della lotta di classe nella regione dalla Resistenza alle lotte operaie e studentesche di oggi, che si raccoglie in « Democrazia Proletaria ».

Severino Cesari

Montanelli: una fava buona per più piccioni

Abbiamo già visto come per Montanelli gli opposti estremismi siano una fola fanfaniana, esistendo per lui il solo estremismo di sinistra. Questo anticonformismo di destra, da parte del sor Cilindro, non vi deve stupire: è l'ennesimo esempio della sua fine astuzia adulatoria, un'arte di cui è sempre stato un maestro riconosciuto. Oggi finge di contraddire chi intende lisciare su un particolare secondario: in realtà, quelle che sostiene a spada tratta sono proprio le opinioni che il potente, pur condividendole in pieno, non può esprimere chiaramente per ragioni di opportunità politica. In tal modo, Montanelli prende due piccioni con una fava. Adula il nano e nello stesso tempo, presso il pubblico, fa la figura del giornalista coraggioso e indipendente che parla chiaro a dispetto dei santi: e così si guadagna anche la stima dei lettori.

Meno male che i lettori del sor Cilindro, pur avendo fatto il liceo (se non lo dimostrano, spiegando in due parole chi è Procuste, l'edicolante non gli consegna il Giornale*) sono quasi tutti come quello che gli ha recentemente spedito la lettera di cui qui sotto riportiamo il brano conclusivo. «Io non credo che gli americani siano fatti solo di interessi egoistici, credo piuttosto il contrario e cioè che essi ci hanno sempre aiutato in un'infinità di circostanze. Obiettivamente, mi sembra si debba gratitudine, agli americani, e, forse, pochissimi rancori. Un bilancio del tutto positivo per il quale, al posto di un americano, sarei molto orgoglioso di appartenere a quel Paese. Ah! Dimenticavo di dire che ho combattuto contro gli americani fino all'aprile del 1945, in volo. in un reparto regolare. Mauro Bellagambi, Firenze».*

Non c'è che dire, questo ex-pilota di Salò è un bell'esempio di evoluzione politica. La conversione dell'odio fascista contro i demo-pluto-massogiudaici americani nell'amore missino per il più sicuro baluardo dell'occidente è talmente edificante che bene ha fatto il sor Cilindro ad ospitarne questa fervida testimonianza sul Giornale. Ora capiamo meglio perchè, contraddicendo (in apparenza) Fanfani, Montanelli dell'estremismo nero non vuol sentire nemmeno parlare.

Sartana

SINDACATO/LOTTE PROLETARIE

Il governo scatena la repressione I proletari del nord e del sud, uniti, aprono il convegno operaio di Napoli

Occupazione, organizzazione del lavoro e contratti: questi i temi del Convegno Operaio, che si è aperto ieri a Napoli, spostato al pomeriggio per permettere ai compagni di partecipare al corteo indetto dopo l'assassinio di venerdì - «Contro le leggi Reale, sciopero generale»: delegazioni di massa dei disoccupati sono andate alla Camera del lavoro per chiederne l'effettuazione lunedì

La prima risposta verrà dal convegno operaio

«Sciopero generale contro le leggi Reale». *Questo chiedevano ieri mattina gli operai e gli studenti di Napoli, nel corteo dopo il brutale assassinio di un pensionato. Era lo stesso slogan, la stessa lotta degli operai di Milano, scesi in piazza mercoledì e giovedì contro le leggi liberticide. Nel giorno in cui subito dopo l'uccisione di un altro proletario, si apre a Napoli il Convegno Operaio indetto dalle avanguardie di fabbrica del Mezzogiorno, su temi che sono di tutta la classe operaia italiana, un filo rosso lega più strettamente nord e sud. Un filo rosso di lotta per il comunismo e di sangue versato dai proletari uccisi nelle piazze e sul lavoro dalla volontà omicida del capitalismo e di quelli che sono suoi principali rappresentati: i Fanfani, i Leone, i Gava, i Gioia, e con loro tutta la Dc.* «Qui facciamo come a Milano questo palazzo sarà liberato ad ogni costo» *ha gridato il vicequestore di Napoli, dando l'ordine della carica. E infatti, come a Milano, un proletario è rimasto schiacciato da un gippone della polizia. È il modo della Dc e dei padroni di rispondere a chi chiede lavoro come a chi esprime la volontà delle masse proletarie di farla finita con il fascismo e con i suoi protettori. Nel giro di un mese la Dc ci ha riportati al clima degli anni '50 quando la celere di Scelba massacrava e arrestava proletari e compagni. Cinque morti, in un mese, assassinati dalla polizia, braccianti e sindacalisti arrestati: questa la dimostrazione di cosa intende Fanfani per ordine pubblico. Questa non è però una dimostrazione della sua forza ma della sua paura, paura di un movimento che cresce e, nella lotta, unifica sempre più saldamente i proletari. Un movimento che cambia: nel '50, sotto le camionette e i mitra della Celere, cadevano proletari e militanti del Pci. Oggi il Pci fa le tavole rotonde sull'ordine pubblico, insieme con gli assassini democristiani, lascia passare in Parlamento le leggi liberticide e abbandona quei suoi militanti che continuano a comportarsi e a lottare da comunisti.*

Ma non sono solo i morti e le iniziative democristiane che oggi legano i proletari e i compagni del sud a quelli del nord.

Il cemento più importante è quello della nostra iniziativa, delle nostre lotte per il comunismo e contro il fascismo, per l'occupazione e contro la ristrutturazione, per il diritto alla casa. Su questi temi e per questa lotta è stato indetto il Convegno di Napoli apertosi proprio ieri, nonostante le provocazioni fanfaniane. Questo convegno significa un momento importante nella lotta della classe operaia italiana. Un momento unificante della lotta di resistenza contro l'offensiva padronale e di preparazione di una ripresa offensiva, a partire dall'autunno e dai contratti.

A partire da subito si tratta di intensificare la risposta contro le manovre della Dc, che tenta di bloccare la lotta di classe con le «leggi galera» e la polizia. Fanfani continua a preordinare provocazioni preelettorali. Ma quando la «vittima» è un suo scherano gli fa sparare in un polpaccio, come a De Carolis l'altro giorno a Milano. Quando invece si tratta di colpire i proletari allora non ci sono mezze misure: i gipponi salgono sui marciapiedi per massacrare.

I due avvenimenti sono legati si tratta di due facce della stessa manovra, della stesa volontà antiproletaria Le leggi liberticide non hanno nemmeno bisogno di essere approvate dal Parlamento perchè vengano applicate nelle piazze. La battaglia contro la loro approvazione e applicazione non deve fermarsi, e non sarà fermata dal voto al Parlamento. C'è un solo modo per battere le leggi e la volontà omicida di Fanfani: sviluppare la lotta di classe, ogni giorno, in tutte le fabbriche e le scuole.

Carlo Parietti

(*Segue da pag. 1*)

a stento a mettersi in salvo (la polizia afferma, vedi il Mattino, che il conducente della camionetta era stato sbalzato fuori; come fa una camionetta senza conducente a ripartire subito per fuggire?), i caroselli sono continuati senza tregua ancora per mezz'ora con candelotti lanciati ad altezza d'uomo nei vicoli in cui la gente aveva trovato rifugio, dopo circa un'ora tutta la popolazione del quartiere costringeva con la sua rabbia la polizia a ritirarsi. Solo dopo circa due ore la polizia intervenuta in pieno assetto da guerra poteva riavvicinarsi, ma non riusciva a spezzare la volontà di lotta, ormai la lotta dei disoccupati era sentita come la lotta dell'intera città.

Stamane un grosso corteo è sfilato nuovamente per la città.

«Contro le leggi di Reale, sciopero sciopero generale», è la parola d'ordine che con più forza è uscita dalla manifestazione di oggi. Risposta immediata, combattiva, consapevole ad una provocazione feroce e premeditata che è soltanto un anello di quella catena di delitti che, a partire dall'assassinio del compagno Varalli a Milano, ha segnato la strada della presentazione, della discussione e dell'approvazione delle leggi liberticide. Ad aprire il corteo erano otto disoccupati con mazzi di fiori rossi in mano. Subito dopo, lo striscione del comitato dei disoccupati di Vico 5 Santi, e gli studenti, scesi tutti in piazza a mobilitarsi contro i tentativi di repressione poliziesca portati avanti in questi giorni, pronti ad unirsi e lottare con i proletari. Un servizio d'ordine forte e organizzato, parole d'ordine espressione di forza e maturità politica acquistata nelle lotte: «A chi chiede lavoro rispondono col sangue», «Polizia assassina», «Zamparelli (*questore di Napoli, ndr*) boia», «Via Cascetta e Zamparelli», «Cantieristi, corsisti, disoccupati, lotte unificate». Alcuni disoccupati a spalle nude mostravano i segni delle manganellate prese ieri.

Partiti da varie zone di Napoli gli studenti e i disoccupati sono confluiti in un unico corteo a piazza Nicolamore. Hanno sfilato per tutto corso Umberto, fermandosi sotto la questura, e poi lungo via De Pretis. Sotto la Camera del lavoro una delegazione dei disoccupati si è staccata dal corteo per salire a chiedere ai sindacati di indire lo sciopero generale per lunedì prossimo. Cgil-Cisl-Uil stavano come sempre riunite per discutere a tavolino se era il caso o no di pronunciarsi. Si è arrivati fino a piazza Municipio, poi verso piazza Matteotti, verso via Monteoliveto: lungo il percorso i compagni ripulivano le mura della città dai manifesti fascisti. A via Roma poco prima di piazza Dante dove ieri è caduto ucciso dai carabinieri in corsa sui loro gipponi un uomo di 61 anni, sono stati deposti fiori.

La tensione era altissima: vicina c'è la sede del Msi-Dn. Ma è passata la parola d'ordine di recarsi tutti alla Camera del lavoro per costituirsi in assemblea permanente fino alla proclamazione dello sciopero. Sulla via del ritorno non sono mancate le provocazioni dai bonzi del movimento tradizionalista romano, la cui sede più volte in passato ha conosciuto cos'è la rabbia proletaria e operaia. Il corteo è quindi tornato alla Camera del lavoro.

L'assemblea che vi è stata organizzata ha chiesto alle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil:

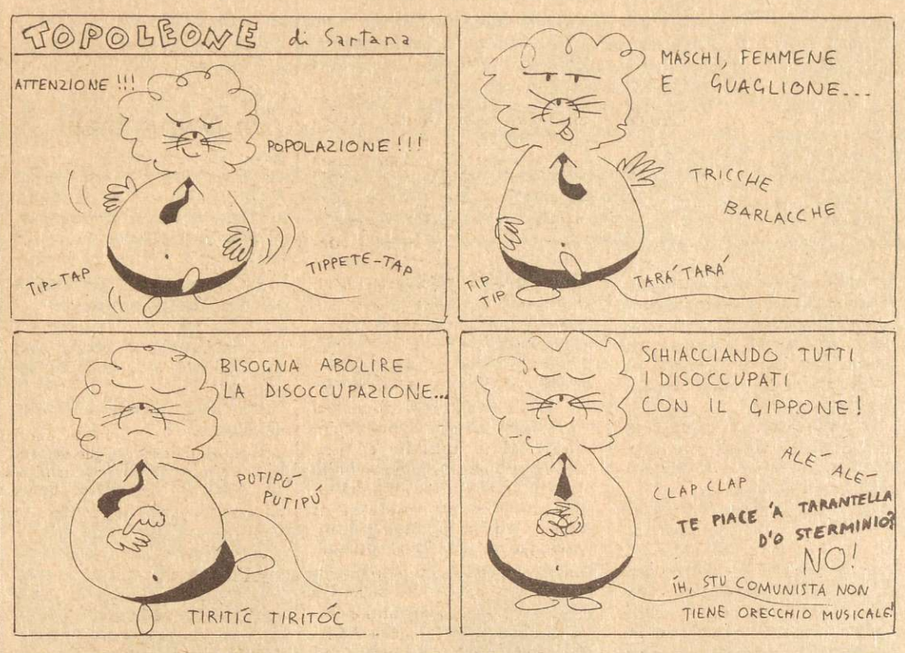
- di emettere un comunicato di smentita di quello precedentemente diffuso dai sindacati, che accreditava la versione che ci fossero, il giorno precedente durante l'occupazione degli uffici dell'anagrafe, dei provocatori che volevano appiccare il fuoco agli schedari;
- che le organizzazioni sindacali si impegnassero per ottenere la cacciata del questore di Napoli Zamparelli, ritenuto l'unico responsabile degli incidenti e dell'assassinio del giorno precedente;
- la liberazione del compagno arrestato;
- la proclamazione, per lunedì prossimo, di uno sciopero generale campano contro le leggi liberticide e la loro applicazione nelle piazze.

Una delegazione di disoccupati si è quindi recata al sesto piano della Camera del lavoro, dove era riunita la segreteria della Cgil. Durante il percorso un sindacalista, America, ha provocatoriamente applaudito i compagni, ma è stato bruscamente messo a tacere.

In sostanza la segreteria Cgil ha dato una risposta dilatoria, sostenendo che doveva prima sentire le altre organizzazioni, Cisl e Uil; è stato anche detto che lunedì era troppo vicino e che non si sarebbe fatto in tempo a preparare una piattaforma per lo sciopero.

Il responsabile della Cgil per i problemi dei disoccupati, Fellitto, si è invece impegnato a chiedere la proclamazione dello sciopero per lunedì.

Altre riunioni tra rappresentanti sindacali e delegazioni dei disoccupati sono in corso nel pomeriggio.



DALLA PRIMA

contro Fanfani e le leggi liberticide. Nel comizio finale in piazza Fontana ha parlato uno studente a nome di tutto il «Movimento unitario».

Anche a **Torino** le scuole sono scese in sciopero generale contro il nuovo assassinio della polizia a Napoli e contro le leggi Reale: oltre 5 mila studenti hanno manifestato il loro sdegno per le vie del centro. Nel pomeriggio una nuova manifestazione è partita alla ore 16 da Palazzo Nuovo, terminando ad Architettura. In seguito alla mobilitazione dei compagni piazza Cln è stata infine vietata ai fascisti.

Anche a **Padova** ed in altre città si sono svolte ieri combattive manifestazioni studentesche di denuncia del nuovo crimine. A **Bologna** un corteo di mille compagni è partito dalla Università centrale occupata per recarsi alla Camera del Lavoro dove una delegazione è andata a richiedere la proclamazione di uno sciopero generale: il corteo è stato caratterizzato contro Fanfani, la Dc e contro «lo stato di polizia».

Napoli patria dei disoccupati

Nella regione campana sono concentrati un terzo di tutti i disoccupati italiani. In Campania sono 250.000. Nella sola città di Napoli 135.000.

Subito dopo l'epidemia di colera, con una legge regionale si stanziarono fondi per il risanamento di Napoli. La preoccupazione maggiore delle autorità era quella di tenere a bada la rabbia dei disoccupati, ex cozzicari, ex pescatori che minacciava di esplodere. Si crearono così disoccupati di serie A, B, e C.

Alla serie A appartengono i «cantieristi»: 6.000-7.000 lavoratori che hanno trovato una sistemazione nei «cantieri scuola» che avrebbero dovuto portare avanti il risanamento fognaro della città. La paga è 3.700 lire al giorno. Niente assicurazione nè assitenza medica.

I disoccupati di serie B sono i «corsisti». Si tratta di 3000 studenti divisi in 28 corsi, a loro volta divisi in «corsi di qualificazione» per i quali ò sufficiente la quinta elementare, e corsi di perfezionamento per i quali è necessaria la terza media.

Il misero sussidio è di 3.000 lire al giorno.

I corsi in realtà non servono a niente e non offrono nessuna garanzia di posto di lavoro.

Infine ci sono i disoccupati di serie C, la stragrande maggioranza 25.000 persone che non usufruiscono di alcun sussidio.

E' su questa situazione esplosiva che si è inserita la protesta di venerdì, con le brutali cariche poliziesche e l'uccisione di un passante, schiacciato da una jeep di Ps lanciata in folli caroselli.

I sindacati hanno sempre esitato a farsi carico della lotta dei disoccupati napoletani, che sono stati protagonisti in questi ultimi tempi di numerose manifestazioni. Anche sabato l'Unità parla solo pudicamente di «senza lavoro» e di «ignavia dell'amministrazione dc».

Sul problema delle strutture di base del sindacato bisogna liberarsi dalle formule

A una tavola rotonda tenutasi a Venezia sulle strutture unitarie del sindacato hanno partecipato compagni della Galileo, dell'Azotati, dell'Italsider e il segretario della Federchimici

Venezia, 17

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI: Al fine di fornire materiale di riflessione e di confronto ai compagni che interverranno al Convegno Operaio di Napoli, abbiamo invitato ad una tavola rotonda i compagni **Franco Voltolina,** dell'esecutivo del Cdf della «Galileo», **Maurizio Scanferla,** dell'esecutivo dell'Italsider; **Bruno Liviero,** segretario della Federchimici, **Mauro Marrazzo** delegato della Azotati (Montedison) e **Daniele Resini,** dell'esecutivo dell'impresa Panelectric.

Al compagno Liviero abbiamo chiesto di aprire gli interventi sul problema delle strutture unitarie di base del sindacato.

LIVIERO: Sui consigli dei delegati e le strutture unitarie, bisogna ormai uscire dalle formule. La struttura di fabbrica, si dice, *è la struttura* del sindacato unitario. Ma nell'ipotesi del sindacato unitario bisognerà approfondire bene cosa sarà il delegato, se potrà mantenere le caratteristiche di lotta all'organizzazione del lavoro, il progetto di lotta anche nel sociale, con le quali è nato, oppure se per le mediazioni e la moderazione di cui si fa portatrice la destra nel sindacato, diventerà elemento di cogestione della crisi, di comprensione dei problemi delle forze economiche, in una ipotesi di ripresa che non si sa come avverrà, tenuto conto che non è ancora chiaro cosa significa questo nuovo modello di sviluppo.

MARRAZZO: Il problema che Liviero ha posto, quello del nuovo modello di svuluppo, è al centro della scelta sindacale di cogestire la crisi, almeno in parte, o di lottare contro le forze che utilizzano la crisi.

Cdf e strutture provinciali fanno piattaforme «complessive» (sulla manutenzione, sull'ambiente, ecc), mentre tutte le piattaforme che provengono dai reparti, dalle situazioni di lotta, dallo scontro diretto tra concezione padronale dell'organizzazione del lavoro e visione dei delegati operai, vengono racchiuse all'interno di queste scatole, tolte al controllo operaio.

LIVIERO: Se è vero che le piattaforme generali, anche se locali, sono un momento di distrazione dallo scontro immediato sull'organizzazione del lavoro e la realtà quotidiana della fabbrica, è anche vero che la piattaforma raccoglie e sintetizza altri momenti di scontro particolare che ci sono stati. Si tratta di vedere se gli obiettivi rispondono a quei momenti di lotta. Non è sempre vero che il confronto puntuale di reparto risponda ad una volontà politica di scontro del Cdf. Per l'esperienza che ho io, alla Sirma, alla Dipa, al Petrolchimico abbiamo avuto per mesi uno stillicidio di trattative di reparto sui tre punti che sembravano cardinali: ambiente, organici, qualifiche.

MARRAZZO: Ma le piattaforme non avevano tanto lo scopo di sostituire le contrattazioni di reparto, quanto quello di svuotare i Cdf della capacità di condurre questo tipo di azioni. Certe situazioni di attrito venivano risolte dicendo «siamo in presenza di una contrattazione complessiva», e così, ad esempio, la proposta Montedison di una nuova organizzazione del lavoro è stata accettata, perchè si puntava l'occhio, non su quanto avveniva in officina, ma sulla contrattazione generale che si stava facendo.

LIVIERO: Non sono del tutto d'accordo. Io ho presente per esempio, che la piattaforma sul risanamento territoriale è nata dopo le vicende drammatiche che hanno colpito i lavoratori della Montefibre.

Allora abbiamo imposto la fermata degli impianti AS nonostante una enorme difficoltà di iniziativa, con gli operai ricattati dagli assistenti di reparto, con un Cdf piuttosto incerto su questa possibilità, ecc. La piattaforma sul risanamento è stata quindi anche un tentativo di generalizzare tensioni presenti. C'è stato effettivamente però il tentativo di svuotare le strutture di base, di ridimensionare il delegato.

VOLTOLINA: Come mai i Cdf non riescono ad investire i lavoratori di problemi più generali? Più che incapacità, manca la volontà di spiegare ai lavoratori il valore di questo tipo di lotta sull'ambiente, oltre quello a livello di zona o di reparto. C'è ancora la paura che i lavoratori rispondano poco alla lotta su piattaforme generali e ci danno ancora lo zuccherino per recuperarci. Diciamo che i Cdf sono in crisi, ma sono in crisi nella misura in cui alcune forze, anche di sinistra non cercano di approfondire i problemi che ci sono ogni giorno. Bisogna avere il coraggio non dico di andare allo scontro con i nostri compagni di lavoro, ma di far capire che ad es. dietro le qualifiche c'è sì un problema di denaro, ma anche uno strumento per intaccare l'organizzazione di lavoro padronale.

RESINI: Un elemento è fondamentale: quando c'è stata lotta, sono partite anche le piattaforme, le elaborazioni; quando la lotta è cessata, le piattaforme si sono *sostituite* alle lotte di reparto. Anche la piattaforma sul risanamento del 73 è partita dopo le fughe di gas che avevano investito la Montefibre, dopo la mobilitazione dei lavoratori. L'unico modo quindi per recuperare l'autonomia dei Cdf è proprio quello di superare, con le forze che abbiamo, questa difficoltà a scendere in lotta. La difficoltà fondamentale a far marciare le piattaforme di zona è poi che non si riesce ad unificare le impostazioni delle diverse categorie sui problemi dell'occupazione, degli organici, dell'organizzazione del lavoro, dell'ambiente, ecc.

VOLTOLINA: C'è infatti il pericolo reale che, per accontentare i lavoratori, si faccia il gioco del padrone. Vuoi la categoria superiore? Allora fai diversi lavori. Dopodichè io come padrone recupero organico, recupero una certa mobilità a mio vantaggio, e cioè più produzione, più reddito, più tutto. Il fatto è che in questi pochi anni non si è riusciti a capovolgere del tutto la vecchia impostazione delle categorie.

DELLA SALA: Tutto il processo in atto punta a realizzare un obiettivo politico fondamentale: la disorganizzazione operaia. E questo attraverso la cassa integrazione, gli esecutivi che frenano le lotte, i licenziamenti nelle piccole fabbriche, ecc. La forza dei Cdf del 68-69-70 viene messa in forse, e il colpo di grazia lo sta dando la vertenza generale, con l'incapacità, nella sua fase di chiusura di riaggregare tutte le componenti del movimento, piccole e grandi industrie, impiego pubblico e privato ecc. La disaggregazione ha creato zone di «privilegio» per alcune grandi fabbriche e la necessità di correre dietro all'attacco all'occupazione che ogni giorno viene portato nella provincia (chiudono una fabbrica al giorno).

SCANFERLA: Nel movimento stanno andando avanti due tendenze contradditorie, sul problema del controllo operaio. Da un lato si dice: dobbiamo controllare i reparti, dobbiamo eliminare l'estraneazione dell'operaio dai singoli problemi del posto di lavoro, dall'altro dobbiamo anche aprire l'ottica dell'operaio ai problemi più generali. Da un lato dobbiamo sapere tutto del processo produttivo, dall'altro dobbiamo fare del delegato quello che ci permette di gestire gli accordi, cioè ci permette di arrivare alla mediazione politica nel senso che vogliamo controllare tutto. Addirittura oggi si dice: qualsiasi modificazione del processo lavorativo oggi deve essere discussa con noi, ma si discute solo delle scadenze, senza affrontare il problema del perchè certe modificazioni vengono fatte, di che tipo di razionalizzazione comportano, di che tipo di sfruttamento realizzano all'interno del reparto. Per cui praticamente passa una logica di cogestione.

Sull'ambiente ad esempio: l'operaio dice: mi avete fatto capire che c'è il fumo; a questo punto io non lavoro più. Ma si sente rispondere che no, che deve lavorare perchè eventualmente andremo a contrattare tutto l'impianto, e intanto quello si prende la polvere. Arrivare ad avere il potere di controllare tutto, di dire noi al padrone come deve produrre, è una falsa alternativa, che rispecchia la teoria del nuovo modello di sviluppo che l'operaio non riesce a concretizzare perchè non è messo veramente in discussione il processo produttivo.

Non si ferma la lotta per la casa a Roma e a Milano

(*Segue dalla prima*)

Sia a Roma che a Milano, malgrado il clima elettorale, le intimidazioni, gli interventi polizieschi la lotta per la casa ha fatto in questi ultimi due giorni giganteschi passi avanti.

A Roma, nella zona di Ostia, 106 famiglie hanno per la terza volta occupato in via Promontori (proprietà Gabetti). La mobilitazione dei proletari di Ostia non era cessata neanche dopo gli sgomberi di qualche tempo fa. Le case Fieschi erano state rioccupate quasi immediatamente da 60 famiglie. Ora si è rioccupato anche in via dei Promontori. A Santa Monica ci sono tuttora picchetti delle famiglie, volantinaggi, le famiglie propagandano la loro lotta davanti alle scuole e all'Alitalia.

Il Comitato di lotta di Ostia ha avuto un incontro con l'assessore Benedetto e ha presentato le sue richieste: requisizione provvisoria di 106 appartamenti della società Gabetti con un'indennità simbolica e assegnazione degli stessi alle famiglie in lotta; requisizione delle migliaia di appartamenti tenuti sfitti ad Ostia e loro assegnazione agli abitanti del quartiere ed un affitto pari al 10 per cento del salario del capofamiglia.

Gli occupanti hanno indetto per oggi, alle 10 nel piazzale della stazione di Ostia centro, un comizio. Ancora una volta c'è purtroppo da segnalare un duro attacco del Pci e del Psi, che non perdono occasione per tentare di ingraziarsi la Democrazia Cristiana.

Gli occupanti di Casalbruciato venerdì si sono recati in manifestazione al Campidoglio. Una delegazione ricevuta dalla giunta Dc, ha portato le richieste delle famiglie. Il Comune ha fatto tre proposte: che alle famiglie comprese nel piano di emergenza vengano assegnate le case entro giugno; che le famiglie in condizioni disastrose abbiano le case entro agosto e nel frattempo alloggino in pensione, e infine che le famiglie che vivono in coabitazione abbiano la casa entro la fine dell'anno. Non è molto ma è già un passo avanti.

A Milano sono stati occupati altri due stabili privati, in via Tiziano 15 e in Veronese 2. Una ventina di famiglie, organizzate dal Comitato di quartiere Magenta, ha preso possesso di altrettanti appartamenti, da molto tempo tenuti sfitti dall'impresa Caf (proprietaria la famigerata Anna Maria Bonomi Bolchini). Gli inquilini che ancora abitano nei due stabili e che da molto tempo sono in lotta contro il tentativo di espulsione da parte della proprietaria hanno immediatamente soldarizzato con gli occupanti.

La relazione introduttiva del convegno

Svolta da un compagno dell'Alfa Sud, ha messo in risalto l'articolazione dell'attacco che la Dc porta al movimento operaio

La relazione introduttiva di un compagno dell'Alfasud ha aperto i lavori del Convegno Operaio promosso da compagni e delegati delle fabbriche di Napoli: Italsider, Alfasud, Cementir, Gie, Olivetti di Marcianise. Sono presenti i compagni delle più importanti fabbriche di lotta sia del nord che del sud, dalla Fiat di Torino fino agli edili di Partanna in Sicilia. Nella relazione è stata messa in risalto l'articolazione dell'attacco che la Dc porta al movimento operaio e ai suoi alleati, dall'uso combinato dei tradizionali strumenti dell'inflazione e della recessione fino a quella diretta della repressione. Le leggi liberticide stanno a testimoniare la volontà democristiana di radicalizzare l'attacco e di ricercare nuovi e più stabili equilibri di potere a destra, con la costruzione di un blocco reazionario. Sono stati portati gli esempi della rapina fiscale, degli aumenti delle tariffe pubbliche e degli attentati contro l'unità sindacale. Delle leggi liberticide è stato messo in particolare rilievo l'obiettivo di contrastare le più incisive forme di lotta sperimentate e conquistate, come elemento di forza del movimento operaio e popolare in questi anni, con i picchetti duri, il blocco delle merci, l'occupazione e i blocchi stradali. Questo disegno di ridimensionamento della forza e dell'organizzazione operaia nell'uso che i padroni fanno della crisi, la cassa integrazione, gli straordinari, le manovre contro la liquidazione operaia in fabbrica di molti delegati, sono il modo dei padroni di bloccare lotte aziendali e preparare i contratti.

Delle lotte contro la cassa integrazione sono state portate ad esempio fra le fabbriche che, come la Magneti Marelli di Sesto San Giovanni, la Siemens, ecc. l'hanno respinta o contrastata con forza attraverso la mobilitazione completa. Inoltre quelle fabbriche dove la resistenza ha avuto nei reparti più combattivi il suo punto di forza.

Ma il parere complessivo è che la risposta che c'è stata fino ad oggi è inadeguata.

Dopo un ampio esame della politica sindacale in questa fase è stato dato un giudizio di sempre più scarsa credibilità in fabbrica di quanto viene chiamato riconversione o con altre fumose formule. Questione importante, è stato detto, è quella delle lotte aziendali, la contrattazione articolata è stata conquistata a caro prezzo con lotte dure e va difesa. Fino agli anni '72-'73 nemmeno nelle situazioni più forti le piattaforme erano preparate dall'assemblea, discusse nei reparti, lotta gestita dal basso. Successivamente la gestione verticistica ha imposto l'arretramento di questa decisiva espressione della democrazia operaia.

La seconda caratterizzazione della contrattazione articolata era quella di superare la logica del vecchio contratto, e riportare le posizioni più avanzate a quelle del nuovo. Oggi siamo fermi o quasi, non abbiamo neppure un quadro preciso quantitativo e qualitativo delle vertenze aperte; arrivando al problema dei rinnovi contrattuali d'autunno, il compagno ha precisato che non dobbiamo considerarli separati dall'attuale fase di lotta, la piattaforma va costruita nella lotta, questa è la lezione del '68-'69. Inoltre, ha aggiunto che la base su cui poggia tutto è il ritiro della cassa integrazione, questa battaglia va collegata a quella per impedire che il dibattito sui contratti rimanga confinato ai vertici del sindacato. Un secondo aspetto riguarda la dettagliata conoscenza di come si pongono oggi i problemi del salario, dell'inquadramento unico, ecc. Quali sono state le trasformazioni, quali le applicazioni nelle diverse fabbriche degli accordi nazionali? E' stato lanciato l'invito ad approfondire queste questioni, elemento necessario per riportare un serio confronto sulla questione dei contratti, che si presenta anche nuova e più complessa rispetto al passato, per la possibilità di unificazione nei tempi e nei contenuti, più che nella struttura di un contratto per l'industria. E' stato inoltre chiarito come ogni problema di unità delle categorie e alleanze di collegamento con settori di lavoratori (lavori a domicilio a parte), con gli studenti e con le diverse forme con le quali si organizza la lotta sul territorio debba essere legata ai contenuti.

Sono stati indicati per l'approfondimento i temi del salario, quelli dell'inquadramento unico, della riduzione dell'orario di lavoro e del diritto allo studio; anche alle avanguardie di fabbrica è stato ricordato che sono in ritardo nell'affrontare tutta la complessità della situazione, della volontà di unità del movimento, quella che ha prodotto ed è prodotto della spinta egualitaria, è superiore a quella che riescono a concretizzare le forze rivoluzionarie in fabbrica. I tempi non sono lunghi.

Non pagare il cumulo abbonati al Quotidiano dei lavoratori

SINDACATO/LOTTE PROLETARIE

Intervista a Benevento: «unità sindacale significa unità della classe»

Seconda parte dell'intervista al segretario confederale della Uil - Smascherare il falso «potenziamento» della Federazione proposto da Vanni e l'equivoco dell'abolizione del voto di organizzazione - Scalia contrario non solo all'unità, ma agli interessi di classe

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista a Camillo Benevento, segretario Confederale Uil. La prima parte è stata pubblicata ieri.

D: Tu hai detto che entrambi i progetti di Vanni vanno combattuti, sia che si prepari a creare un'alternativa fuori del sindacato unitario, sia che tenti di imporre all'interno della Federazione Cgil-Cisl-Uil un'azione frenante, facendo leva sul ricatto di uscirne. Non credi che questa seconda ipotesi sia la più pericolosa, la più dannosa per il movimento operaio? E in che modo pensate che vada combattuta?

R: Infatti sul piano più strettamente politico il nostro compito è smascherare, se ci sarà, il tentativo di Vanni di rilanciare all'interno della Federazione Cgil-Cisl-Uil un apparente potenziamento della Federazione. Perchè dico potenziamento apparente? Perchè non sarebbe fondato sul presupposto che ha dato vita alla Federazione, cioè all'unità, ma fondato sul presupposto della finalizzazione a sè stessa della Federazione. E allora per esempio Vanni potrebbe tentare di confondere le acque qualora accettasse, o magari proponesse lui per primo, il famoso progetto di Milano sui Consigli. Ma il progetto di Milano sui Consigli, che ha anche delle clausole garantiste, è finalizzato all'unità; se non lo fosse, sarebbe un progetto pesantemente negativo. Quindi Vanni, accettando le clausole garantiste, ma non la finalizzazione all'unità, non solo non accetta il progetto di Milano , ma lo riduce in brutta copia ai suoi fini. Così qualora Vanni dichiarasse di accettare l'altra proposta contenuta nella *relazione Storti sull'ampliamento* degli organi della Federazione. Ampliamento degli organi della Federazione deve significare fine della cosiddetta terna Lama-Storti-Vanni, partecipazione diretta delle strutture e non più delle Confederazioni in quanto tali. Oggi il direttivo federale è composto di 90 persone; se invece di 90 lo portiamo a 180 ci limitiamo a raddoppiare il numero dei membri. Qual'è invece l'interesse che contiene il progetto Storti: è che il direttivo federale venga integrato non più con le segnalazioni confederali, ma con l'apporto delle strutture in quanto tali; per cui vi entrerebbero a far parte i metalmeccanici, la Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano, i chimici ecc.

E questo significa il contrario di quello che pensa Vanni, il quale vorrebbe mettere ancora un pò dei suoi uomini nella Federazione, per aumentare il suo peso.

Un'altra cosa, forse la più importante, che può svelare l'equivoco in cui Vanni vuol tenere il movimento, è quella del voto di organizzazione. Vanni vuol prendere in giro tutti facendo credere che lui per un anno sarebbe disposto ad accettare, come voto politico dice lui, l'abrogazione del voto d'organizzazione.

Ma cosa significa abolire il voto di organizzazione? Se significa che ognuno è libero di votare come preferisce negli organi della Federazione, ma poi quando torna nella sua organizzazione lo cacciano via se non ha votato così come voleva la maggioranza, è come se il voto di organizzazione fosse abrogato. C'è di più. Se il voto di organizzazione significa che negli organismi della Federazione si può votare come si vuole, ma poi ogni organizzazione si ritiene libera di decidere autonomamente se *accettare o no il vincolo di quel* voto, anche questa è una presa in giro. Superamento del voto di organizzazione può significare una cosa sola: non solo che quando uno vota, vota come meglio crede, ma che poi quello che la maggioranza ha deciso diventa esecutivo per tutte e tre le organizzazioni. E questo Vanni non lo accetterà mai. Quindi è compito degli unitari smascherare questi tentativi che rientrano appunto nel secondo degli obiettivi degli antiunitari: quello di rimanere nel movimento prendendolo in giro.

D: Ma in fondo non credi che sia interesse di Vanni perseguire questo secondo obiettivo comunque, nonostante l'esito delle elezioni? Senza la credibilità che la componente unitaria della Uil gli fornisce attraverso il legame che ha con il movimento, non rischierebbe di venire del tutto emarginato?

R: È vero. Ma noi abbiamo esempi in politica di abbracci mortali che ti trascinano in fondo anche quando vuoi restare a galla.

Comunque è chiaro che il gioco più raffinato è il secondo, ma è anche il più pericoloso, perchè è quello che è riuscito a tenere ferma l'unità. Io non sono di quelli che credono all'unità di tutti, perchè un paese di 55 milioni di abitanti deve avere un «sano» sindacato di destra che mostri ai lavoratori il pericolo che se si aderisce alle sue tesi i padroni vincono. Un confronto ci deve essere. Per me unità sindacale significa unità della classe, in un grande sindacato di classe, che può anche permettersi di perdere delle frange.

D: Qual'è il tuo giudizio su quanto si sta verificando nella Cisl, con la richiesta di espulsione di Scalia? Quali prospettive hanno gli scissionisti?

R: Io trovo molto giusto il processo che la maggioranza della Cisl ha indetto a Scalia. Perchè la democrazia non è fatto *formale; è un fatto sostanziale.* Sarebbe come se noi dicessimo che siccome in Italia c'è la democrazia e tutti i partiti hanno diritto ad esistere il Msi non si tocca. Ma no! C'è un limite alla democrazia, e cioè l'antidemocrazia. Ora secondo me, nel movimento sindacale, oltre alla democrazia conta anche il concetto di perseguire gli interessi della classe lavoratrice. Allora io non accetterei mai, e fanno bene i compagni e gli amici della maggioranza della Cisl a sostenere questa tesi, delle tendenze antisindacali all'interno del sindacato. E Scalia ha dimostrato oggi apertamente di essere un avversario della classe operaia. Non dimentichiamo che Scalia non solo è in disaccordo con la Federazione Cgil-Cisl-Uil sull'unità, ma sulle politiche, sul modo di concepire il ruolo del sindacato, sui rapporti col padronato, quindi è una posizione che possiamo definire contraria non solo all'unità di classe, ma agli interessi di classe. Tenersi dentro un personaggio così nella Cisl non paga. Avessimo eliminato noi, in altri tempi, dalle file della Uil forze manifestamente antioperaie, che pure ci sono ancora! Che cosa potrà succedere con l'espulsione di Scalia?

Potranno esserci certamente molte forze che vedono ancora in lui il campione della sigla Cisl; ma certamente di forze disposte a seguire Scalia fuori della Cisl in un'avventura credo che ce ne siano molto poche. E quelle poche fanno parte di quelle frange eliminabili che il movimento sindacale deve pagare come prezzo a una sua linearità, perchè se non lo facesse finirebbe con il perdere il grosso, il consenso dei lavoratori.

Secondo me quindi gli scissionisti non hanno prospettive. Faranno la fine di un certo Amodio, che nel 1947, quando c'era una Cgil unitaria, aveva *fondato un sindacato che non* contava assolutamente niente, e che nella storia del Paese non è nemmeno entrato.

A cura di
Livia Sansone

LAMETIA (Cz) Esito positivo per «i comunali»

Lametia Temre (Cz), 17

Esito postivo dello sciopero attuato per 4 giorni dai 500 dipendenti comunali, per il mancato pagamento degli stipendi questi saranno pagati verso il 23 di maggio. Un punto qualificante delle loro rivendicazioni è costituito anche dal mancato rimborso dei medicinali da parte dell'Inadel. Per lo stesso motivo si stanno mobilitando anche gli ospedalieri che protestano per la mancata applicazione del loro contratto che doveva entrare in vigore dal primo gennaio '74.

MILANO Mobilitazione alla Mangiagalli

Domani alle 15,30 alla clinica Mangiagalli di Milano, svolgerà una riunione tra i delegati del reparto neonati immaturi e i genitori dei bambini per decidere le iniziative atte a sbloccare una situazione che si va facendo sempre più drammatica.

Il personale del reparto immaturi è infatti scarsissimo e sottoposto a turni massacranti. Le soluzioni prospettate al direttore sanitario e al consiglio di amministrazione non sono state tenute in conto.

Alla riunione di lunedì, che si terrà nell'aula del consiglio dei delegati, sono invitati rappresentanti dei organismi di quartiere, perchè collaborino alla soluzione del problema.

MILANO Provocazione ad una filiale Upim

Provocazione antisindacale ieri pomeriggio all'Upim di C.so Buenos Aires a Milano. Il gerente in persona ed un manipolo di squallidi crumiri hanno sfondato con la forza un picchetto del Consiglio di azienda attuato per uno sciopero per l'ampliamento dell'organico e per miglioramenti nel regolamento interno.

AEROPORTI Lunedì sciopero di 4 ore

Roma, 17

La Federazione lavoratori del trasporto aereo ha confermato per lunedì lo sciopero nazionale di 4 ore *(dalle 8 alle 12) della categoria ed ha* preso posizione contro le agitazioni minacciate dall'associate nazionale piloti aviazioni commerciale: tale azione sarebbe una vera e propria serrata.

Umbria: unificate le lotte in fabbrica e nel territorio

Dibattito tra i delegati della Perugina, della Sip, della Icot e della Sicel sulla situazione occupazionale nella regione, sui problemi della telefonia, sull'accordo alla Perugina e sulle elezioni

Hanno partecipato a questo dibattito sullo stato del movimento operaio umbro compagni delegati di varie situazioni: Gianpaolo [cdf Perugina], Roberto [consiglio d'azienda Sip], Tonino [cdf Icot], Paolo [cdf Sicel], Alessandro [delegato Stagionali Perugina]

Domanda: La situazione economica della Regione è pesante. L'attacco all'occupazione non si manifesta solo nelle piccolissime aziende: le poche aziende medio-grandi sono prese particolarmente di mira, in varie forme. Spiegateci in quale modo.

R: TONINO (Icot azienda appaltatrice Sip): In agosto- settembre è scoppiata la «crisi» in tutto il settore telefonico e le aziende appaltatrici della Sip ne hanno risentito in modo massiccio per la riduzione delle commesse di circa il 40 per cento.

Noi abbiamo subito detto che quella era una crisi strumentale in quanto per fare solo un esempio, a Perugia c'erano circa 6000 telefoni da mettere.

Noi però non siamo riusciti ad individuare bene la controparte in quanto il padrone della Icot se la prendeva con la Sip...e la Sip come controparte era sfuggente la Sip è stata definita uno «stato nello stato», perchè dipende da società multinazionali, dall'Iri, vecchio baraccone di Mussolini. Ci siamo subito mobilitati.

Al convegno di Ariccia sulla telefonia, il sindacato si era impegnato a portare avanti a livello nazionale una vertenza telefonia: però concretamente non è stata mai fatta.

Con l'aumento delle tariffe la Sip ha parzialmente sbloccato le commesse; con il 26 maggio finisce la cassa integrazione ma non c'è una prospettiva reale.

GIAN PAOLO: Il padrone Ibp ha preso spunto dalla crisi generale del Paese, voluta dalle forze politiche ed economiche che da decenni ci governano.

Il padrone ha usato un sistema tradizionale, di tipo borghese, che è consistito in una diminuzione della produzione della manodopera con conseguente cassa integrazione, licenziamenti, non rispetto di accordi che tendevano a garantire lo sviluppo dell'occupazione, e infine aumento dei prezzi per bilanciare e non far scemare gli alti profitti.

PAOLO: Alla Sicel l'attacco all'occupazione viene portato avanti frenando la nuova occupazione.

Negli anni scorsi in questo periodo venivano assunti nuovi operai; adesso non solo non vengono assunti, ma facciamo un passo indietro, sono stati licenziati quegli operai delle vecchie commesse che lavorano in Libia o in altre parti dell'Africa.

Gli operai stanno cercando di portare avanti una linea di sviluppo dell'occupazione rifiutandosi di lavorare il sabato, diminuendo i ritmi, controllando gli straordinari e la nocività ambientale con introduzione di pause nei reparti verniciatura e saldatura.

D: Si parla molto in questi giorni dell'accordo Perugina. Qual'è il vostro giudizio al riguardo?

R: ALESSANDRO: Io credo che per poter valutare l'accordo bisogna ripartire dalla storia della lotta.

Dopo che sono stati sbattuti fuori gli stagionali non si sono attuate forme di lotta dure: da parte di alcuni stagionali si era proposto il blocco delle merci e la riduzione dei ritmi, non ci si è arrivati perchè evidentemente mancava la volontà politica.

D'altra parte il sindacato motivava la risposta «morbida» perchè voleva arrivare in forze al periodo di punta della produzione (estate) per dare risposte consistenti.

Di fatto l'accordo è stato firmato oggi quando ancora la produzione deve entrare nella fase culminante, ad un mese dalle elezioni.

Su questo hanno pesato una serie di rapporti politici all'interno della regione «rossa», che significano rapporti all'interno del sindacato come lottizzazione del potere tra le varie forze politiche.

L'accordo di fatto non determina uno spostamento a favore della gestione operaia della crisi contro la gestione padronale della stessa.

GIANPAOLO: L'accordo potrebbe essere sufficiente, ma dobbiamo condiderare che più di un accordo si tratta di una «premessa», di uno spunto per creare un movimento che difenda realmente gli interessi dei lavoratori.

Valutazione positiva se l'accordo viene gestito con lotte e con posizioni drastiche nei confronti della direzione aziendale, negativa se preso come accordo definitivo.

D: L'accordo Perugina pone importanti problemi sullo stato del movimento operaio umbro. Che giudizio date sulla direzione sindacale locale, partendo soprattutto dalle vostre concrete esperienze.

ROBERTO: Si tratta di una gestione sindacale delle lotte di tipo negativo, fatta su posizioni arretrate che non favoriscono lo sviluppo delle lotte, non c'è spinta nei confronti delle istanze di base, non c'è la volontà di organizzare un ampio dibattito sulla grossa questione dei Consigli di Zona, c'è in generale una subordinazione verso il compromesso storico.

All'interno di ciò va valutato il ruolo della «regione rossa» che determina nei vertici sindacali una spinta a spostare le lotte dal terreno della gestione operaia a quello della delega nei confronti degli Enti locali. A mio parere abbiamo molti elementi concreti che confermano questo giudizio negativo sulla gestione locale del sindacato.

Vedi il caso clamoroso della mancata adesione allo sciopero generale nazionale di gennaio, anticipandone la realizzazione senza motivo reale.

Recentemente abbiamo toccato con mano addirittura l'incapacità di organizzare gli scioperi e le manifestazioni e non può essere un motivo di giustificazione l'arretratezza del movimento.

Si tratta di un atteggiamento sbagliato nei confronti del movimento.

Di fronte a ciò dobbiamo darci degli obiettivi precisi: si tratta di sviluppare l'autonomia operaia, dare spazio alle avanguardie reali, creare momenti di aggregazione precisi.

Vanno favorite le forme di aggregazione delle avanguardie di fabbrica.

Non bisogna però commettere l'errore di restare al di fuori del sindacato: io credo che proprio perchè verifichiamo tutta l'impostazione sbagliata del sindacato, a maggior ragione dobbiamo sviluppare una battaglia politica unificando tutte le avanguardie all'interno del sindacato per portare un attacco coerente e unificato a partire dai grandi temi dell'occupazione, della costruzione dei consigli di zona, della rivitalizzazione dei Cdf.

Domanda: Come vedono i lavoratori le prossime elezioni amministrative? Che possibilità ha, secondo voi, una lista proletaria e rivoluzionaria di ottenere un seguito tra i lavoratori?

GIAN PAOLO: E' un fatto importante la partecipazione alle lezioni di un partito che rappresenta sul serio la classe operaia. E' indispensabile però l'unità reale della Sinistra Rivoluzionaria. Il momento è favorevole e i risultati non credo che saranno deludenti L'augurio è che un voto come il mio sia affinacato da tanti tanti altri.

PAOLO: La mia paura è che la gente creda alla teoria del Pci che misura la sconfitta della Dc nella crescita del Pci, cosa falsa quando si vede che il Pci non riesce nemmeno a garantire le stesse istituzioni democratiche (Vedi il suo comportamento verso le leggi liberticide).

ALESSANDRO: La lista di Democrazia Proletaria è di movimento, anche se qui non c'è grosso movimento.

Ciò non vuol dire che non esistano fermenti: l'antifascismo è uno di questi.

Il rifiuto dell'accordo Perugina di ben 5 assemblee di reparto sta a significare una maggiore domanda di partecipazione sindacale e politica.

Milano: la componente unitaria della Uil alla controffensiva

Denunciate le manovre antiunitarie e scissioniste di Vanni nel convegno lombardo della Uil - Interventi di Zafra, sostituto di Polotti e Mattina

Dopo le note vicende del Comitato centrale della Uil in cui i golpisti scissionisti e antiunitari di Vanni, basandosi su una *«maggioranza fantoccio»* negli organi direttivi, ottenuta con i metodi più banditeschi (come tesserare i morti) della peggior pratica di sottogoverno democristiano, hanno opposto un piano organico di scissione antisindacale contro tutte le aspirazioni unitarie della Uil ha deciso di scendere in campo a dare battaglia a tutti i livelli per smascherare di fronte alle masse dei lavoratori i veri obiettivi e la politica di destra sindacale degli emissari di Irwing Brown (Cia), alla guida per ora di questo sindacato.

In tutta Italia sono stati indetti convegni per discutere e definire una linea politica di controffensiva che rilanci, assieme a Cgil e Cisl,il processo unitario

Venerdì scorso si è svolto il convegno della componente unitaria di Milano e Lombardia. La partecipazione è stata notevole e molti delegati, specie dalla provincia, sono giunti con pullman.

Loris Zafra (nuovo segretario provinciale milanese della Uil, che prende il posto di Polotti) ha introdotto brevemente i punti focali su cui muoversi: mobilitare sul progetto di unità organica tutte le strutture sindacali a partire da quelle di base (Cdf, Cdz, Cuz), rilanciando alla base il suo reale avanzamento e giungere nel più breve tempo possibile ad un congresso straordinario della Confederazione.

Mattina (segretario nazionale Flm) ha tenuto la relazione introduttiva, iniziando con una autocritica; la componente unitaria ha pagato prezzi troppo alti in questi anni ai vari Vanni e soci sulla base della sola garanzia che la Uil avrebbe mantenuto fede alle tesi unitarie definite al Congresso di Rimini. Lo stesso progetto Storti è una mediazione a basso livello che non soddisfa le categorie industriali più avanzate sul piano dell'unità e che oggi, isolate dal resto del movimento, presentano sintomi di difficoltà.

La crisi della federazione unitaria, provocata dalle sortite dei fanfaniani e degli amerikani, lascia l'intero movimento operaio senza risposta di lotta precise su molte questioni di estrema importanza come occupazione, investimenti, politica antioperaia dell'attuale governo, aumento dei prezzi.

La Uil, in particolare, preparando democraticamente il Congresso straordinario, darà un contributo a tutti i lavoratori e alle altre confederazioni, di cui chiede l'appoggio politico concreto, nella ricerca della chirezza e della reale volontà politica dominante, anche fra quei lavoratori, come i braccianti, sinora mai direttamente interpellati sull'unità sindacale.

Nell'impossibilità di riferire i numerosi interventi di adesione ed articolazione di questa linea, ricordiamo ancora quello di Galbusera (segretario Uilm milanese) che ha inquadrato la situazione politica attuale, denunciando le responsabilità della Dc per la nefasta teoria degli opposti estremismi

Un riflesso di ciò, cioè della strategia della tensione, sono i tentativi scissionisti degli amerikani della Uil, perchè un sindacato unitario forte, una classe lavoratrice unita costituirebbero un argine insormontabile per i disegni reazionari e integralisti di Fanfani. Strumentali e pericolose sono quindi le leggi sull'ordine pubblico in discussione al Parlamento, che denotano ogni giorno di più il loro carattere antisindacale e antioperaio, specie ora che si apre la grande fase dei rinnovi contrattuali.

Nel pomeriggio hanno poi preso la parola De Carlini (segretario generate Cgil milanese) e Colombo (Segretario Generale Cisl Milanese) per ribadire l'impegno del movimento sindacale a raggiungere l'unità organica nelle tappe stabilite e per confermare in questa battaglia l'appoggio concreto alla componente unitaria della Uil. In chiusura dei lavori è stato votato un documento politico che riprende, anche in termini operativi, gli elementi importanti emersi dal dibattito.

Vorremmo esprimere alcune considerazioni sulla travagliata vicenda all'interno della Uil e sullo stato attuale del processo di unificazione sindacale.

E' indubbio, che come molti oratori operai al Convegno della Uil hanno individutao, la scelta adottata di impostare il dibattito sull'unità nel cerchio ristretto delle istanze dirigenti, dovendo forzatamente scegliere la linea del compromesso e dei cedimenti con le forze moderate, non ha portato a nessun risultato concreto di avanzamento del processo unitario, ma anzi ha condotto tutti in un vicolo cieco: cristalizzatesi le posizioni degli antiunitari, la federazione entra in crisi, trascinandosi dietro molte altre strutture direttive sia unitarie che confederali. Allo stato attuale delle cose è altrettanto chiaro che questa strada non è più praticabile.

Accettiamno e condividiamo con entusiasmo quindi la decisione presa dalla componente unitaria della Uil di rilanciare il dibattito alla base e di coinvolgere direttamente tutti i lavoratori sul problema di cosa e come dovrà essere il nuovo sindacato unitario. Decisione coraggiosa perchè comporterà il coinvolgimento delle altre due confederazioni, a partire dalle fabbriche e dai Cdf, nell'esprimere la propria volontà a superare questa fase di stallo, riempiendo di contenuti concreti il discorso sull'unità sindacale.

Noi riteniamo che questo dei contenuti e delle lotte sia il punto centrale da risolvere. E questo punto mancava anche nei discorsi svolti all'interno del Convegno della Uil. Come è possibile parlare in una fabbrica dell'unità sindacale e delle strutture del nuovo sindacato, se non si parla delle lotte che queste strutture dovrebbero organizzare e dirigere? Un bilancio della vertenza generale, l'impostazione delle lotte aziendali su salario e occupazione, i contratti di autunno, le lotte che si sviluppano nei reparti per il controllo della mobilità, sull'ambiente, sulle tabelle di cottimo, contro l'aumento dei ritmi, non possono essere assenti da ogni discorso sull'unità sindacale, pena ridurre in termini organizzativi problemi che sono anzitutto politici e di rapporto di forza fra le classi. Ignorare le lotte porta anche a mettere del tutto in secondo piano il ruolo importantissimo che hanno avuto le categorie dell'industria, sia per gli obiettivi politico-rivendicativi raggiunti, sia di conseguenza per il livello di unità sindacale realizzato.

Impostare obiettivi concreti di lotta come mezzo per raggiungere livelli più elevati di unità, significa dare forza ai lavoratori e alla base, emarginare le componenti scissioniste e antiunitarie, isolarle là dove possono trarre respiro politico, dall'arretratezza sindacale del settore: le lotte sulla contingenza del Pubblico Impiego avranno pur insegnato qualcosa, relativamente a unità dei lavoratori su obiettivi unificanti!

La classe operaia e i lavortori tutti si trovano ora ad affrontare tre grossi problemi: l'occupazione, i contratti di autunno e l'unità sindacale. Occorre fare il massimo sforzo perchè questi temi non restino separati l'uno dall'altro in camere stagne, ma rilanciare il dibattito sull'unità sindacale, facendo discutere i lavoratori sui contenuti dei contratti di autunno, individuando una strategia di lotta in difesa dell'occupazione, per comprendere come per raggiungere livelli più elevati nei rapporti di forza fra le classi (occupazione e contratti), sia necesario realizzare livelli più elevati di unità fra i lavoratori e nel sindacato.

Claudio Ferrara

Milano: ferroviere ucciso sul lavoro

L'omicidio causato dai pesanti carichi di lavoro dovuti alla scarsezza di personale

Ancora un morto sul lavoro. Questa volta si tratta di un ferroviere: il primo manovratore, Agostino Gandolfi 55 anni padre di 4 figli in servizio a Milano Centrale. Venerdì 16 durante la manovra di piazzamento del treno 200 il Gandolfi per azionare la leva del treno della vettura di coda, una carrozza letto, si è esposto dalla pedana posteriore e perso l'equilibrio è caduto tra i binari e sotto le ruote del treno. Naturalmente viene dato grande risalto al fatto che il manovratore non aveva preso con sè il tubo flessibile con attacco a pistola, attrezzo che permette di azionare l'area della condotta del treno senza sporgersi, ciò è vero, ma è anche vero che specialmente a Milano Centrale è da tutti riconosciuto impossibile applicare le norme del regolamento pena l'arresto della circolazione dei treni.

La stazione è vecchia e non funzionale, ci sono troppi treni (circa 450 nelle 24 ore) con pochi binari

Prossimamente il 22, dovrebbe svolgersi uno sciopero di 24 ore dei ferrovieri contro le inadempienze governative in fatto soprattutto di organici, dato l'avvicinarsi del periodo delle ferie e l'impossibilità in molti posti di poterle effettivamente godere per scadenza di agenti. Tra le tante inadempienze c'è anche il mancato miglioramento dell'ambiente delle condizioni di lavoro dei ferrovieri. I miliardi strappati con la vittoria della piattaforma contrattuale del '74 non si sono ancora visti e quando ci saranno verranno utilizzati dall'azienda per i trasporti di lusso e per il quadruplicamento della linea Milano-Piacenza anzichè per migliorare le condizioni di lavoro dei ferrovieri.

In un qualunque altro posto di lavoro un incidente mortale avrebbe dato via almeno ad una fermata di protesta per le condizioni di sicurezza che in ferrovia sono a livelli bassissimi: in fatto di infortuni sul lavoro i ferrovieri sono al secondo posto dopo i lavoratori dell'edilizia.

I sindacati dei ferrovieri invece tutt'oggi non sono usciti nemmeno con un manifesto

Di converso il segretario generale del sindacato ferrovieri della Cgil, Degli Esposti, in una dichiarazione resa ieri dimostra tutta «la buona volontà» del sindacato a revocare lo sciopero in programma dalle 21 del 21 maggio alla stessa ora del giorno dopo, solo che il governo lo volesse. «I ferrovieri non potranno che considerarla una provocazione se entro la mattinata di mercoledì 21 i responsabili del governo non si avvarranno della buona predisposizione della prima, quinta e decima commissione della Camera per far approvare la legge, riguardante tra l'altro l'aumento degli organici dei ferrovieri». In attesa della buona predisposizione del governo i ferrovieri vengono ammazzati intanto per l'eccessivo «stress» da lavoro.

Altri omicidi sul lavoro si sono verificati a Marsala ed a Genova.

Nella città siciliana un bracciante di 35 anni, Michele Giacalone è morto avvelenato da esalazioni di ossidi di carbonio mentre scaricava un pozzo profondo circa otto metri in contrada S. Leonardo Bigi. Un altro bracciante Vincenzo Angileri 30 anni che era alcuni metri più sopra del Giacalone si è calato per soccorrerlo ma è anche lui svenuto per le esalazioni del gas. Quando i due sono stati estratti dal pozzo dai vigili del fuoco che si sono calati con autorespiratori, per Giacalone non c'era più niente da fare. L'Angileri dava invece ancora segni di vita ed è stato trasportato d'urgenza all'ospedale dove però le sue condizioni sono state definite disperate.

A Genova un operaio di 62 anni, Remo Rimassa, è rimasto schiacciato da un gross masso nell'entroterra orien della città.

Rimassa stava esaminando i pali di una linea elettrica, quando da un'altura sovrastante si è staccato il masso.

Nessuna tregua elettorale

Torino, 17

Lotte e mobilitazioni proseguono agli stabilimenti Fiat. Ieri a *Mirafiori* e alla *Motori Avio* sono proseguiti gli scioperi dei carrellisti, mentre alla Motori Avio sono state effettuate 4 ore nel quadro della mobilitazione per la vertenza aziendale. A Mirafiori sono scesi in lotta per il passaggio di categoria i carrellisti e i gruisti per il settore presse. Le fermate sono avvenute in tutti e due i turni ed a entrambe la Fiat ha provocatoriamente risposto con massicce messe in libertà. Al primo turno gli operai a monte e a valle sono stati mandati a casa alle 10,30, mentre nel secondo turno sono stati messi in libertà via via dalle 16,30 i lavoratori delle linee 131 e 132 ed infine quelli della 127. In tutto il provvedimento ha colpito oltre 7.000lavoratori di Mirafiori. La Fiat, in un incontro avvenuto in mattinata all'Unione industriale, ha minacciato poi i sindacati di estendere il provvedimento anche ai lavoratori degli stabilimenti di Termoli e Cassino. Alla *Motori Avio* pienamente riuscito lo sciopero di 4 ore per la vertenza aziendale contro il provocatorio licenziamento di un delegato militante di Lotta Continua. La forte mobilitazione ha fatto si che si sia aperta la trattativa.

Queste lotte esprimono evidentemente una crescente volontà dei lavoratori di non sottostare a nessun tipo di tregua preelettorale.

Nella sezione *Officine telai* della Fiat è usato dall'ottobre scorso un liquido intossicante: questa denuncia è stata fatta ieri nel corso di una conferenza stampa dalla Flm torinese. Alla lavorazione sono addetti 5 operai per turno, che sono incaricati del recupero dei longheroni per autocarri, normalmente immagazzinati all'aria aperta, e quindi sottoposti ad usura. Per poter essere recuperati, i longheroni vengono prima granigliati, e poi immersi in una vasca di fortuna che contiene appunto questo liquido che procura sonnolenza, mel di stomaco, irritazione agli occhi, mal di testa e la cui natura è tuttora tenuta segreta dalla Fiat.

CRONACA/COSTUME

L'adozione dei minori abbandonati ovvero il «kidnapping» di stato

L'Onmi e la tratta dei bambini - L'affidamento dei minori continua ad essere gestito in modi occulti e incontrollabili dal carrozzone assistenziale Dc - Come si crea un bambino in «stato d'abbandono»

Una specie di tratta di bambini. Questo il sistema delle adozioni in Italia, effettuato sotto l'egida di quell'ente adamantino, a metà tra una opera pia e una società immobiliare, dal nome Omni.

Con la stessa disinvoltura con la quale vengono effettuate le operazioni speculative (acquisto e vendita di proprietà immobiliari) vengono anche eseguite le «operazioni» adozionali.

Vediamo cosa succede in una città come Milano, in cui la sede centrale dell'ente, in corso di Porta Vittoria, presiede all'assegnazione dei piccoli da 0 a sei anni, dichiarati in «stato d'abbandono».

Le competenze dell'Omni, nel settore dell'infanzia, sono praticamente illimitate così come illimitato è il suo potere decisionale, e assolutamente inesistenti i controlli sulle «operazioni» eseguite. Esse comprendono interventi di ordine sanitario, sociale, preventivo, di controllo, di vigilanza, di coordinamento.

Chi sono innanzitutto i predestinati all'eventuale adozione, secondo le leggi sull'adozione speciale? Sono bambini riconosciuti dai genitori (l'Ente non si occupa dei figli «senza nome»), i cui casi vengono segnalati dal Tribunale, dai comuni o da altri enti assistenziali. Anche i consultori Omni di zona, che assistono le famiglie bisognose, alle quali assegnano sussidi, possono segnalare alcuni casi.

Se un bambino quindi proveniente da qualche situazione «difficile», mancanza di mezzi dei genitori o loro temporaneo ricovero o assenza (malattia o incarcerazione), non può essere assistito dalla famiglia, viene affidato, tramite l'ente, a un'altra famiglia o a un istituto per un periodo temporaneo.

Se i genitori per un certo periodo di tempo non si fanno vivi, il bambino viene dichiarato in «stato d'abbandono» e scatta l'operazione adozione.

A questo punto infatti interviene il Tribunale dei minori, che, tramite un suo funzionario, e insieme a un funzionario dell'Omni, presiede all'assegnazione valutando le caratteristiche del bambino e quelle della famiglia nella quale deve essere inserito. Il tribunale infatti dispone di un elenco di famiglie che hanno fatto la richiesta di adozione e le cui caratteristiche corrispondono ai termini della nuova legge sulle «adozioni speciali» (coniugi sposati regolarmente da almeno cinque anni, che hanno vent'anni più del bambino, e non più di 45 anni, qualità morali, ecc...).

Il bambino viene affidato in stato di pre-adozione e dopo un certo periodo, adottato definitivamente. Secondo la nuova legge, e al contrario di quanto avveniva prima, vengono interrotti definitivamente i legami con la famiglia d'origine, che non può far valere più alcun diritto sul bambino. Se esiste una pressione da parte dell'ente, i tempi dello stato di pre-adozione possono essere ridotti.

Ma, quali sono i criteri che l'ente adotta per dichiarare un bambino in stato d'abbandono, come e in che misura vengono fatte pressioni sulle famiglie per affidare i piccoli all'Omni, quali sono i criteri usati dalle assistenti sociali, che devono provvedere a risolvere la situazione di un bambino «segnalato» come bisognoso di assistenza?

In questo campo ne succedono di tutti i colori. L'ente spinge decisamente nel senso di «catturare» il minore e non invece nel senso di prevenire, almeno fin dove è possibile, il suo distacco dalla famiglia d'origine.

Quando il bambino è affidato per un periodo temporaneo a famiglie o istituti, l'interessamento o l'eventuale disinteresse dei genitori viene controllato con schede trimestrali. Ma a volte il padre o la madre scrivono dal carcere e le lettere spariscono. Il bambino viene allora dichiarato subito abbandonato e può essere adottato.

Ogni potere decisionale passa attraverso l'ente senza criteri stabiliti . L'Omni paga rette salatissime ai vari istituti ai quali affida i piccoli (dalle 10 alle 20 mila lire al giorno) e quindi gli istituti, quando ricevono un bambino non lo vogliono più mollare.

Gli istituti sono infatti pieni di bambini, mentre si calcola che più di mille famiglie a Milano attendono, con domanda fatta nel 1973, che la loro richiesta di adozione venga soddisfatta. E la situazione, nei tribunali delle altre città, è la stessa.

I criteri tuttavia sono differenziati e contraddittori. Non si fa nulla per aiutare le famiglie d'origine, anzi a volte si interrompono i sussidii, per avere a disposizione un bambino in più. Inoltre l'Omni relaziona la situazione familiare del bambino al Tribunale dei minori e questo può decidere di togliere il bambino alla madre anche contro il volere di questa.

Una specie di ispettorato di polizia, dunque. Un potere incontrollato e incontrollabile. Le assistenti sociali certamente non hanno alcun interesse nell'affidare o meno un bambino, nel toglierlo o meno alla famiglia, ma su di loro vengono esercitate pressioni da parte della direzione e comunque i criteri da loro adottati sono estremamente personali e possono essere causa d'errori mascroscopici. Chi affida troppo e chi niente, tra il disinteresse più assoluto.

E di storie tragiche ce ne sono tante. Come quella di una zingara di 17 anni, che aveva lasciato il suo bambino appena nato all'ospedale per un paio di mesi e quando era tornata per riprenderselo non lo ha trovato più. Ancora non sa che fine ha fatto il piccolo. Sballottata dall'Omni al Tribunale nessuno si è preso la briga di informarla di quanto è successo. Il suo caso ha fatto scalpore. Era il suo primo bambino e lo rivoleva a tutti i costi. Tra le lacrime raccontava di essere stata a Torino, ammalata e per questo non aveva potuto dare sue notizie. Ma non c'è stato niente da fare: il bambino non è più saltato fuori.

Un altro caso è abbastanza illuminante sulla situazione. Un assistente sociale della clinica Mangiagalli aveva trovato tramite un annuncio su un giornale una famiglia disposta ad adottare una bambina abbandonata, e gravemente ammalata. La bambina «apparteneva» a un istituto ed era stata ricoverata in ospedale a causa della grave malattia. Con l'aiuto dell'Omni l'istituto è riuscito a riprendersi la bambina e a riportarla tra i suoi assistiti.

Ma l'Omni è un ente intoccabile. Le sue gravi deficienze, le sue irregolarità amministrative, i mancati controlli, e i relativi scandali sono stati più volte denunciati. Fin dal 1971 si era parlato di scioglimento del carrozzone. I ministri della sanità Mariotti e Ripamonti si erano pronunciati a favore mentre il senato aveva impegnato il governo a presentare una legge che prevedesse il trasferimento dei compiti assistenziali dell'ente alle regioni. Ma finora nessun impegno è stato mantenuto. L'Omni esiste e si rafforza. Un ente democristiano e potente: chi lo tocca muore.

Si impicca dottoressa che uccise per pietà

La terribile storia di Giacomina Allocca la dottoressa che nell'ottobre dello scorso anno aveva ucciso per pietà la sorella e il padre gravemente ammalati, si è conclusa due giorni fa nel manicomio giudiziario di Castiglione dello Stiviere.

La donna si è impiccata con una catenella di ferro che serviva per chiudere un armadio, alle sbarre della finestra della sua stanza.

Il caso di Giacomina Allocca aveva fatto scalpore. Pediatra al reparto immaturi dell'Ospedale Gozzadini di Bologna, divideva la sua vita tra le cure dei neonati e quelle che quotidianamente le richiedevano i familiari. Il padre, Antonio, di 78 anni era affetto da un male incurabile e la sorella Amedea dava gravi segni di squilibrio mentale.

Giacomina Allocca si era sempre rifiutata di farli ricoverare e li aveva sempre accuditi personalmente con grandissimi sacrifici. Dopo le lunghe e faticose ore all'ospedale, l'attendevano altre lunghe e faticose ore di lavoro nella famiglia.

Stimata e amata da tutti la dottoressa aveva pagato una vita al servizio degli altri con la sua distruzione personale. Quando aveva ucciso i familiari lo aveva fatto con una perfetta tecnica «umanitaria»: un sistema di morte dolce e insensibile, accuratamente dosata con iniezioni e taglio delle vene dei polsi.

Poi aveva cercato di uccidersi. Ma aveva paura, e al momento dell'arresto aveva confessato quella che riteneva una sua debolezza: «Non ce l'ho fatta»

Non era stata processata ma spedita in manicomio criminale. E qui la sua lenta distruzione era continuata nel più tragico isolamento. Non parlava con nessuno ed evitava contatti con le altre persone dell'istituto. La violenza del carcere-manicomio l'ha aiutata ad attuare il suo antico progetto.

Charles Bettelheim
LE LOTTE DI CLASSE IN URSS 1917/1923

La prima analisi marxista d'insieme della storia e delle realtà sovietiche

pp. 432 L. 5000

ETAS LIBRI

Regione presidiata per la Favettini

Da venerdì 9 maggio i lavoratori e i genitori della scuola speciale Favettini, presidiano ininterrottamente la sede centrale della regione Lombardia in via Luigi Sturzo.

I lavoratori sono in lotta per la salvaguardia del posto di lavoro e del servizio per i 60 handiccappati. Da tre mesi i lavoratori non percepiscono alcun stipendio a causa della gestione privata dell'istituto che denuncia un deficit di 300 milioni.

Occorre sostenere la lotta della Favettini per evitare l'internamento degli assistiti nei manicomi o istituti chiusi, e per difendere il posto di lavoro dei dipendenti.

Lotta all'Istituto per sordomuti

Il personale insegnante assistente e ausiliario dell'Istituto Statale per Sordomuti di P.za Arduino 4 denuncia alle forze politiche e sociali cittadine l'insostenibile situazione venutasi a creare nell'Istituto per i seguenti motivi:

1) completa incompatibilità nei rapporti con il direttore che abusa dei suoi poteri a tutti i livelli e svolge azioni intimidatorie nei confronti del personale con ricatti e minacce di licenziamento

2) una serie di interventi da parte del direttore che tende a strumentalizzare i genitori screditando il personale

3) azione antisindacale svolta costantemente dalla direzione

Il personale invita le forze politiche, sociali e sindacali a partecipare a una assemblea aperta giovedì 22 maggio alle ore 21 presso l'Istituto per chiarire quanto sopra e risolvere una situazione al limite dell'intollerabile.

Il personale dell'Istituto

Comunicato del Centro-Donna

Una consulente per il controllo delle nascite e l'educazione sessuale vi aspetta ogni martedì al Centro Problemi Donna. Negli altri giorni della settimana sono a vostra disposizione: un'assistente psicopedagogica, per i problemi dei bambini e dei genitori; una psicobiologa, per i disturbi della sfera sessuale; due consulenti per ogni difficoltà riguardante la condizione femminile e i rapporti interpersonali. Per informazioni e appuntamenti telefonateci al 714624 di Milano nelle ore pomeridiane.

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

SPETTACOLI

Quella di Cannes è una fiera per vendere film di cassetta

Particolarmente basso il livello dei film presentati quest'anno - Solo nelle iniziative di «contorno» si registrano opere interessanti - L'Italia « rappresentata » da Celentano

È iniziata venerdì 9 maggio la squallida farsaccia del festival di Cannes, giunto alla ventottesima edizione senza che gli organizzatori abbiano imparato che esiste la possibilità d'una rassegna 'alternativa' non dominata dalle esigenze delle grandi società di produzione e distribuzione. Elenchi e nominativi fanno trapelare la realtà degli accomodamenti e delle mafie. Del resto, la stessa giuria risponde, nella sua composizione arlecchinesca, a fini che non sono certo quelli del rigore critico. Come dice giustamente C. Ragghianti nel suo **Arti della visione** (Einaudi, 1975), quando si tratta di cinema, tutti si sentono in grado di dir la loro, anche senza la minima preparazione specifica: così troviamo a presiedere la giuria l'attrice Jeanne Moreau; tra i giurati il regista belga Andrè Delvaux, la regista sovietica Youlia Solntseva, il regista americano George Roy Hill, autore del mieloso **La stangata;** lo scrittore inglese Anthony Burgess; il compositore francese Maurice Jarre; il giornalista americano Pierre Salinger, che fu per anni (ahimè) addetto stampa alla Casa Bianca; il produttore francese Gérard Ducaux-Rupp; e, unico critico, il francese Pierre Mazars. Una bella garanzia, insomma, sulla base di un **flirt** internazionale fra regìa, politica e produzione. Lo stesso cartellone dei film in concorso, ventuno, che vengono da 17 paesi, riflette la desolazione della rassegna. La scelta dell'Italia, che ha mandato al festival i bruttissimi **Profumo di donna** di Dino Risi e **Yuppi Du** di Celentano, è indicativa: in un panorama, come quello del nostro cinema, di assoluto grigiore, s'è preferito affidare le nostre **chances** a Risi, che solo i francesi di 'Positif' continuano a prendere sul serio, e a Celentano, il cui film, costato due miliardi, deve pure conquistare i mercati internazionali. Non recrimino tanto per l'esclusione, dovuta a motivi politici de **Il sospetto** di Francesco Maselli, ambiguo persino nel titolo, arraffazzonato all'ultimo momento per evitare querele, data l'esistenza di un altro vecchio (e ben migliore) **Sospetto** quello di A. Hitchcock, e noiosamente burocratico; quanto per il fatto che opere non memorabili ma dignitosissime come **L'età della pace** di Fabio Carpi e **L'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale** di Gian Vittorio Baldi, che avrebbero potuto rappresentarci benissimo (sempre che si dia credito al valore del concorso), sono state relegate, come l'incompreso, prolisso, allucinato **Orlando Furioso** di Luca Ronconi, nella **Quinzaine des realisateurs,** nella **Settimana della critica** e nella sezione 'Les yeux fertiles'. Insomma, le cose più interessanti si trovano fuori concorso: **Il giorno della locusta** dell'inglese John Schlesinger (che però negli Usa non ha mai combinato nulla di buono, a partire dall'insopportabile **Uomo da marciapiede**); il Galileo e **The romantic english woman** di Joseph Losey; **Il flauto magico** di Ingmar Bergman; lo splendido **F for Fake** (*Verità e menzogne*) di Orson Welles, vera lezione di cinema e **Professione reporter** di Michelangelo Antonioni, poco compreso, a dire il vero, in patria e all'estero nella prodigiosa espressività delle sue immagini (in un concorso questo film, che è il più bello e il più vero e il più importante del regista, e una delle opere più importanti del dopoguerra mondiale, meriterebbe tutti i premi possibili).

For Fake *(Verità e menzogna)* di Orson Welles, uno dei film che non sono compresi nella rassegna del festival di Cannes. È stato ghettizzato nella «settimana della critica».

Sui film in concorso, a parte gli italiani, c'è poco da dire: i titoli sono, in linea di massima, parecchio modesti. I francesi, che da anni non hanno, tramontato Godard, un regista di classe internazionale, sono presenti con tre film, tra cui **Sezione speciale** di Costa-Gavras, che si vale della sceneggiatura dell'evanescente Jorge Semprun. Costa-Gavras ha forse la possibilità di portarsi via un premio, e la sua ottica, che è sempre constantemente stata piccolo-borghese, con grossi equivoci di fondo presso la critica e il pubblico, potrebbe piacere molto ai giurati di Cannes. Ma hanno, a mio parere, dati i criteri di convenienza che di solito regolano i lavori delle giurie di Cannes, buone possibilità anche l'ungherese Jancsò, maestro insopportabile di formalismo decadente, con **Szerelmen Elektra,** e il pretenzioso, pletorico accademico sovietico Bondarciuk. Congelata in echi minori la realtà vivissima e autografiante del cinema americano, con **Alice non abita più qui** di Martin Scorsese, e **Lenny** di Bob Fosse con l'indigesto Dustin Hoffman (ma non mi si venga a dire che non era pronto per essere mandato a Cannes l'ultimo lavoro del geniale Robert Altman, **Nashville**, di cui dal luglio dell'anno scorso, epoca dell'inizio delle riprese, si va parlando), emerge, nel calderone dei titoli rimanenti, la figura del tedesco federale Werner Herzog, che è a Cannes con **Ciascuno per sè e Dio contro tutti,** e che, solo per la sua produzione precedente, meriterebbe (ma forse sarebbe un demerito) di portarsi a casa il premio.

Ad ogni modo, una indagine statistica dei premi assegnati a Cannes negli ultimi anni, fa constatare che le scelte dei giurati sono sempre state cautissime, più dovute a motivi 'politici' o di convenienza che a reali meriti; basti pensare che qualche anno fa **M.A.S.H.** di Robert Altman, la satira più terribile, grottesca, agghiacciante della realtà delle guerre imperialistiche americane, fu premiato per un vero e proprio errore, perchè non s'era capito il messaggio violentissimo del film, scambiato dai giurati -ma, per l'occasione, anche dalla critica, - per un divertimento disimpegnato (e ci voleva veramente tutta!). In sostanza, tutto è male quel che finisce bene, e viceversa, a Cannes: quanto ai film in Italia li vedremo non prima di ottobre, perchè ora, nelle prime visioni, è già iniziata la ripresa estiva di film vecchi e vecchissimi di second'ordine: la distribuzione ci considera un paese culturalmente sottosviluppato, e ci riserva Paolo Villaggio, Giancarlo Giannini, Mastroianni e soci.

Gip

Case di via Tibaldi a Milano: il «gran finale» della festa

Stasera in via Tibaldi 50 a Milano, a conclusione dell'intrattenimento pomeridiano, si svolgerà alle ore 18 un comizio di «Democrazia Proletaria».

Stasera dalle 21 si esibiranno nel grande cortile del caseggiato, in solidarietà con la lotta degli occupanti e del loro lavoro di ricostruzione dei locali danneggiati dai vandali della specupazione edilizia padronal-comunale, Nanni Svampa, gli Stormy six e il gruppo boliviano «Los Rupay».

Milano: al parco Lambro festa per il nostro quotidiano

Dalle ore 12 di oggi al parco Lambro di Milano, nei pressi della Capanna dello zio Tom, la sezione di Lambrate di Ao ha organizzato una festa per sostenere il *Quotidiano dei lavoratori*. Oltre a numerosi intrattenimenti, gruppi di cantanti e di teatro animeranno la giornata, tra essi gli «Old Timey string band» della cooperativa musicale «L'Orchestra» e il Collettivo teatrale Cabral. La festa si conclude alle ore 20

Milano: Re nudo organizza concerto al Pier Lombardo

Domani sera alle 20.30 al salone Pier Lombardo di Milano, «Re Nudo» organizza un concerto con la partecipazione di Francesco Guccini, Tony Esposito, Eugenio Finardi, «People Usa» (visual concert).

L'iniziativa servirà anche come presentazione pubblica del programma della *«5° festa del proletariato giovanile»* che Re Nudo ha promosso a Milano al Parco Lambro dal 29 maggio al 2 giugno con la collaborazione di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Partito radicale, Fgsi e Rosso.

L'ingresso alla serata di domani costa £ 1000, i biglietti sono in prevendita al botteghino del teatro.

Milano: in Statale domani col popolo sudamericano

Domani pomeriggio all'Università statale di Milano, in via Festa del Perdono, si svolgerà un pomeriggio di solidarietà col popolo sudamericano. Alle ore 15 verrà proiettato il film di Condal e dei fratelli Zecca *«Viva el Perù»* (una precisa e attenta analisi di classe della realtà peruviana e del suo regime militare formalmente «interclassista»). Alle 17 il complesso boliviano «Los Rupay» eseguirà canti della tradizione popolare e di lotta boliviani e andini.

Roma: Spazio Zero ospita «Haiti: la via della libertà»

Stasera alle ore 20.30 al Teatro-circo Spazio Zero di Roma (via Galvani, nella zona della Piramide e Mattatoio), si svolgerà una serata internazionalista in solidarietà col popolo haitiano.

L'Organizzazione rivoluzionaria haitiana «18 maggio» proietterà il film da lei prodotto dal titolo *«Haiti, la via della libertà»*.

La manifestazione sarà ripetuta a Milano la sera del 23 maggio al Circolo De Amicis.

Lucca: «Processo per aborto» del Gruppo della Rocca

A San Vito, Lucca, domani sera presso il Cinema Europa, il Centro di documentazione e il Circolo Salvemini organizzano lo spettacolo *«Processo per aborto»* della cooperativa teatrale Gruppo della Rocca.

Il Centro di documentazione sollecita la massima partecipazione e presenza attiva dei compagni delle organizzazioni della sinistra per denunciare, nel dibattito che seguirà, tutti gli aspetti della legislazione fascista che ancora oggi, e non solo sul tema dell'aborto, è in vigore in Italia grazie al ruolo reazionario svolto dal regime democristiano.

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,15: A come agricoltura
12,55: Oggi disegni animati
13,30: Telegiornale
16,00: Tv dei ragazzi: Mototopo e Autogatto
17,00: Telegiornale
17,30: Cartoni animati
17,45: 90° minuto
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale
20,30: «Marco Visconti» - terza puntata
21,40: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Hawk l'indiano - telefilm
19,50: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale
22,15: Settimo giorno
23,00: Prossimamente

TV SVIZZERA
13,30: Telegiornale
14,00: Un'ora per voi
16,20: «I venditori di sogni indiani», documentario
17,45: Telegiornale
17,50: Domenica sport
18,45: Piaceri della musica
19,30: Telegiornale
20,15: «Il mondo in cui viviamo», documentario
20,45: Telegiornale
21,00: Bronte: cronaca di un massacro
22,45: La domenica sportiva

TV CAPODISTRIA
14,40: Telesport - pugilato
15,40: Tennis da tavolo
19,30: L'angolino dei ragazzi
20,00: Canale 27
20,15: «La bomba», film
21,45: Jazz

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 8; 13; 15; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 15,35: Iva Zanicchi; 16,40: Vetrina di Hit Parade; 20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 16,55; 18,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran Varietà; 11: Carmela; 13,35: Alto gradimento; 15,35: Supersonic.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: Intermezzo; 14: Folklore; 19,15: Concerto.

ALTERNATIVA

MILANO
- Serata internazionalista sul Vietnam al Circolo la Comune di via Vetere 3/A, con la proiezione del film *«Soldato d'inverno»* di un collettivo militante e di *«Il cielo e la terra»* di Evens. Ore 21.15.

- In via Tibaldi 50, alle ore 21 festa popolare con Nanni Svampa, Stormy six e «Los Rupay»

- Al Parco Lambro, festa popolare dalle ore 12. Partecipano tra gli altri la «Old timey string band» e il Collettivo teatrale Cabral.

- Al Teatro Officina, viale Monza 40, replica del Collettivo Teatrale di Brugherio in *«Terrore e miseria del 3° Reich»*. Ore 16

- Al teatro del Trebbo, via De Amicis 17, replica dello spettacolo *«È la Resistenza»*. Ore 21.30

- Domani pomeriggio dalle 15, all'Università statale proiezione del film *«Viva el Perù»* di Condal e Zecca, e canti boliviani del gruppo «Los Rupay»

- Domani sera alle 20.30 al Salone Pier Lombardo «Re nudo» organizza un concerto con F. Guccini, Tony Esposito, Eugenio Finardi e «People Usa» (visual concert)

LUCCA
- A **San Vito** (Lucca), la coop teatrale «Gruppo della Rocca» presenta al Cinema Europa *«Processo per aborto»* la serata è organizzata dal Centro di documentazione e dal Circolo Salvemini. Ore 21

ROMA
- A Spazio Zero, via Galvani, proiezione del film *«Haiti la via della libertà»*. Ore 20.30
- Al Beat 72, via G. Belli 72, «Musica di scena» diA. Neri. Ore 17.30

- Al Filmstudio 70, proiezione del film *«Le vacanze del signor Hulot»* di J. Tati. Dalle ore 17

SESTO SAN GIOVANNI
- Il Circolo la Comune proietta il film «Mani sulla città» di F. Rosi oggi alle 15 nella sede del circolo in via Tonale 16, e alle ore 21 alla casa occupata di via del Riccio.

MATERA
Oggi alle ore 9.30 al cinema Quinto concerto di Claudio Rocchi a sostegno del referendum per la depenalizzazione dell'aborto.
Conferenza con Irene Agrello dell'Mld e l'avvocato Pietro La Forgia. Verrà inoltre proiettato l'audiovisivo «La rabbia in corpo» del circolo La Comune di Roma. L'iniziativa è indetta dal comitato regionale per il referendum con l'adesione del Psi, Fgsi, Ao, Lc, Pdup.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Avanguardia Comunista e le prossime elezioni

Pubblichiamo ampi stralci del comunicato della Segreteria nazionale di Avanguardia Comunista sulla presentazione di liste unitarie alla prossima scadenza elettorale.

«Un primo obiettivo che Avanguardia Comunista ha ritenuto dover perseguire nell'imminente scadenza elettorale è stato in buona parte raggiunto: la presentazione di liste unitarie in importanti centri della lotta di classe costituisce un indubbio successo della linea di autonomia della sinistra rivoluzionaria, che la nostra organizzazione persegue attivamente.

Abbiamo fermamente sostenuto, in tutto questo periodo, che la situazione che si va determinando nel nostro paese, ed il ruolo che in essa svolgono il revisionismo e il riformismo, richiedono un salto di qualità da parte delle forze rivoluzionarie. (...)

La costruzione di un'iniziativa politica costante, che determini su ogni scadenza di lotta alla reazione un punto di riferimento alternativo alla gestione revisionista, è un obiettivo a cui le forze rivoluzionarie non possono sottrarsi. L'unità d'azione, nella misura in cui costituisce oggettivamente un rafforzamento dell'iniziativa autonoma della sinistra rivoluzionaria, va perseguita con decisione.

E' con questo spirito che Avanguardia Comunista ha contribuito alla formazione delle liste di Democrazia Proletaria nelle città di Roma, Napoli e Palermo, giudicando un fatto positivo l'unità raggiunta in quelle sedi sul programma elettorale e sulla gestione della campagna politica. Riteniamo che a livello di massa appaia chiaro il senso e l'importanza della proposta di Democrazia Proletaria, al di là dei limiti che noi riteniamo di dover individuare nel programma nazionale esposto dalle forze *promotrici, soprattutto per* quanto riguarda il carattere di autonomia dal revisionismo che è insito nella proposta.

Mentre ribadiamo l'importanza di questo risultato e riconfermiamo la nostra decisa volontà di intervenire senza riserve nella campagna elettorale, non possiamo esimerci dal criticare in primo luogo la decisione di non estendere su tutto il territorio nazionale questa proposta, e secondariamente il modo con cui si è andati, in alcune sedi, a presentare le liste. Non è possibile non cogliere, all'origine di questi limiti, una grave indecisione rispetto al problema del revisionismo, indecisione che ha, tra le altre cose, limitato in alcune città la partecipazione alla formazione delle liste e dei programmi: è il caso di Milano e Torino, ad esempio, dove sono stati esclusi importanti settori organizzati, radicati sul terreno della lotta antifascista, per l'autoriduzione e per la casa.

La ferma critica che dobbiamo esprimere nei casi in cui altre organizzazioni hanno scelto di delegare le loro iniziativa ai revisionisti, dobbiamo estenderla anche laddove considerazione di gruppo hanno impedito la formulazione di liste unitarie: è il caso della Toscana e del Polesine, dove la nostra organizzazione si è fatta promotrice con altre forze di liste di movimento, proprio per ribadire la precisa volontà di lottare contro il revisionismo e contro le tendenze scissionistiche presenti nella sinistra rivoluzionaria. In questo contesto, la nostra netta indicazione di non votare in nessun caso per i partiti riformisti e revisionisti, e di astenersi laddove non esistono liste di unità rivoluzionaria.

La nostra organizzazione ritiene di dover lavorare, per il futuro, perchè siano superati gli ostacoli che hanno parzialmente limitato il successo della proposta unitaria della sinistra rivoluzionaria. In primo luogo, ci sentiamo impegnati nel confronto con i compagni di Lotta Continua, perchè riteniamo indispensabile un'autocritica delle posizioni assunte rispetto alle elezioni di questa componente non secondaria dello schieramento di classe in Italia.

In secondo luogo, crediamo che già all'interno della campagna elettorale vadano gettate le basi per una serie di iniziative unitarie, che vedano la sinistra rivoluzionaria decisamente impegnata al di là del 15-16 giugno (...)

La Segreteria Nazionale di Avanguardia Comunista

Piemonte: appoggio del Pc(ml)i alla lista di Democrazia Operaia

Il Partito comunista (marxista-leninista) italiano ha deciso con atteggiamento unitario, responsabile e corretto, di appoggiare la lista di «Democrazia Operaia» alle regionali in Piemonte. Il Pc(m-l)i ha promosso liste di «Unità Popolare», con forte componente proletaria, alle provinciali di Torino, Novara, Alessandria e alle comunali di Alessandria. Pubblichiamo il comunicato della Segreteria regionale piemontese del Pc(m-l)i.

L'avvio della campagna elettorale per le elezioni amministrative del 15 giugno mostra il vero volto della democrazia borghese. Mentre ci si avvia a quello che dovrebbe essere il massimo momento di «espressione democratica» della società capitalistica, il regime Dc, con l'appoggio aperto del Psi e la complicità del Pci, sta facendo passare le leggi di polizia: un attacco violento a chiunque voglia opporsi ai piani di miseria e reazione del regime.

Pur ritenendo quindi le elezioni borghesi un terreno del tutto sfavorevole ai rivoluzionari, noi comunisti marxisti-leninisti abbiamo deciso di partecipare alla battaglia elettorale sostenendovi una posizione di Fronte popolare contro la Dc e il compromesso storico.

In questo senso rifiutando come scelta opportunistica l'indicazione del voto al Pci, ci siamo battuti perchè ci fossero liste di Unità Popolare in una serie di regioni, provincie e comuni su un programma di netta opposizione alla Dc e al compromesso storico e di sostegno a tutte le lotte popolari per i reali bisogni delle masse.

Abbiamo deciso inoltre, in quelle situazioni in cui era presente la lista unitaria Ao-Pdup, di dare indicazioni di voto a queste liste pur criticando apertamente il programma della lista di Democrazia Proletaria, e quindi non partecipandovi, perchè essa rappresenta nella pratica una forma di parziale opposizione unitaria contro la Dc.

In Piemonte non è presente la lista di Democrazia Proletaria per l'atteggiamento nettamente opportunistico del Pdup che ha rifiutato a più riprese di partecipare a una lista unitaria anteponendo le prospettive di vittorie elettorali del Pci e gli amichevoli rapporti con esso negli apparati sindacali, alle esigenze operaie e popolari di uno schieramento unitario contro la Dc.

In questa situazione di assenza di uno schieramento unitario a sinistra *abbiamo scelto di impegnarci a fondo per la presenza delle liste di* Unità Popolare in tutta la regione, perchè anche sul piano elettorale potesse esprimersi l'esigenza di unità a sinistra. Abbiamo promosso liste composte da operai, donne in prima fila nelle lotte nei quartieri, giovani, partigiani. Abbiamo in pochissimi giorni raccolto le firme per la presentazione delle liste in tutte le circoscrizioni regionali. Negli ultimi giorni si è venuta chiarendo però la prospettiva della presentazione a livello regionale di liste di Democrazia Operaia promosse da Avanguardia Operaia, come liste aperte in contraddizione con la Dc e il compromesso storico. Poichè la presentazione di due liste aperte contrapposte alla sinistra del Pci alle elezioni regionali del Piemonte ne diminuirebbe l'efficacia di opposizione, con lo spirito unitario che ha animato tutta la nostra battaglia elettorale, la segreteria regionale piemontese del Partito Comunista (marxista-leninista) Italiano dà indicazione a tutti i compagni militanti che ci hanno sostenuto di non presentare liste di Unità Popolare alle elezioni regionali. Con ciò non vogliamo diminuire il nostro impegno nella campagna elettorale, ma caratterizzarlo come unitario: le liste di Unità Popolare sono già state presentate alle elezioni provinciali di Torino, Novara e Alessandria e alle comunali di Alessandria in cui non è presente nessuna lista unitaria a sinistra del Pci.

In tutta la regione, dando indicazione di voto alla lista di Democrazia Operaia per le elezioni regionali, svolgeremo una campagna elettorale autonoma sulle linee programmatiche che ci hanno guidato in tutta la battaglia elettorale.

L'Unione Inquilini aderisce alle liste di Democrazia Proletaria

L'Unione Inquilini di Milano e provincia ha deciso di partecipare alla formazione delle liste di Democrazia Proletaria, sulla base del documento politico di cui riportiamo alcuni stralci:

«(..) Noi riteniamo che in queste elezioni si debba fare tutto il possibile perchè all'interno delle istituzioni periferiche dello stato borghese, all'interno degli organi del potere locale, penetrino gli elementi di lotta espressi in tutti questi anni dalle forze di base, dai comitati di quartiere e dall'Unione Inquilini in particolare per quanto riguarda la nostra provincia e il settore delle lotte sociali.

La logica per cui tali elementi di lotta, dai quartieri, dalle case occupate, dalle case dove si autoriduce o non si paga l'affitto, debbano espandersi fino a penetrare nelle istituzioni del potere locale, per noi non è certo quella della fiducia incondizionata verso tali istituzioni (...)

Esse per noi sono state e rimarranno delle controparti contro cui battersi, in cui però ci interessa portare nuove contraddizioni, elementi di ulteriore disturbo che determino migliori condizioni per il proseguimento e l'allargamento di quelle lotte che sono e rimangono l'unico strumento vero di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Su questa logica (...) l'Unione Inquilini di Milano e provincia aderisce alla proposta che le viene da varie forze politiche di dar vita a liste elettorali di movimento sotto la denominazione di Democrazia Proletaria, accetta che propri compagni si presentino all'interno di queste liste, si impegna a dare il proprio contributo militante per la propaganda e il successo politico di tali liste.

Già ora affermiamo che i compagni che chiederemo di inserire nelle liste di Democrazia Proletaria sono i compagni che in tutti questi anni hanno fatto e diretto le lotte per il diritto alla casa nella nostra città e nella nostra provincia, operai di grandi fabbriche che da mesi occupano le case, che da anni lottano contro le vendite frazionate, il caroaffitti e gli sfratti.

Pur facendo questa scelta di sostenere nelle prossime elezioni una ben precisa lista (insieme all'indicazione di votare per il Partito Comunista o la sinistra socialista nei paesi in cui non è presente la lista di Democrazia Proletaria) l'Unione Inquilini riconferma il proprio carattere di associazione di massa non partitica, aperta a tutte le componenti politiche, tesa a promuovere battaglie di massa per il diritto alla casa che raccolgano i più ampi e diversi strati di lavoratori al di là e al di sopra di ogni appartenenza politica e partitica. Ma nella situazione attuale nessuna forza, nessuna associazione di massa, deve esimersi dal prendere posizione, dall'ingaggiare una battaglia determinante per l'allargamento e la difesa della democrazia, per la conquista di migliori condizioni di vita per i lavoratori e i proletari delle città e dei paesi.»

La segreteria provinciale dell'Unione Inquilini di Milano e Provincia

150 milioni entro metà giugno!

Sottoscrizione aggiornata al 16/5/75

Centro di fromazione professionale di via Solanio di Milano	10.000
Compagni della Tex Novo di Caronno Pertusella	13.000
Nino di Saronno	10.000
Compagni Bianchi e Marè di Caronno Pertusella	10.000
Compagni dei licei di Saronno	16.500
Bondar di Saronno	5.000
Un impiegato di Contardo Uboldo	10.000
Compagni di Saronno	120.000
Gruppo operaio di Caronno Pertusella	20.000
Raccolte il 1 maggio a Saronno	11.000
Gruppi di quartiere di Saronno	15.500
Cristiani per il Socialismo di Spinea (Ve)	3.000
Collettivo soldati democratici della caserma Capitò di Portogruaro (Ve)	2.000
L.M. di Portogruaro	6.000
M.G. di Portogruaro	1.000
C.S. di Portogruaro	11.000
Ettore di Ao di Portogruaro	1.000
P.B. di Caorle (Ve)	2.000
Lavoratori Acnil e Svet, Mestre (3° versamento)	25.000
Bruno, emigrato a Lione	3.000
Compagni metalmeccanici di Ao di P. Marghera	9.000
Gruppo di Quartiere Bissuola (Mestre)	31.000
Vendendo il Quotidiano a Mestre	9.000
Vendendo il quotidiano a Scaltenigo (Ve)	500
Lori e Mario di Campalto (Ve)	10.000
Un compagno dell'Itis Pacinotti di Mestre	1.000
Conte G. di Roma	5.000
Alcuni compagni scout (novizi) di Milano Est	10.000
Lilio Sandra di Milano	1.000
Emilia, compagna di Ao di Cassano d'Adda (Mi)	10.000
Aldo, compagno di Cassano d'Adda (Mi)	4.000
Lavoratori C. Erba, «contro la legge Reale sosteniamo il Quotidiano dei lavoratori»	1.500
Beppe, studente di Cassano «un pomeriggio di lavoro per il Quotidiano»	3.000
Primo acconto di un artista indipendente-orientamento a sinistra nelle elezioni (Democrazia Proletaria)	2.000
Un compagno della Banca Popolare di Milano	10.000
Marta e Enzo di Rimini	1.500
Dai compagni autonomi di S. Siro (Mi)	30.000
Boggio M. G. di Peschiera Borromeo (Mi)	10.000
Compagni dell'Itc di Parabiago (Mi)	10.000
Perna R. di Portici (Na), bisogna continuare	10.000
Compagni Universitari di Ao di Napoli	17.000
Colombo Laura di Milano	30.000
Un democratico di Sondrio	40.000
Augusta di Sondrio	10.000
Un democratico di Sondrio	16.000
Compagni dell'Irca di Sondrio	6.000
Un compagno di Sondrio	3.000
Lupo di Sondrio	5.000
Compagni di Ao di Sondrio	3.000
Raccolti alla Casa del Popolo di Riglione (Pisa)	10.000
Compagi studenti medi di Ao di Pisa	4.200
Enzo, simpatizzante di Ao, Antonio del Pdup, Roberto simpatizzante di Ao di Secondigliano (Na) è necessario che il Quotidiano continui ad uscire	4.000
Compagni di Ao di Pisa raccolti durante la mani festazione per Serantini	42.000
Raccolti a Pisa durante la proiezione di un audiovisivo	2.500
Pace M. dell'Itis Cannizzanro, Milano	5.000
Compagni dell'Ospedale di Busto Arsizio (Va)	25.000
Ivo di Pavia	10.000
Martinelli di Modena	2.000
Bigi B. di Modena	10.000
Luigi, studente lavoratore di Massa	5.000
Compagni Ospedalieri di Verona di Ao e simpatizzanti, raccolti il giorno di paga	39.500
Raccolti alla sede del QdQ di Borgo Roma di Verona il 1° Maggio	1.000
Collettivo Operai studenti di S. Giovanni Lupatoto (Verona)	5.000
Bezza G. di Milano	5.000
Una compagna di Vasprio (Mi)	3.000
Grazia e Pina, compagne di Pontirolo (Bg)	20.000
Vincenzo e Alessandra di Roma	1.000
Picciaredda F. di Roma	5.000
Nandi diRoma	10.000
Carlo e Luciana di Roma	10.000
Compagni di Roma, per la nuova sinistra, resistiamo compagni !!	20.000
Compagni lavoratori della Sip-Argonne di Milano	7.500
G.Z. operaio Cisa di Faenza	10.000
Savoram P.L. di Faenza	1.000
Norma di Faenza	5.000
Una compagna di Faenza	5.000
I compagni della Ibm di Verona	25.000
Una compagna di villafranca	1.000
Bruna e Rosy di Verona	2.000
Alberto e Mariarosa di Cancello Arnone (Caserta)	15.000
Paolo B. di S.M. Capua Vetere (Caserta), simpatizzante di Ao	5.000
Raccolti durante un gruppo di studio alla Università di Macerata	1.500
Lavoratori studenti dello Schiapparelli di Milano	30.000
Labate G. di Cinisello (Mi)	10.000
Lapi di Viareggio	330
Mansi L. di Manfredonia (Fg)	2.000
Dolores M. di Mirano (Ve)	20.000
Zan, vecchio partigiano di Sarone	850
F.T. di Pordenone	10.000
Alberto di Udine	15.000
Barbara di Udine	5.000
Donatella di Udine	500
Claudio di Udine	1.000
Giovanni di Udine	10.000
Anna di Udine	1.000
Ezio di Udine	1.500
I compagni del Circolo La Comune di Ao per il matrimonio di Roberto e Gloria di Udine	55.000
Compagni di Parabiago (Mi)	10.000
Elena P.L. di Milano	10.000
Rino e Bruna di Pregnana Milanese	10.000
Gruppo dipendenti Richardson-Merell di Napoli	8.000
Compagne di 3° F Manzoni Umanistica di Milano	4.000
Limberti E. di Chieri (To)	2.000
Gianni un compagno di Torino	1.000
Straordinaria da parte di due compagni della Sit-Siemens Ctp di Torino	10.000
Un compagno militare per il 1° maggio	10.000
Din un compagno operaio di Ao di Villafranca (Vr)	15.000
Alcuni compagni dei gruppi di base di Villafranca (Vr)	7.000
Broni G. di Vigasio (Vr)	15.000
Canza A. di Isola della Scala (Vr)	1.500
Enzo, studente democratico di Verona	10.000
Carlo e Roberta di Pisa	5.000
Insegnante democratica di Pisa	3.000
Compagni del Psi di Pisa	1.350
Raccolti vendendo il quotidiano a Pisa	5.550
Gironda V.D. di Taverna (Cz)	10.000
La mamma stalinista di Mimmo e Cristiana che vota Democrazia Proletaria	10.000
Vendendo prodotti cinesi allo Iuim di Milano	30.000
Raccolti distribuendo il volantone sull'ordine pubblico	2.060
La sorella del compagno Walter di Milano	4.000
Impiegate della Winterthur Assicuraz. di Milano	2.000
La madre di un compagno di Milano	1.000
Cub Beccaria di Milano	1.000
Cub Brera Panizza di Milano	5.000
Compagni di S. Vittore Olona (Mi)	20.000
Lavoratori della Zambelletti di Milano	1.000
Compagni del Cub Zambelletti di Milano	3.500
Lavoratrici della Crouzet di Milano	24.200
Sottoscrizione mensile di maggio del Reparto tecnico della Carboloy di Baranzate(Mi): Corvino, Barbera, Briguglio, Zarilli,Orlandi, Volocchi, Pasqualina Berton	5.200
Lavoratori della Imper di Garbagnate (Mi)	5.000
Mario di Aosta	5.000
Paolo del IX° Itis si Milano	9.000
Mario G. di Roma	180.000
Raccolte a Roma tra i lavoratori cinematografici della De Paolis	22.000
Battimuro rosso a Roma	1.500
Livia di Roma	10.000
Guglielmo di Roma	10.000
Una compagna di Roma	5.000
Angelo, operaio dell'Autobianchi di Desio	500
Giuseppe Domenico, Italo e Giuseppe	1.000
Bianca e Giulio di Milano, festeggiando la vittoria del 13 maggio '74	10.000
Un democratico di Milano, per contribuire alla nuova sconfitta di Fanfani e della Dc	50.000
Roberto e Mirella	50.000
Due compagni di Villafranca	5.000
Cub Hesemberger serale di Monza	6.000
Compagni di Monza	6.000
Una insegnante del Mosè Bianchi serale di Monza	2.000
Pinuccia di Monza	5.000
Un compagno del collettivo politico di San Fruttuoso di Monza	5.000
Luisa di Monza	4.000
Inseganti della scuola media Sovico di Monza	1.000
Compagni di Concorezzo	18.000
Stucchi del direttivo Fisascat-Cisl di Monza	1.000
La mamma di un compagno di Concorezzo	500
Paolo e Anna di Monza	10.000
Pierluigi di Monza	5.000
Cena rossa il 1 maggio a Monza	27.500
Compagni di Ao di Aicurzio Carnate	2.500
Lavoratori della Generey di Monza	10.000
Inga della Gerey di Monza	1.000
Rita, amica di un compagno di Monza	20.000
I lavoratori della Pace Allianz assicurazioni di Monza	15.000
Collettivo comunista di San Rocco di Monza	9.500
Compagni di Concorezzo	4.000
Compagni studenti del VII Itis e del Leonardo (Mi)	50.000
Una mamma nella festa della mamma (Mi)	10.000
Lavoratori delle Poste di via Ferrante Aporti (Mi)	8.500
Compagni di Mandello	22.500
Valeria e Fulvio di Lecco	10.000
Daniela di Como	5.000
Cdi di Cernusco Lombardone	3.000
Franca della Imec	1.000
Compagni della Bassani - Ticino	5.000
Gabriella di Vedeno	2.000
POLI di Cernusco Lombardone	2.000
Alessandro di Merate	500
Fabrizio di Imbersago	500
Compagni di Ao della Rizzoli (Mi)	20.000
Commissione monte ore «storia della classe operaia» del VII Itis (Mi)	1.000
Flavio del VII Itis (Mi)	1.000
Liliana, affinchè il quotidiano sopravviva (Mi)	3.000
Raccolti dal M.S. del VII Itis (Mi)	12.500
Orazio di Lambrate e genitori (Mi)	8.000
V.F. del Cisa di Lambrate (Mi)	50.000
Lavoratori della Data Control di Lambrate (Mi)	10.000
Tommaso e Silvana nel giorno del loro matrimonio (Mi)	5.000
Insegnanti del Molinari (Mi)	5.500
Roberto del Cub Ingegneria (Mi)	2.000
Massimo del Cub Ingegneria (Mi)	10.000
Anna del Cub Architettura	10.000
Raccolte alla cena di P.F. (Mi)	5.500
Roberto di Chimica Ingegneria (Mi)	10.000
Roberto S. soldato democratico (Mi)	2.000
Un compagno dell'esattoria civica per il suo matrimonio (Mi)	11.000
Maria del Parini (Mi)	10.000
Teresa e Francesca (Mi)	5.000
Giovanna e Francesca del Parini (Mi)	5.000
Cub Parini (Mi)	16.500
Luciano della Tecnimont (Mi)	10.000
Lavoratori della Data Mont (Mi)	11.000
Cub Umanistiche in Statale il 13 maggio	11.000
Cub Umanistiche vendendo prodotti cinesi (Mi)	9.500
Un compagno che lavora al Giornale di Montanelli (Mi)	3.000
Due compagni di Rho	1.000
Luca A. di Milano	20.000
Lavoratori del Policlinico di Milano	62.500
Bruno e Francesca di Milano	20.000
«Rubate» all'orsacchiotto Camillo (Mi)	2.000
Centro di formazione professionale si Salarino (Mi)	2.000
Compagni di Ao e Pci di Roveda (Mi)	10.000
Sergio e Laura di Cernusco S-N (Mi)	10.000
Lanza R. di Milano	2.500
Gaetano di Milano	10.000
Simpatizzanti di Ao di Parma, perchè il Quotidiano continui ad uscire	20.000
Da una colletta per un'informazione militante dei compagni di S. Giov. Rotondo (Fg)	5.000
Lidia L. di Formia (Roma)	5.000
I compagni di Ao di Acilia (Roma)	8.000
B. D. M. di Roma, contro le leggi liberticide 6.000	
Alessio e Margherita di Roma	21.000
Sandro e Rita di Roma	5.000
Cub Liceo Classico di Alessandria, 1° versamento: Carlo	5.000
Laura	1.000
Gigi	3.000
Un compagno di Ao di Castelnuovo Scrivia (Al)	10.000
Un docente università di Padova	3.000

Anche oggi resta escluso sempre per evidenti motivi di spazio, un numero rilevante di sottoscrittori. Rimandiamo quindi ai prossimi giorni la pubblicazione dell'elenco completo. Riportiamo come al solito, il totale complessivo aggiornato.

TOTALE	1.090.950
TOTALE PRECEDENTE	30.808.840
TOTALE COMPLESSIVO	31.899.790

Democrazia Proletaria

SARONNO - DEMOCRAZIA PROLETARIA
Oggi domenica 18 maggio alle ore 9,30 al cinema Centrale, apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria. Parleranno Claudia Sorlini per Ao e Mario Sai del Pdup

PADOVA - COMIZIO
Oggi domenica 18 maggio alle ore 10 in piazza delle Erbe si terrà un comizio di Democrazia Proletaria Parleranno Lucio Magri e Vittorio Borelli.

BOLLATE ASSEMBLEA E FIRME
Oggi domenica 18 maggio alle ore 10 al saloncino comunale di via Sartirano 1 si terrà una assemblea con raccolta di firme per la presentazione delle liste di Democrazia Proletaria.

PALERMO - ASSEMBLEA PER DEMOCRAZIA PROLETARIA
Oggi domenica 18 maggio alle ore 10,30 al cinema Dante in piazza Lolli si terrà una assemblea di apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria.

PIACENZA - RACCOLTA FIRME
Le firme per le elezioni regionali provinciali e comunali a Piacenza si raccolgono tutti i giorni presso il notaio Fermi . via Borghetto 2/c in orario d'ufficio. Tutti i compagni devono mobilitarsi portando un documento d'identità.

BELLUNO - ASSEMBLEA
Oggi domenica 18 maggio alle ore 10.30 al cinema Dolomiti si terrà una assemblea con raccolta di firme per la presentazione delle liste di Democrazia Proletaria.
Parleranno Nico Luciani per il Pdup e Luigi Bello per Ao.

MILANO- ATTIVO
Oggi domenica 18 maggio alle ore 10 al Centro sociale Isola in via De Castillia 11 si terrà un attivo dei compagni della zona Bovisa-Affori centro direzionale. Bicocca per la costituzione del comitato promotore di appoggio alle liste di Democrazia Proletaria.

TREVISO - COMIZIO CON SPETTACOLO
Oggi, domenica 18 maggio alle ore 16.30 in piazza San Parelio presentazione della lista di Democrazia Proletaria con comizio. Interverrà Lidia Menapace della segreteria nazionale del Pdup. Si terrà uno spettacolo del Nuovo canzoniere veneto con Gualtiero Bertelli.

PADOVA - RACCOLTA FIRME
Le firme per la presentazione delle liste di Democrazia Proletaria si raccolgono tutti i giorni presso: Notaio Meneghini, via Altinate 72. Notaio Pietrantoni, largo Europa 16, 4° piano scala B dalle ore 9 alle 12. Tribunale, II piano, stanza 19, cancelleria, dalle 9,30 alle 13. Palazzo Municipio dalle 9,30 alle 13 dal segretario comunale.

SONDRIO - PRESENTAZIONE LISTE
Oggi, domenica alle ore 10 presso l'albergo Stazione in piazza Bertacchi presentazione delle liste di Democrazia Proletaria per le elezioni comunali di Sondrio e Tirano, e dei candidati regionali.

CUNEO - RACCOLTA FIRME
Le firme per le elezioni regionali, circoscrizione di Cuneo, si raccolgono presso il notaio Di Giacomo, corso Nizza 46.

ATTIVITÀ A.O.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE PIEMONTE
La Commissione scuola regionale Piemonte si riunisce martedì 20 maggio alle ore 15 in via Santore 12 a Torino. L'ordine del giorno è: *elezioni*.

COMMISSIONE INSEGNANTI REGIONALE PIEMONTE
La Commissione insegnanti regionale piemonte si riunisce martedì 20 maggio alle ore 15 in via Santore 12 a Torino.

ATTIVITÀ VARIE

MILANO ASSEMBLEA MAESTRI ELEMENTARI
Oggi, domenica 18 maggio alle ore 9,30 in via Vetere 3/A a Milano si terrà un'assemblea dei maestri indetta dal Comitato di lotta contro il concorso e il precariato per organizzare il rifiuto del concorsone di Malfatti

GEMONA DEL FRIULI [UD] DIBATTITO SULL'ORDINE PUBBLICO
Oggi, domenica 18 maggio al bar Garibaldi alle ore 10 il Circolo culturale Salvador Allende organizza una tavola-rotonda-dibattito sull'ordine pubblico. Parteciperanno Ao, Pci, Psi.

VENEZIA - INCONTRO SU POESIA DELLA CLASSE OPERAIA
Lunedì 19 maggio alle ore 17,30 al Dolo nella sala dei convegni si terrà un incontro con Ferruccio Brugnano e con Gianni Mariani sul tema «Poesia della classe operaia.» Verranno presentati i libri: «Vogliono cacciarci sotto» di Brugnano e «Nocività in fabbrica e nel territorio» di Mariani, edizioni Bertani. L'iniziativa è organizzata da un gruppo di insegnanti e dal Cub studentesco dell'Itc Foscolo di Dolo.

Indicazioni importanti per le elezioni

Con l'infittirsi delle richieste di oratori per manifestazioni e comizi, le varie sedi regionali sono vivamente invitate a preparare e a far presente all'ufficio elettorale il calendario completo delle manifestazioni, onde facilitare l'organizzazione dei viaggi e la «massimizzazione» del loro rendimento politico. Inoltre è bene che gli annunci al quotidiano di iniziative locali vengano comunicati almeno **entro le ore 12 del giorno precedente.**

In secondo luogo, è necessario che ogni manifestazione elettorale ci veda ben organizzati per la raccolta di firme autenticate per il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto. La nostra organizzazione attribuisce la massima importanza, come è ben noto ad ogni compagno, a questa battaglia democratica, proletaria, antifascista e antidemocristiana. Il tema dell'aborto, inoltre, sarà affrontato da un nostro manifesto elettorale. Pertanto dobbiamo superare ogni ritardo della nostra iniziativa e realizzare il contributo importante che siamo in grado di recare alla lotta per la liberalizzazione dell'aborto.

In terzo luogo, la campagna elettorale è un'occasione insostituibile di allargamento delle simpatie e dei contatti politici e di attivizzazione politica di nuove forze. Pertanto è un'occasione importante per il reclutamento all'organizzazione di molti nuovi compagni e per il tesseramento dei simpatizzanti.

Infine, ogni iniziativa pubblica della campagna elettorale deve rappresentare un'occasione di diffusione militante della nostra stampa, e di raccolta di fondi per l'organizzazione e per la copertura delle spese della campagna elettorale.

Ieri lacune nella distribuzione del giornale

A causa di un guasto improvviso alla macchina che stampa il quotidiano, il giornale ieri non è arrivato in numerose località, fra cui Venezia-Mestre, Terni, Ostia, L'Aquila e molte località della Calabria, Lazio, Piemonte, Sardegna. In molte altre della Lombardia, Emilia e Liguria il giornale è arrivato in ritardo: ce ne scusiamo con i lettori.

MILANO. Oggi, domenica, 18 maggio, alle ore 16 alla Palazzina Liberty il *Centro di coordinamento di solidarietà con l'America Latina* - presenta la manifestazione-spettacolo *«Sei ore di solidarietà con l'America Latina, con la lotta dei popoli latinoamericani, per la libertà dei prigionieri politici.»*
Canzoni e danze tradizionali latino-americane. Films: «Trelew» (Argentina), «Compañero Miguel Enriquez» (Cile) e un film brasiliano. Cibi tipici latino americani.

Aderiscono: Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua, Movimento Studentesco.

NI 20, 232 pp., L. 2.200

Una guida storico-politica per gli insegnanti e i genitori democratici, per i militanti del movimento operaio e studentesco.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Mod ch 8 bis

Tassa di L. .....
Cartellino
L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... *19* .....

Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

L'Indocina butta a mare gli americani

Nel testamento di Ho Chi Minh la forza per vincere a Saigon

Una sola aspirazione: l'interesse della sua nazione, il benessere del suo popolo - Il primo giornale nella giungla dopo il ritorno dall'esilio - Lo «zio Ho» abitava in una stanzetta nel l'ala della servitù sul retro dell'ex-palazzo del governatore francese di Hanoi - Nel suo insegnamento le ragioni della sconfitta Usa

(segue da pag. 1)

quanto fosse un duro rivoluzionario, Giap svenne ai piedi del messaggero! Al contrario dei grandi sacerdoti della scienza politica borghese che ricorrono sempre più ad un linguaggio disumanizzato incomprensibile per il grande pubblico, la potente scienza politica di Ho Chi Min si esprimeva in un linguaggio semplice e in immagini familiari e vivide; anche il più umile contadino poteva comprenderla. Quando preparava documenti politici anche importanti Ho li discuteva prima con contadini analfabeti correggendo parole e frasi finchè era certo che tutto era comprensibile alle grandi masse. Il suo linguaggio, il suo stile di lavoro e di vita erano fatti per garantire il maggior contatto possibile con il popolo; per conoscere i suoi desideri e per elaborare una politica che facesse i suoi veri interessi. *«La vita del presidente Ho Chi Min ha la purezza della luce;»* sono parole di Pham Van Dong, un uomo di straordinaria sensibilità che espresse così una volta i suoi sentimenti su Ho Chi Min.

Una vita per il popolo

Formato in Vietnam dopo oltre 30 anni di esilio Ho Chi Min disse ai suoi compatrioti: *«Ho avuto un solo obiettivo nella vita; lottare per il bene del paese e per il benessere del mio popolo. È per questo che sono stato costretto a nascondermi nelle montagne, che mi hanno buttato in prigione. In tutti i momenti, in ogni luogo, ho avuto una sola aspirazione, l'interesse della nazione il bene del popolo..»*.

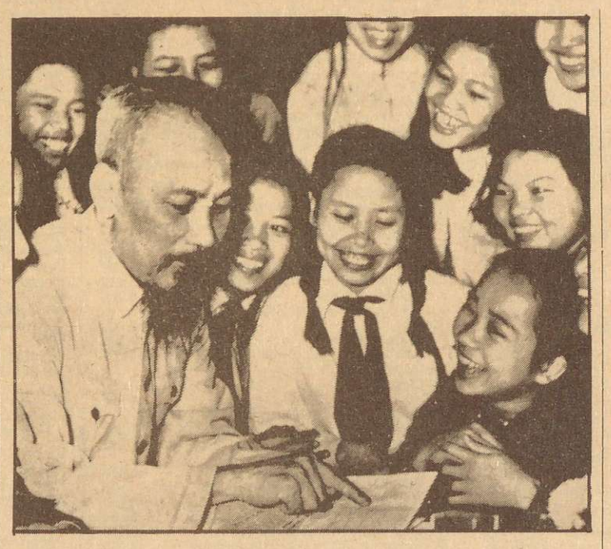
Il mio primo memorabile incontro con lui avvenne nel lontano marzo 1954. Fu alla vigilia della Conferenza di Ginevra che doveva decidere la trasformazione del cessate-il-fuoco in Corea firmato circa 8 mesi prima in una pace permanente. Dopo aver regolato questa questione si sarebbe dovuto discutere della guerra d'Indocina.

Avendo seguito la cronaca delle trattative per il cessate-il-fuoco in Corea per due anni, era ovviamente utile per me studiare la situazione sul posto in Indocina, prima di andare a scrivere sulla Conferenza di Ginevra.

Il viaggio di una notte su un autocarro e parecchie ore a dorso di cavallo mi portarono attraverso stretti sentieri 'nella giungla' dalla frontiera cinese al quartier generale Vietminh.

Più tardi così scrissi le mie impressioni: *«C'era un casco per ripararsi dal sole su un tavolo di bambù dentro una capanna dal tetto di paglia. Eravamo nel profondo della giungla nord-vietnamita. Era un pomeriggio inoltrato di metà maggio del 1954. In alto da qualche parte si sentiva il brusio di un aeroplano. Non aveva nessuna possibilità di avvistare le dozzine di capanne di bambù o di paglia che costituivano il piccolo villaggio. Gran parte della giungla era stata sgomberata ma le lisce colonne di giganteschi «alberi del ferro» e di altri abitanti della giungla sostenevano un fitto intreccio di rampicanti dalle larghe foglie; la più perfetta un fitto intreccio di rampicanti dalle larghe foglie; la più perfetta rete naturale di mimetizzazione si stendeva sul villaggio Un elicottero avrebbe potuto volare a pochi metri sopra questa verde volta per un'ora senza riuscire a vedere quello che vi era sotto. Tuttavia non fu l'immagine della giungla, ma quello del casco per il sole a rimanermi impressa nella mente per molte settimane dopo... perchè apparteneva al presidente Ho Chi Min e in fondo un po' lo rappresentava... Era difficile credere che poche ore dopo l'arrivo saremmo stati seduti di fronte a questo leader rivoluzionario. [Era stato dato per morto così spesso, che nessuno era del tutto sicuro a quel tempo che appartenesse ancora la mondo dei vivi].*

Invece era proprio qui, con il suo volto inequivocabilmente gentile, con i suoi insondabili occhi bruni con la sua sottile barba rada, con la sua faccia



che i ritratti ci avevano reso familiare. Era sbucato fuori dalle ombre della giungla senza essere stato annunciato, con una giacca a vento buttata a mò di cappa sulle sue spalle. camminando velocemente con un lungo bastone di bambù. Portava un casco per ripararsi dal sole alto sulla fronte.

Dopo che ci ebbe messo completamente a nostro agio con il suo francese e il suo inglese scorrevoli - rivolse anche alcune parole in italiano al mio collega italiano (Franco Calamandrei dell'Unità, ora senatore Calamandrei] - *chiedemmo al presidente Ho come mai la radio facesse tanto baccano su Dien Bien Phu. Cosa stava per succedere? «Questo è Dien Bien Phu; disse, e capovolse il suo casco da sole sul tavolo. 'Qui sono le montagne', e le sue dita forti e sottili percorsero l'orlo esterno dell'elmetto 'e qui siamo noi. Qua giù' - e il suo pugno affondò nel fondo del casco - 'c'è la valle di Dien Bien Phu. Là ci sono i francesi. Non ne usciranno mai. Ci può volere molto tempo, ma non ne usciranno mai...' E questa fu la battaglia di Dien Bien Phu in un casco da sole...»*

Quando incontrai lo «zio Ho»

Il giorno prima, il 13 marzo 1954, come venimmo a sapere in seguito Giap aveva lanciato il suo primo attacco a Dien Bien Phu e in quattro giorni aveva conquistato tre posizioni chiave di fronte ai punti settentrionali di accesso alla zona del comando francese.

Le vecchie istruzioni di Ho, *«segretezza, velocità, iniziativa»*, dominarono la battaglia di Dien Bien Phu. Il comando francese non seppe mai, fino all'inizio della battaglia che Giap aveva spostato l'artiglieria in posizione tutto intorno all'orlo del casco di «zio», Ho, o che aveva costruito strade per la zona di Dien Bien Phu, finchè 'all'inizio della battaglia' un cannone da 75 mm cominciò ad aprire il fuoco sulle postazioni d'artiglieria francesi seguito pochi giorni dopo da cannoni da 105 mm.

Il comandante della postazione d'artiglieria francese, quando le granate dei Vietminh cominciarono a piovere sulle sue batterie distruggendole si suicidò. Il comando francese non scoprì mai che quando facevano fuoco stavano bombardando nuvole di fumo provenienti dagli attacanti Vietminh, ma dal lato opposto rispetto alla cresta da dove stavano in realtà sparando i loro proiettili d'artiglieria.

Proprio come il comando Usa-Saigon, 14 anni dopo, nonostante le sue molteplici organizzazioni di spionaggio, non scoprì mai i preparativi per l'offensiva del Têt del 1968, che esplose improvvisamente intorno a ogni città, base, aeroporto e comando militare per tutta la lunghezza e la larghezza del Vietnam, compreso l'interno dell'ambasciata Usa a Saigon!

La capacità di Ho Chi Min di ridurre situazioni complesse in immagini grafiche, di facile comprensione, era tipica della sua semplicità di stile in tutte le cose Undici anni dopo la spiegazione del casco gli chiesi che cosa pensasse della possibilità che le truppe Usa invadessero il Nord. Era un periodo in cui l'escalation militare Usa nel Sud Vietnam continuava, con concentramenti particolarmente pesanti a sud del 17° parallelo. *«Naturalmente noi prendiamo seriamente in considerazione questa possibilità»* - rispose - *Giap è molto vigilante. Ma questo mi fa pensare a una volpe con un piede preso in una trappola. Comincia a saltare intorno per cercare di uscirne e, puff, piazza una seconda zampa in un'altra trappola. Questo succederà se gli americani saranno tanto pazzi da invadere il nord.»*

Ho Chi Minh era un nemico inveterato dei linguaggi da specialisti e della verbosità. Forse questa avversione derivava dalla sua lunga esperienza nel giornale sindacale francese «La vie ouvrière». Dato che il suo francese era scarso e la sua esperienza giornalistica zero (al tempo della Conferenza di Versailles) il direttore propose che cominciasse con articoli di sole 5 o 6 righe, che il direttore stesso avrebbe corretto. Più avanti gli assegnarono 7 o 8 righe. Ciò lo costringeva a comprimere tutto ciò che gli bruciava di dire sulle sofferenze del suo popolo in poche parole, ciascuna delle quali avrebbe avuto il masimo impatto.

«Come una volpe in trappola»

Vo Nguyen Giap ha descritto una volta il primo giornale messo in piedi nella giungla dopo il ritorno di Ho dall'esilio: *«Una pietra piatta, una bottiglia d'inchiostro e un pò di carta costituivano tutti i materiali di stampa...Io avevo l'incarico di scrivere le notizie: pezzi sul lavoro di autodifesa, sul lavoro delle donne o sui crimini commessi da francesi e giapponesi. Ho Chi Minh mi dava i limiti per ogni articolo: 50 parole 100 parole, non di più...»*

In seguito Giap fu mandato in un'altra regione dove avviò un giornale litografato. Quando tornò al comando generale egli ricordava che Ho gli sorrise e osservò: *«Abbiamo ricevuto il tuo giornale ma io non l'ho letto e nemmeno gli altri compagni. I tuoi articoli erano lunghi è incomprensibili...»*

Giap cambiò stile.

Giap descriveva così l'«ufficio» di Ho fuori della caverna dove scriveva: *«Se non usciva, lavorava tutto il giorno al suo tavolo, una roccia piatta vicino al fiume, e si fermava solo per i pasti. La notte dormivano tuti su un letto fatto di rami messi, insieme, nel modo più semplice, un letto che non era nè morbido nè caldo...»*

Le abitudini spartane di Ho Chi Minh cambiarono ben poco anche dopo la vittoria, quando s'installò nell'ex-palazzo del governatore generale francese ad Hanoi. Usava il palazzo per i ricevimenti ufficiali e viveva in una stanzetta nell'ala della servitù retro del palazzo. Qui mi ricevette in numerose occasioni, spesso per la colazione, alle sette di mattina.

In una di queste occasioni gli chiesi se potevo fargli una foto o due al lavoro nel suo ufficio. *«Ma io non ho un ufficio* - mi rispose - *se c'è bel tempo lavoro in giardino; se piove lavoro sulla veranda; se fa troppo freddo lavoro nella mia stanza...»*

Questo 19 maggio, 85° anniversario della nascita di Ho Chi Minh, sarà celebrato nella maniera più appropriata che si possa immaginare. Le bandiere vittoriose della Repubblica Democratica del Vietnam e del Governo Rivoluzionario del Sud Vietnam sventoleranno in ogni città e villaggio dalle frontiere con la Cina a Nord fino alla penisola di Ca Mau nel più profondo sud, con in mezzo il ritratto di Ho Chi Minh.

Due generazioni di combattenti della resistenza vietnamita sono cresciute con qualcosa di Ho Chi Minh dentro si sè. È stata una delle ragioni della sconfitta americana in Vietnam.

INGHILTERRA
Paralizzata la Chrysler

Londra, 17

Completamente bloccata la produzione alla Chrysler, una delle più importanti fabbriche automobilistiche inglesi (di proprietà Usa), per lo sciopero che da sei giorni stanno conducendo gli operai della fabbrica di Stoke. I lavoratori avevano avanzato richiesta di aumenti salariali alle quali la direzione aveva risposto con un'offerta di partecipazione agli utili, cioè con una proposta di cogestione: a questa proposta mistificata i sindacati non hanno ancora dato risposta, e ora la direzione subordina ogni trattativa a un chiarimento sulla questione.

LIBANO
Israele uccide sei bambini

Beirut, 17

Un ordigno esplosivo camuffato abbandonato dagli israeliani in un villaggio del Libano meridionale durante la loro piratesca incursione di martedì, ha svolto il suo atroce compito omicida, scoppiando oggi tra le mani di un gruppo di bambini che l'avevano trovato e scambiato per un giocattolo. Sei bimbi sono rimasti uccisi e un numero imprecisato ma sicuramente molto alto è rimasto ferito.

ISRAELE
Salta deposito di munizioni

Tel Aviv, 17

Un deposito di munizioni in una fabbrica di materiale bellico nei sobborghi di Tel Aviv è saltato in aria ieri pomeriggio per l'azione di un coraggioso commando di guerriglieri palestinesi. Al Fatah, in un comunicato che rivendica la paternità del riuscito colpo, ha reso noto che i danni sono stati gravissimi e che vi sono state anche numerose vittime tra i tecnici della fabbrica e i soldati israeliani di gurdia.

SVIZZERA
Scontri di piazza con 15 feriti

Berna, 17

Forse per la prima volta nella storia della Svizzera la notte scorsa si sono verficati violentissimi scontri di piazza in una piccola città del Giura, conclusisi dopo oltre sei ore con almeno quindici feriti di cui cinque molto gravi. Protagonisti due consistenti gruppi: da una parte i separatisti che vogliono creare una amministrazione cantonale separata da quella di Berna, dall'altra coloro che a questa separazione si oppongono. La polizia non si è nemmeno fatta vedere per tutta la durata dello scontro, limitandosi a dirottare il traffico.

Leggete e diffondete il Quotidiano dei Lavoratori

Entro il '75 via gli Usa dalla Thailandia?

Dopo l'incidente della «Mayaguez» il primo ministro thailandese dichiara che la scadenza del marzo 1976 posta agli Usa per andarsene potrebbe essere anticipata - Manifestazioni anti-Usa nel paese

Bamgkok, 17

La Thailandia si è dichiarata assolutamente insoddisfatta delle affermazioni rilasciate ieri dal segretario di stato americano Kissinger, che ha espresso il suo «rammarico» per la situazione creatasi con l'intervento dei marines americani della base thailandese di Utapao per il recupero della «Mayaguez». Il ministro degli esteri thailandese Choonhavan, ha dichirato infatti alla stampa che le affermazioni di Kissinger non possono essere considerate come «scuse». Il ministro ha aggiunto che l'ambasciatore di Thailandia a Washington, richiamato in patria ieri in segno di protesta, potrebbe non ritornare negli Stati Uniti «fino a quando questi ultimi non ci avranno dato soddisfazione».

Il primo ministro Kukrit Pramoj aveva annunciato ieri la decisione del governo thailandese di procedere ad un completo riesame di tutti gli accordi militari ed economici con gli Stati Uniti con l'intento di «adeguarli alle condizioni attuali». Alla domanda se questo porterà al ritiro dalla Thailandia di tutte le truppe americane prima della scadenza del marzo 1976 (fissata nelle scorse settimane), Pramoj aveva risposto: «Credo di sì, ma ciò dipende da diverse circostanze». La Thailandia peraltro, aveva aggiunto, ritiene che anche se gli Stati Uniti restassero nel paese non potrebbero affatto impedire un estendersi della guerriglia e dell'opposizione di sinistra, così come non hanno potuto impedire le vittorie dei patrioti vietnamiti e cambogiani.

Si moltiplicano intanto in tutta la Thailandia le manifestazioni e le prese di posizione antimperialiste. I dirigenti dei movimenti studenteschi e operai della capitale hanno dato precisi ultimatum perchè gli Stati Uniti esprimano scuse ufficiali» per avere violato la sovranità thailandese, dopo di che scenderanno in sciopero. Anche la stampa locale continua per il terzo giorno consecutivo a condannare gli Stati Uniti, e il giornale «The Rat Daily» giunge ad invitare il governo a chiudere da subito la base di Utapao come misura di ritorsione contro gli americani, che l'hanno utilizzata come base di operazioni contro un paese terzo.

In questo clima di fermento antimperialista acquista particolare rilievo la visita della delegazione del Grp sudvietnamita giunta ieri a Bangkok. Si tratta del primo contatto di questo tipo da parte delle forze di liberazione vietnamite con un paese membro dell'Associazione del sud-est asiatico (comprendente Thailandia, Singapore, Malaysia, Filippine e Indonesia); proprio due giorni fa l'Aseanaveva affermato di voler stabilire relazioni «stabili e costruttive» con i nuovi governi cambogiano e sudvietnamita.

Il prezzo della «grande vittoria» della «Mayaguez» è pagato dagli Usa non solo con il peggioramento dei rapporti con il regime Thailandese, ma più in generale con un deterioramento dell'immagine dell'America in tutta l'Asia. «Dopo la completa bancarotta della loro politica di aggressione in Indocina - scrive oggi il Commentatore del Quotidiano del Popolo - gli imperialisti statunitensi, non rassegnandosi alle vittorie dei popoli rivoluzionari continuano a fare sabotaggi e a creare incidenti». Ma «così come hanno subito una completa disfatta nella loro aggressione in Cambogia negli ultimi cinque anni, essi falliranno egualmente in tutti i loro sabotaggi contro l'eroico popolo cambogiano. Se l'imperialismo Usa non trarrà la debita lezione dalla sua sconfitta in Indocina e continuerà ad essere ostile al popolo indocinese, subirà certamente disfatte ancora più ignominiose.»

Ci sarà un intervento portoghese in Angola?

Luanda, 17

Si sta delineando concretamente la possibilità di un intervento armato dell'esercito portoghese in Angola per riportare la normalità nel paese, scosso da mesi di scontri sanguinosi che lo hanno portato sull'orlo della guerra civile aperta. Una proposta in questo senso è stata avanzata dal ministro degli esteri portoghese Melo Antunes, uno dei maggiori rappresentanti del Mfa, di ritorno da un viaggio lampo in Angola dove si è incontrato con i rappresentanti del Mpla (Agostino Neto), del Fnla (Johnny Eduardo) e dell'Unità (Jonas Savimbi).

«La situazione in Angola può essere stabilizzata-ha detto Antunes in una conferenza stampa -e l'ordine e la pace possono essere garantiti soltanto con l'intervento decisivo delle forze armate portoghesi». Una presa di posizione nettamente contraria all'eventualità di un intervento armato di Lisbona è stata invece assunta dal partito comunista portoghese in un suo comunicato, nel quale si ribadisce inoltre l'appoggio «al popolo fratello dell'Angola e in particolare al Mpla». Contraria all'ipotesi di un intervento si è dichiarata anche una forza della sinistra rivoluzionaria, l'Unione Democratica Popolare, che ha chiesto piuttosto l'accelerazione del ritiro degli ultimi militari portoghesi dall'Angola.

La proposta di Melo Antunes solleva in effetti molte perplessità.

Se è vero, fuor di discussione, che la situazione nell'ex-colonia è gravissima, e non mostra alcun sintomo di miglioramento ma precipita sempre più verso la guerra civile è anche vero d'altra parte che ciò non è dovuto al caso ma a un ben preciso disegno eversivo tramato dall'imperialismo a livello internazionale, con l'attuazione di una serie di provocazioni affidate a un ben preciso esecutore, cioè il Fnla filoamericano di Holden Roberto. Ed è altrettanto vero che ben individuati ambienti portoghesi non sono affatto estranei a questo complotto.

A partire da premesse del genere, l'ipotesi di un massiccio intervento delle truppe portoghesi in Angola non può restare così, legata solo alla necessità di «ristabilire l'ordine». Deve assolutamente essere invece legata all'individuazione dei responsabili di un certo stato di cose e a un'esplicita dichiarazione di appoggio nei confronti delle forze popolari che rappresentano gli interessi e i sentimenti della stragrande maggioranza della popolazione angolana.

In ogni altro caso essa rischia di diventare nei fatti una inammissibile e pericolosa ingerenza negli affari interni di una nazione che di problemi e di ingerenze esterne ne ha già fin troppe.

Inflazione record in Inghilterra

Proprio mentre il governo britannico si affannava a diramare dichiarazioni rassicuranti sullo stato di salute della sterlina prendendo spunto dal rallentamento del processo di svalutazione verificatosi negli ultimi due giorni, sono stati resi noti i dati sugli aumenti dei prezzi. E' stato così confermato che il tasso di inflazione in Gran Bretagna ha toccato negli ultimi dodici mesi il 21,7 per cento, raggiungendo così il tasso al quale sembra stabilizzarsi l'inflazione italiana.

Ma la cosa impressionante è che, contrariamente a quello che sta avvenendo in tutto il resto del mondo, dove le dure politiche deflazionistiche adottate dai governi hanno portato ad una parziale inversione di tendenza nello aumento dei prezzi, la Gran Bretagna vede crescere di mese in mese il suo tasso di inflazione. Dagli ultimi dati disponibili si ricava che nel mese di aprile il balzo dei prezzi è stato addirittura del 3,4 per cento, che vuol dire, rapportato su base annua, qualcosa come il 40 per cento. Va notato che nel mese di aprile non si sono ancora fatti sentire i pesantissimi effetti del «decretone» varato dal ministro del tesoro Healey alla fine del mese. Simile nelle spirito a quello italiano dell'agosto 1974, il decretone inglese prevede, oltre ad aumenti selvaggi delle tariffe pubbliche e di numerosi generi di prima necessità, un taglio - che in certi settori rasenta l'annullamento - delle spese pubbliche per gli investimenti e i servizi sociali.

Governo e borghesia inglesi sembrano dunque prendere atto del fallimento della politica del «patto sociale» rispolverata lo scorso anno da Wilson e si accingono a contrattaccare duramente il movimento operaio, che in questi mesi si è dimostrato refrattario ad ogni politica dei redditi, con l'arma dell'inflazione. Questo anche a costo di introdurre nuovi elementi di instabilità nell'apparato economico-finanziario del paese. Fino a questo momento è solo grazie alla tradizionale combattività del movimento operaio inglese sul terreno sindacale che l'aggravarsi della crisi non si è tradotto in licenziamenti massicci.

Non contento delle misure prese ad aprile il governo inglese ha ora allo studio un piano straordinario per la limitazione delle importazioni. E' significativo che ad adottare provvedimenti protezionistici come questo sia proprio un governo che si è dichiarato a maggioranza favorevole alla permanenza dell'Europa del Mec.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverà qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

.....

.....

.....

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo reltangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).